

**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIA, SUGLI IMMOBILI IL PESO DI 43 MLD DI TASSE 7

TAGLI A COMUNI POCO MENO DI 4 MLD IN DUE ANNI..... 8

CON "LIFE+" PREMIATE LE BUONE IDEE ECOLOGICHE 9

ASSENZE PER MALATTIA IN CRESCITA AD APRILE (+10,7% SU 2009)..... 10

DDL SEMPLIFICAZIONE, MOLTE MODIFICHE ALLA CAMERA..... 11

IL SOLE 24ORE

IL SINDACO AVRÀ 60 GIORNI PER PRENOTARE I BENI STATALI..... 12

Assegnati laghi e spiagge, gli altri edifici vanno richiesti

I COSTI STANDARD ALLA PROVA DECISIVA 14

La spesa per la sanità nel Lazio è doppia rispetto al Veneto ed è aumentata del 91,4% in due anni

È NEI PICCOLI CENTRI IL COMUNE «LOW COST» 16

I REBUS DEI CONTI/Sono molte le variabili da calcolare per fissare i parametri di finanziamento Grandi città penalizzate dai city users

IL NUOVO REDDITOMETRO PESA ANCHE IL PASSATO 18

Il meccanismo allo studio farà riferimento ai periodi d'imposta precedenti alla sua introduzione

LA CRISI DÀ UNA SPINTA ALL'EVASIONE FISCALE 19

Dall'Irpef ai contributi sociali, quasi 120 miliardi di euro non versati nelle casse pubbliche

IL BLOCCO AI CONTRATTI COSTA ALLO STATALE FINO A 1.800 EURO..... 20

Il conto a regime più pesante è destinato ai dipendenti di palazzo Chigi e parastato

CON GLI ACCORDI CONGELATI IN BILICO I BONUS AL MERITO 22

LA SFORBICIATA PER I DIRIGENTI PUÒ VALERE 300 MILIONI 23

MILLE LEGGI NON FANNO UN DIVIETO 24

Il moltiplicarsi delle regole induce alla scorciatoia e favorisce la corruzione

LA DISCREZIONALITÀ FA PIÙ FORTE LA BUROCRAZIA 25

SOLUZIONI MANCATE/L'approvazione dei testi unici ha risolto solo parzialmente il problema

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

DAL GIUDICE DI PACE I RICORSI ONLINE GIOCANO D'ANTICIPO 26

La pre-iscrizione telematica è già attivata in oltre 200 uffici

UNA MOSSA GIUSTA MA OCCORRE CAUTELA SULLA LITE FAI-DA-TE..... 27

OCCHIO AI TERMINI/Fa comunque fede la data del deposito in cancelleria o dell'invio della raccomandata

VALIDA LA CARTELLA INCOMPLETA 28

LA CONSULTA BOCCIA LE REGIONI SULL'EOLICO 29

Dalle pale al fotovoltaico, illegittime sei leggi che stabiliscono iter e luoghi per gli impianti

FONDI LOCALI: AIUTI DI STATO «EVITATI» IN QUATTRO MOSSE.....	30
CANONI DI CONCESSIONE SENZA SCONTI.....	32
<i>Bocciati i ribassi negli appalti per la gestione di beni o servizi</i>	
AI DIRIGENTI PIACCONO LE RESPONSABILITÀ «DATORIALI»	33
<i>LE OPINIONI/Il 60% dei vertici degli uffici vede di buon occhio l'attribuzione di nuovi poteri ma uno su tre non ci sta a farsi giudicare dall'esterno</i>	
DOMANI ESPERTI IN RETE SU AUTONOMIE E RIFORMA PA	34
NEI DANNI ANCHE LA PERDITA DI CHANCE	36
VICESEGRETARI REGGENTI FINO A 120 GIORNI.....	37
RIMBORSI SCARSI PER L'ICI EX RURALI.....	38
<i>Circolare restrittiva dall'Economia sul certificato da inviare entro il 31 maggio</i>	
L'ALiquOTA DEL 2009 GUIDA TUTTI I CALCOLI.....	39
<i>OMISSIONE/Nulla si dice sul trattamento delle somme individuate grazie all'attività autonoma degli enti e che non dovrebbero essere tagliate</i>	
I DATI INCIDERANNO PER ALMENO 5 ANNI.....	40
<i>VERSO IL FEDERALISMO/Le cifre indicate oggi costituiranno la base per i tagli al fondo ordinario che saranno effettuati finché sarà in vigore l'imposta</i>	
I CANONI RESTITUITI «LIMANO» IRES E IRAP	41
AL VIA LE DEROGHE REGIONALI SULLE USCITE IN CONTO CAPITALE	42
<i>FLESSIBILITÀ LIMITATA/Secondo la Ragioneria i governatori non possono modificare i parametri ma non è chiaro l'effetto sulle scelte già compiute</i>	
ITALIA OGGI	
RAEE A REGISTRAZIONE.....	43
<i>Comunicazioni entro il 30 giugno</i>	
LA REPUBBLICA	
LA MANOVRA PERDE I PEZZI ED È SCONTRO SULLE PENSIONI.....	45
<i>Il Tesoro insiste: uscita unica nel 2011. Dietrofront sul condono</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
WELFARE, VERTICE CON LA CANCELLIERI.....	46
<i>Il Commissario sull'emergenza servizi sociali: "Troveremo una soluzione"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
PER LA CURA DEI BOSCHI INVESTITI 44 MILIONI.....	47
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL GIALLO DELL'INCENERITORE	48
<i>Ferma ad Acerra la linea 1, discariche allo stremo</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
BUCHE IN CITTÀ, STRADE DA RIFARE A SOLI SEI MESI DALL'ASFALTATURA.....	49
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
TRAMONTA IL VECCHIO SPORTELLO CON LA PA SI DIALOGA VIA E-MAIL	50
<i>La Posta elettronica certificata consente di inviare e ricevere messaggi con lo stesso valore legale di una raccomandata RR</i>	
CORRIERE DELLA SERA	

SPRECHI E FURBIZIE	51
STATO PIÙ LEGGERO, IL PIANO DEI TAGLI	52
<i>Stipendi congelati, fatture telematiche, riduzioni del 10% di beni e servizi per i ministeri</i>	
«IL MIO MIRACOLO DI SINDACO ITALIANO IN UN PAESE CHE PARLA IL TEDESCO»	55
<i>Eletto a Dobbiaco: «Giù le vecchie divisioni». Durnwalder lo attacca</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
INFRASTRUTTURE, COSÌ L'ITALIA RIMANE A BANDA STRETTA	57
<i>Il progetto di Fastweb, Wind e Vodafone, i distinguo di Telecom Italia - Alla fibra ottica di nuova generazione c'è chi preferisce il cavo di rame</i>	
RENAULT-A2A IL PATTO ITALIANO PER DARE LA SCOSSA ALL'EUROPA	59
<i>Da luglio la prima colonnina di ricarica a Milano. Tariffe «flat» per le vetture</i>	
PUBBLICO. L'EMERGENZA? RIDURRE AL MINIMO GLI SPRECHI	60
<i>Per l'89% degli italiani dissipate troppe risorse. Valotti (Bocconi): «Vero, ma quando le cose funzionano bene non se ne parla»</i>	
DIFESA, I CONCORSI DIVENTANO PIÙ VELOCI PROCEDURE SICURE, E MENO RICORSI	61
ARRIVA IL SOFTWARE «SALVA-TEMPO» PER LE RISORSE UMANE DELLA GIUSTIZIA	62
EFFICIENZA IN VERSIONE 2.0.....	63
<i>L'interazione con la Rete una chiave per aumentare la qualità dei servizi.....</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
AL SUD PIÙ PARTECIPATE REGIONALI IN SICILIA OLTRE IL 15% DEL TOTALE	64
<i>Nell'Isola sono 66 le società direttamente controllate dalla Regione Campania quarta, ma assorbe più del 16% del totale degli addetti</i>	
OPERAZIONE TRASPARENZA, ON-LINE COMPENSI E CONSULENZE	66
LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E L'OSCAR DEI BILANCI	67
LA STAMPA	
RIFIUTI, LA CAMPANIA BOCCIA IL COMUNE PIÙ AMBIENTALISTA	68
<i>«La nostra immondizia vogliamo gestirla noi e non la passeremo mai alla Provincia»</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
REGIONE, SCATTANO I TAGLI: «STOP AI COMANDATI»	69
<i>Documento della Presidenza del Consiglio sul patto di stabilità: congelati tutti i nuovi incarichi</i>	
CASE FANTASMA: DALLA CAMPANIA PREVISTO INTROITO DI 500 MILIONI.....	70
<i>Domani bozza in Consiglio dei ministri: ossigeno per i comuni che dal 2011 potranno riscuotere i loro tributi</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
È TEMPO DI "NORMALITÀ AMMINISTRATIVA"	71
<i>La Uil-Fp sollecita la convocazione della delegazione trattante</i>	
SUL WEB LE AGEVOLAZIONI PREVISTE	72

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto a-nagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 116 del 20 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto di ex alveo del corso d'acqua denominato «Fossetto», in Civitavecchia.

COMUNICATO Verifica di assoggettabilità alla procedura di valutazione di impatto ambientale del progetto di perforazione del pozzo esplorativo denominato «Contrada Gagliarda 1 Dir», localizzato nella regione Abruzzo, in Ortona, presentato dalla società «ENI S.p.a.».

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza regionale n. 13 del 29 aprile 2010, relativa al disastro ferroviario in Viareggio del 29 giugno 2009

La Gazzetta ufficiale n. 117 del 21 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 maggio 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3877).

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 7 aprile 2010 Certificazione, fino a tutto il 2009, del maggior gettito dell'Imposta comunale sugli immobili (ICI).

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Cgia, sugli immobili il peso di 43 mld di tasse**

È di 43,2 mld di euro il gettito riferito al 2008 (ultimo dato disponibile) relativo ai tributi gravanti sui cespiti immobiliari. Il 62,8% di questo importo (pari a 27,1 mld di euro) va nelle casse dello Stato centrale, il 34,6% ai Comuni (pari a 14,9 mld di euro), il 2,5% alle Province (1,06 mld di euro) e il rimanente 0,10% alle Regioni (46 milioni di euro). È la Cgia di Mestre ad analizzare l'aspetto fiscale del settore, notando come, nonostante l'abolizione sulla prima casa, l'Ici rimanga ancora l'imposta più "pesante": nel 2008 ha garantito ai Sindaci entrate per quasi 10 mld di euro. Complessivamente, sono 15 le imposizioni che insistono sulle case, i negozi e i fabbricati industriali, artigianali e commerciali presenti nel Paese. Questi 43,2 mld di euro, sottolineano dalla

Cgia mestrina, sono il "frutto" dell'applicazione di 10 imposte (le principali sono l'Irpef, l'Iva, l'Imposta di registro, l'Imposta ipotecaria e catastale, l'Ici, etc., etc.), 2 addizionali (quella provinciale e quella comunale sul consumo di energia elettrica), 2 tributi (la Tarsu o la Tia e il tributo provinciale della protezione ambiente) e una accisa sul consumo di energia elettrica. L'importanza di queste cifre assume una valenza ancor più significativa in virtù delle dichiarazioni rilasciate qualche mese fa dal ministro Calderoli. In sostanza il ministro della Semplificazione ha ipotizzato la creazione di un'imposta unica chiamata a sostituire gli attuali balzelli applicati dagli enti locali sugli immobili. "Stando ai numeri - commenta il segretario Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre - il get-

tito che oggi va alle Regioni e alle Province è poco più di 1 miliardo di euro. Una cifra importante, anche se non smisurata che, comunque, farebbe sicuramente comodo ai Sindaci. Per contro, però, si dovrebbero trovare delle misure compensative per i Presidenti di Provincia che sarebbero, da questa novità, i più penalizzati. Ma la cosa più importante - prosegue Bortolussi - è la necessità che con i decreti attuativi sul federalismo fiscale che verranno approvati nei prossimi mesi, si arrivasse ad una semplificazione del quadro normativo, oggi ancora troppo frammentato. Questo per consentire ai proprietari degli immobili sia la riduzione del peso fiscale, sia una impellente semplificazione burocratica. Con un quadro normativo più chiaro, gli enti locali, invece, si trove-

rebbero nelle condizioni di combattere più efficacemente l'abusivismo edilizio che, soprattutto in alcune aree del Paese, continua avere dimensioni molto consistenti". Ritornando alle cifre, l'importo più significativo in termini di gettito è "garantito", come dicevamo più sopra, dall'Ici che, nonostante la completa abolizione dell'imposta sulla prima casa avvenuta nel 2008, consente ai primi cittadini di incassare ancora adesso quasi 10 mld di euro l'anno. Dall'applicazione dell'Irpef e dell'Iva arrivano altri 8,1 mld di euro per ciascuna imposta, mentre dall'imposta di registro l'Erario incassa 4,7 mld di euro. Dalla Tarsu o dalla Tia (a seconda che i Comuni applichino il tributo o la tariffa) arrivano altri 4,2 mld di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Tagli a Comuni poco meno di 4 mld in due anni

Ammonterebbero a poco meno di 4 miliardi di euro in due anni i sacrifici, in termini di taglio ai trasferimenti, che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha chiesto ai Comuni nell'incontro di oggi pomeriggio a via XX settembre, presente anche il ministro per la Semplicificazione, Roberto Calderoli. Tremonti, a quanto si apprende, avrebbe parlato di una manovra correttiva di 12 miliardi per il 2011 e ulteriori 12 miliardi per il 2012, ma ovviamente le cifre sono oggetto di limature fino all'ultima ora. I Comuni si sono detti disponibili a contribuire alla manovra, che segue le indicazioni europee, ma hanno messo sul tavolo anche precise richieste: che sia mantenuto il rimborso totale dell'Ici sulla prima casa ed anche le risorse del fondo sociale. Il ministro avrebbe confermato all'Anci la regolarizzazione di due milioni di immobili 'fantasmi' al momento non accatastati. Un intervento, questo, che oltre a portare gettito una tantum all'inizio, consentirebbe poi ai Comuni di percepire le imposte ordinarie sugli immobili emersi. Calderoli avrebbe infine rassicurato sul percorso del federalismo demaniale e in generale del federalismo fiscale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Con "Life+" premiate le buone idee ecologiche

Se avete in testa delle buone idee "verdi" è giunto il momento di farsi avanti. Grazie al programma comunitario Life+ c'è infatti la possibilità di presentare misure e progetti (per poi vederseli finanziati) aventi valore aggiunto europeo per l'attuazione, l'aggiornamento e lo sviluppo della politica e della normativa comunitaria in materia di ambiente. L'invito 2010 ha tre priorità tematiche: 1) natura e biodiversità; 2) politica e governance ambientali; 3) informazione - comunicazione. Possono partecipare organismi, soggetti e istituzioni pubblici e/o privati. Le proposte possono essere presentate da un solo candidato o da un consorzio di più candidati. I progetti vanno spediti entro il primo settembre 2010 al punto di contatto nazionale, ovvero il ministero dell'Ambiente - Direzione per lo Sviluppo sostenibile, il clima e l'energia. Informazioni sul sito www.riditt.it.

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Assenze per malattia in crescita ad aprile (+10,7% su 2009)**

Tornano a crescere le assenze per malattia nella Pubblica Amministrazione. Rispetto allo stesso mese del 2009, ad aprile le assenze per malattia dei dipendenti pubblici - precisa un comunicato - sono aumentate del 10,7% (si stima che al netto del diverso andamento temporale registrato dal rischio influenza tra il 2009 e il 2010 l'incremento sia stato di circa il 9%). Si registra un incremento anche degli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni (+13,6%) mentre calano le assenze per altri motivi (-1,0%). Si tratta come al solito di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza. La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.563 amministrazioni pubbliche. Dopo il primo anno di applicazione della legge n. 133/2008, che ha portato a una riduzione media delle assenze del 38%, prosegue la fase di assestamento del fenomeno, con oscillazioni la cui ampiezza varia anche in funzione dei fenomeni epidemiologici. Nel secondo anno di applicazione (giugno 2009-aprile 2010) si registra infatti una riduzione delle assenze per malattia pro-capite del 31,1% rispetto ai valori prevalenti prima dell'entrata in vigore della norma (giugno 2007-aprile 2008). Con riferimento alle assenze per malattia, ad aprile 2010 - prosegue il comunicato - gli incrementi più significativi si rivelano nelle Aziende Ospedaliere (+19,8%) e nelle Amministrazioni provinciali (+11,7%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, contrazioni sensibili del fenomeno sono avvenute nelle altre P.A. centrali (-21,4%) mentre il dato aumenta fortemente nelle Aziende Ospedaliere (+25,3%) e nel comparto composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (+21,7%). Per quanto riguarda le assenze per altri motivi, le maggiori riduzioni si osservano invece nelle Aziende Sanitarie Locali (-8,2%) mentre si assiste a un incremento significativo negli Enti di previdenza (+18,7%) e nelle Amministrazioni comunali (+6,6%). Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano variazioni percentuali comprese tra il +5,1% delle Regioni del Sud e nelle Isole e il +14,6% di quelle del Nord Est. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni registrano invece variazioni percentuali comprese

tra il +3,6% del Sud e Isole e il +17,4% del Centro. Le assenze per altri motivi evidenziano infine (a fronte di un dato medio nazionale pari al -1,0%) riduzioni nel Sud e nelle Isole (-2,8%) e nel Centro (-1,0%) mentre si rileva una variazione di segno positivo nel Mezzogiorno (+0,4%). La rilevazione statistica evidenzia casi di riduzione delle assenze per malattia particolarmente significativi. Nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (-13,5%), del Ministero delle Politiche Agricole (-10,3%), del Ministero delle Infrastrutture (-6,1%). L'aumento più significativo del fenomeno riguarda invece il Ministero per i Beni e le Attività culturali (+14,9%). Nel comparto delle Agenzie fiscali aumentano le assenze per malattia soprattutto all'Agenzia del Demanio (+32,2%) e all'Agenzia delle Dogane (+14,9%). Le Regioni e le Province autonome in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Marche (-46,4%), Valle d'Aosta (-17,0%), Provincia autonoma di Trento (-16,4%) e Sicilia (-6,7%). Quanto alle Province, le maggiori riduzioni del fenomeno si registrano in quelle di Isernia (-47,6%), Torino (-37,7%), Pescara (-30,9%) e Foggia (-29,4%).

Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano Alessandria (-38,5%), Caserta (-28,8%), Pisa (-21,7%), Napoli (-19,3%) e Vicenza (-18,7%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano i dati di Magenta (-91,2%), Cortina d'Ampezzo (-80,8%), Gioia Tauro (-92,1%), Novi Ligure (-67,5%) e Narni (-67,3%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto clamorosi sono i casi di Castelnuovo Rangone (-89,4%), Tempio Pausania (-89,4%), San Giustino (-86,6%), Laveno-Mombello (-85,4%) e Foiano della Chiana (-84,4%). Record mensile di riduzione di assenteismo per malattia anche nelle Asl di Caltanissetta (-39,3%), di Foggia (-38,1%) e di Chioggia (-36,4%) così come nell'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Como (-35,7%). Diminuzioni significative del fenomeno si registrano anche tra il personale dell'ENAM (-36,1%) e di IPOST (-23,9%) mentre si assiste a un aumento delle assenze per malattia presso l'INPDAP (+7,7%) e l'INPS (+18,9%). Infine, altrettanto importanti appaiono le riduzioni delle assenze per malattia all'Istituto Nazionale di Ricerca Meteorologica (-67,7%), all'ISAE (-60,6%), all'INSEAN (-39,3%) e all'ENEA (-27,8%).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ddl Semplificazione, molte modifiche alla Camera

Sono numerose le modifiche apportate dalla commissione Affari costituzionali della Camera al disegno di legge sulla semplificazione dei rapporti della Pubblica amministrazione con imprese e cittadini. Una delle principali novità introdotte a firma del relatore, Andrea Orsini (Pdl), è la riscrittura dell'articolo 5bis sulla Conferenza dei servizi che costituisce una "mediazione" fra l'attuale procedura che prevede la presenza necessaria dei soprintendenti e l'ipotesi di introduzione del silenzio-assenso tout-court. Il nuovo articolo prevede una tempistica più stringente per le nuove convocazioni delle riunioni e la possibilità di subentro, al posto delle Soprintendenze, di altri tecnici qualificati (con spese a carico del privato e ovviamente con il suo consenso). Inoltre, in caso di mancata espressione definitiva di volontà da parte dell'amministrazione interessata durante la Conferenza dei servizi, si considera acquisito il suo assenso ad esclusione dei provvedimenti in materia di Via, Vas e Aia. Semplificazioni sono comunque previste anche per la valutazione d'impatto ambientale. Questa, come tutte le altre modifiche approvate, dovrà passare nuovamente il vaglio della commissione Bilancio.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Federalismo fiscale - La partita «demaniale»/Iter in atto. Un terzo del patrimonio è già avviato verso comuni e province

Il sindaco avrà 60 giorni per prenotare i beni statali

Assegnati laghi e spiagge, gli altri edifici vanno richiesti

Passate le giornate frenetiche dei voti e degli annunci – con il decreto legislativo approvato all'ultimo giorno utile – per il federalismo demaniale è l'ora zero. Da oggi i tecnici dell'Economia, del Demanio e degli enti territoriali possono ragionare su date, scadenze e proprietà da valorizzare. I beni del demanio marittimo (spiagge e porti), quelli del demanio idrico (fiumi e laghi) e le miniere saranno trasferiti alle regioni e alle province entro il 21 novembre. Gli altri beni statali, invece, saranno inseriti in un elenco da pubblicare entro la stessa data e "devoluti" su richiesta degli enti interessati. Le domande chiave, allora, sono due. Primo: cosa ci sarà nella lista? Secondo: quanti enti locali si faranno avanti, tenuto conto che quelli in dissesto finanziario saranno tagliati fuori? Di sicuro, dall'elenco saranno depennati gli edifici che le amministrazioni statali entro il 21 agosto indicheranno come indispensabili (ad esempio, le sedi delle prefetture). E saranno esclusi anche i beni della Difesa, che saranno catalogati entro un anno, e i beni del patrimonio culturale – definizione piuttosto sfuggente, sulla quale saranno chiamati a lavorare

sodo gli interpreti. Potrebbe entrare, invece, qualcuno dei beni individuati con il censimento che l'Economia conta di concludere entro giugno. Punto di partenza, comunque, sarà il patrimonio disponibile curato dal Demanio, che – s'è detto – conta circa 20mila tra fabbricati e terreni, per un valore di 3,25 miliardi. All'atto pratico, la cifra potrebbe lievitare un po', perché stima solo in 500 milioni il valore dell'ex demanio militare, come ha spiegato alla bicamerale il direttore del Demanio, Maurizio Prato. Difficile, comunque, che si possa andare oltre i 5 miliardi. Lo stesso Prato ha dato altre indicazioni. Di fatto, quasi un terzo del patrimonio disponibile è già oggetto di accordi per il trasferimento agli enti locali, e dovrebbe restare fuori dall'elenco. Mentre su altri 390 milioni di beni sono già arrivate manifestazioni d'interesse al Demanio: questi, dunque, potrebbero essere i primi a essere richiesti. Sul resto, invece, le previsioni sono difficili. Perché è vero che chi riceve un bene non lo paga, ma ne sostiene i costi di esercizio – e il fatto che questi oneri siano fuori dal patto di stabilità non è

sempre un aiuto, in tempi di bilanci magri. Per questo molti hanno lanciato l'allarme-svendita, temendo che tutto sarà dismesso e usato per abbattere i debiti locali (al 75%, mentre il 25% dei proventi andrà allo Stato). Il dubbio se lo sono posto anche i membri della bicamerale, imponendo che i prezzi di cessione ricevano l'ok del Demanio o del Territorio. Ma c'è anche chi, come il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ritiene che i compratori potrebbero essere troppo pochi. Del resto, un anno fa il Demanio spiegò che metà dei terreni trasferibili erano al di sotto dei 30mila metri quadrati e collocati in posizioni scomode. E lo strumento del fondo immobiliare – una delle soluzioni migliori per coinvolgere capitali privati – può entrare in gioco solo sopra i 30-40 milioni di asset. Oltretutto, i tempi sono stretti: gli enti territoriali devono decidere se vogliono i beni entro 60 giorni dalla pubblicazione della lista, allegando all'istanza una relazione con tempi e obiettivi, che – se violata – potrebbe innescare anche il commissariamento. Ecco perché alla fine una discreta fetta dell'elenco potrebbe restare "inoptata",

finendo in un patrimonio vincolato affidato al Demanio, come prevede il decreto legislativo. Per i beni non richiesti, l'obiettivo sarà di arrivare entro 36 mesi (e dunque entro giugno 2012) alla vendita o alla valorizzazione d'intesa con gli enti territoriali interessati. Dopodiché, mancando l'intesa, i beni torneranno allo Stato e potranno essere richiesti anche in futuro da sindaci e governatori. Ci vorrà tempo per capire cosa succederà, dunque. Più rapido, invece, sarà il varo del demanio regionale e provinciale, che dovrà far leva non sulle dismissioni, ma su un uso efficiente dei beni. Due esempi su tutti: oggi lo Stato è proprietario delle spiagge, ma il canone lo riscuotono le regioni, che però ne trattengono solo una quota. La speranza è che l'impostazione federale possa migliorare la riscossione, contrastando l'abusivismo e favorendo lo sviluppo turistico. Idem per le sorgenti di acque minerali: gli ambientalisti temono canoni da saldo, ma toccherà alle regioni trovare l'equilibrio di una buona gestione.

Cristiano Dell'Oste

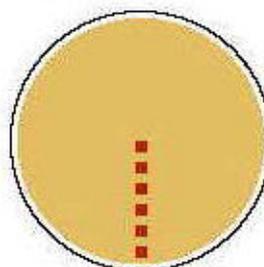


Lo stock opzionabile

La condizione dei beni del patrimonio disponibile. Valori in euro

Patrimonio disponibile

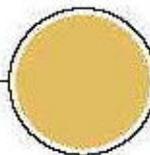
3,25 miliardi



DI CUI

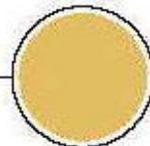
Beni liberi

1,04 miliardi



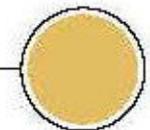
Beni oggetto di accordi formali
con gli enti locali

960 milioni



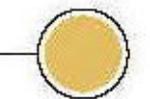
Beni in uso agli enti locali

730 milioni



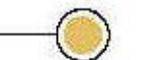
Beni di dichiarato interesse
degli enti locali

390 milioni



Beni in uso a privati

130 milioni



Fonte: agenzia del Demanio, dati al 31 dicembre 2009

Federalismo fiscale - *Le prossime tappe/In agenda.* Archiviato il mattone, si punta sui tributi e parametri di bilancio

I costi standard alla prova decisiva

La spesa per la sanità nel Lazio è doppia rispetto al Veneto ed è aumentata del 91,4% in due anni

Hanno ragione gli scettici alla Bruno Tabacchi o gli entusiasti alla Roberto Calderoli? Per capire se i «costi standard», architrave teorica del federalismo fiscale prossimo venturo, si esauriranno in una boutade ideologica o saranno davvero la misura ammazzasprechi che promettono di essere non sarà necessario aspettare il nuovo decreto attuativo, previsto per settembre, o peggio ancora l'applicazione concreta del nuovo meccanismo. Basta aver pazienza fino a lunedì prossimo. Per quella data la regione Lazio dovrà presentare al governo il nuovo piano ospedaliero e i contratti con i privati (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio), e dimostrare numeri alla mano di essere in grado di coprire il maxideficit con le proprie forze, oppure rassegnarsi ad andare dai propri cittadini con il cappello in mano per chiedere 360 milioni di euro di nuove tasse. Se la valutazione sarà rigorosa e la decisione sarà fondata solo sulle cifre, i fautori dei costi standard avranno buoni argomenti per sostenerne il carattere rivoluzionario; se invece l'incendiarsi della polemica politica suggerirà cautela e qualche altro temporeggiamento, i dubbi saranno leciti. Il caso-Lazio, insomma, offre il battesimo del fuoco del federalismo, e le ragioni sono semplici. Alle regioni il nuovo sistema dovrà garantire il finanziamento integrale a costi standard per le tre «funzioni fondamentali» – sanità, assistenza e istruzione – ma la prima voce assorbe da sola il 94,7% della posta oggi in gioco (125 miliardi su 132). Se funziona in questo campo, il meccanismo funziona dappertutto, in caso contrario le sue chance sono nulle. I conti regionali appena riallineati dalla commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale, che ha raccolto per voci omogenee i bilanci dei governatori per renderli confrontabili fra loro, aggiungono altri due elementi chiave che rendono la sanità laziale la cartina di tornasole dell'intero sistema: fra 2006 e 2008, la colonna delle uscite per ospedali e cure in regione è aumentata del 91,4%, cioè a un ritmo tre volte e mezzo maggiore rispetto a quello nazionale, che pure viaggia a un problematico +28,5% in due anni. Risultato: ogni cittadino di Roma e dintorni spende per il proprio sistema sanitario 3.172 euro all'anno, il 46% in più dei 2.175 euro che toccano in media a ogni italiano e il doppio dei 1.619 euro con cui se la cava ogni veneto. Le cifre snocciolate dalla commissione tecnica sono inoltre relative a due anni

fa, e tutto lascia pensare che il conto totale e le differenze territoriali nel frattempo siano cresciute ancora. Il federalismo fiscale e il sistema dei costi standard promette di risolvere proprio i casi come questo, di esplosione delle uscite finora coperte dai finanziamenti a piè di lista. Il meccanismo è ormai noto e prevede di garantire che i tributi propri (per ora, prima di tutto, Irap e addizionale Irpef), le compartecipazioni al gettito erariale (di Irpef e Iva) e la perequazione statale finanzino integralmente un costo ritenuto congruo per attivare le tre funzioni fondamentali delle regioni. Questo «prezzo giusto» dei servizi va individuato sull'esempio dei territori più virtuosi (tenendo conto naturalmente delle condizioni socio-economiche locali e dei livelli minimi di assistenza tutelati dalla costituzione), e più si stringe il cerchio dei "modelli" più aumentano i risparmi. Una griglia basata solo sulla regione migliore imporrebbe in teoria di diminuire la spesa per le tre funzioni anche di 15 miliardi di euro l'anno; più concreta, però, appare l'ipotesi che individua quattro regioni benchmark (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana), che imporrebbe risparmi per circa 2,3 miliardi. La scelta sul mix finale di rigore e solidarietà spetta alla politica, ma per

arrivarci serve un lavoro tecnico che non appare facile, viste le enormi differenze fra i territori. Restando sul terreno cruciale della sanità, il podio dei costi pro capite riflette fedelmente la geografia degli allarmi suscitati dalla notizia che il governo non intende ripianare i buchi con i fondi per le aree sottoutilizzate (Fas); dietro al Lazio si incontrano la Calabria e il Molise (che fra 2006 e 2008 ha visto crescere i costi dell'86%), mentre in Campania, l'altra regione a rischio di un'ulteriore stretta fiscale, il problema sembra soprattutto sul versante delle entrate. Al quarto posto, con oltre 2.600 euro pro capite, s'incontra la Lombardia, il cui dato si spiega anche con un diverso rapporto fra pubblico e privato e una forte immigrazione sanitaria che attira in regione pazienti da tutta Italia. I conti, però, sono in ordine, e anche andando indietro nel tempo si scopre che fra 2003 e 2009 la regione più popolosa d'Italia ha contribuito per meno dell'1% ai 28,4 miliardi di disavanzi cumulati dalla sanità. Umbria e Liguria (quest'ultima dopo aver rischiato molto in passato) sono invece le regioni con la dinamica dei costi più tranquilla, che fra 2006 e 2008 ha registrato aumenti entro il 5 per cento.

Gianni Trovati

Le uscite regionali per le funzioni fondamentali

Le uscite 2008 delle regioni per le funzioni di cui si prevede la copertura integrale a costi standard - Valori in euro pro capite

SANITÀ		ASSISTENZA		ISTRUZIONE		TOTALE	
STATUTO ORDINARIO		STATUTO ORDINARIO		STATUTO ORDINARIO		STATUTO ORDINARIO	
Lazio	3.172,9	Molise	204,4	Calabria	80,7	Lazio	3.246,2
Calabria	3.110,2	Veneto	164,3	Umbria	36,4	Calabria	3.237,5
Molise	2.849,3	Lazio	61,5	Toscana	30,8	Molise	3.064,4
Lombardia	2.614,6	Liguria	55,4	Veneto	30,2	Lombardia	2.678,0
EmiliaRomagna	2.031,9	Piemonte	51,8	Piemonte	30,0	Emilia Romagna	2.071,6
Piemonte	1.940,7	Basilicata	49,1	Basilicata	22,7	Piemonte	2.022,5
Toscana	1.866,7	Calabria	46,6	Liguria	22,1	Toscana	1.932,2
Campania	1.793,5	Lombardia	42,6	Puglia	21,0	Liguria	1.861,5
Liguria	1.784,0	Marche	41,9	Lombardia	20,8	Umbria	1.850,3
Umbria	1.778,1	Umbria	35,8	Campania	18,8	Campania	1.840,5
Marche	1.730,1	Toscana	34,8	EmiliaRomagna	18,1	Veneto	1.813,9
Puglia	1.721,9	Puglia	28,7	Marche	12,4	Marche	1.784,4
Basilicata	1.631,0	Campania	28,3	Lazio	11,8	Puglia	1.771,5
Veneto	1.619,4	EmiliaRomagna	21,69	Molise	10,71	Basilicata	1.702,8
STATUTO SPECIALE		STATUTO SPECIALE		STATUTO SPECIALE		STATUTO SPECIALE	
Bolzano	2.394,6	Valle d'Aosta	697,7	Valle d'Aosta	1.308,6	Valle d'Aosta	4.361,0
Valle d'Aosta	2.354,7	Bolzano	579,4	Bolzano	1.231,0	Bolzano	4.205,0
Sicilia	2.329,3	Trento	503,5	Trento	1.128,0	Trento	3.663,2
Trento	2.031,7	Friuli Venezia Giulia	206,5	Sardegna	90,4	Sicilia	2.418,9
Friuli Venezia Giulia	1.834,4	Sardegna	146,3	Sicilia	40,6	Friuli Venezia Giulia	2.074,7
Sardegna	1.762,4	Sicilia	49,1	Friuli Venezia Giulia	33,8	Sardegna	1.999,1
MEDIA ITALIA	2.175,9	MEDIA ITALIA	69,1	MEDIA ITALIA	50,7	MEDIA ITALIA	2.295,7

Fonte: Elaborazione su dati della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo

Enti locali. Le differenze sul territorio

È nei piccoli centri il comune «low cost»

I REBUS DEI CONTI/Sono molte le variabili da calcolare per fissare i parametri di finanziamento Grandi città penalizzate dai city users

Il comune low cost ha fra i 5mila e i 10mila abitanti, è pugliese e si trova in pianura. A dirlo è nulla di più di un gioco statistico, formulato sulla base dei dati di spesa registrati da quasi 8mila città e paesi nei certificati consuntivi 2008 censiti dal ministero dell'Interno, ma il divertimento ha una sua utilità: spiega meglio di ogni teoria l'infinità di variabili che concorrono a determinare il livello di spesa dei comuni, e che rendono l'individuazione dei costi standard una scommessa ancora più ardua di quanto non accada quando si parla di regioni. Il principio è lo stesso previsto per i governatori, perché anche in ambito comunale il federalismo fiscale chiede di individuare un pacchetto di funzioni fondamentali da finanziare integralmente a livelli standard attraverso i tributi propri (a partire dalla cosiddetta service tax basata sugli immobili, che dovrebbe essere il piatto forte del prossimo decreto attuativo previsto per giugno), le compartecipazioni e la perequazione. Anche nel caso dei comuni, non è solo una questione contabile, perché i principi di riferimento sono quelli di entrata e «fabbisogno» standard, che derivano dal rapporto fra la capacità fiscale, la spesa e il livello dei servizi da garantire. La scommessa, in questo caso, è di creare una griglia capace di tenere insieme, e rendere comparabili fra loro, situazioni locali che oggi non potrebbero essere più diverse. Un primo fattore che incide sui livelli di spesa, come mostrano le analisi sui consuntivi comunali condotte dal centro studi Sintesi per il Sole 24 Ore, è rappresentato dalle dimensioni del comune: la spesa media più contenuta si incontra nei centri fra 5mila e 10mila abitanti, che nel 2008 hanno dedicato in media alla spesa corrente 683 euro ad abitante, poco meno dei 698 euro di chi è fra 10mila e 20mila abitanti e dei 749 euro spesi dai comuni che arrivano a 60mila abitanti. Questioni di economie di scala, perché i comuni-polvere e le grandi città spendono in media quasi il doppio, fino al record dei 1.493 euro pro capite degli enti con meno di 500 abitanti. Nel primo caso, ad aggravare il conto sono i costi della parcellizzazione, mentre nelle metropoli è la rete di servizi da assicurare alle masse di city users ad appesantire la spesa senza portare entrate nelle casse locali.

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO



La variabilità della spesa

PER DIMENSIONE

La spesa dei comuni per classe demografica (valori in euro pro capite 2008)

Abitanti	Spesa corrente	Spesa c/capitale
Fino a 499	1.493	1.435
500-999	1.051	781
1.000-1.999	872	606
2.000-2.999	796	443
3.000-4.999	760	364
5.000-9.999	683	271
10.000-19.999	698	240
20.000-59.999	749	235
60.000-99.999	889	259
100.000-249.999	1.000	341
250.000-499.999	1.337	372
Oltre 500.000	1.226	667
Media	887	558

SUL TERRITORIO

La spesa corrente media dei comuni regione per regione a statuto ordinario (Impegni in euro pro capite 2008)

Molise		1.059
Liguria		1.057
Toscana		954
Marche		893
Abruzzo		885
Piemonte		883
Lazio		874
Umbria		870
Emilia Romagna		849
Basilicata		812
Lombardia		782
Calabria		774
Campania		703
Veneto		657
Puglia		611

Fonte: elaborazione Centro Studi Sirtesi su dati ministero dell'Interno

Verso la manovra - Le strategie del fisco/La verifica. Un software ad hoc consentirà di calcolare se l'imponibile è «congruo»

Il nuovo redditometro pesa anche il passato

Il meccanismo allo studio farà riferimento ai periodi d'imposta precedenti alla sua introduzione

Un redditometro fondato sulle spese effettivamente sostenute dal contribuente. Il nuovo strumento, i cui contorni prenderanno forma con la prossima manovra economica, dovrebbe però anche guardare al passato. Il debutto è previsto per l'inizio del prossimo anno (si veda Il Sole 24 Ore di giovedì scorso) ma non potrà che "riferirsi" anche agli anni precedenti. Questo anche in considerazione delle varie sentenze della giurisprudenza che, negli anni, si sono pronunciate su aggiustamenti e modifiche apportate via via allo strumento e hanno ritenuto che quelle variazioni fossero di natura procedimentale. E che, di conseguenza, si applicassero anche a periodi d'imposta precedenti alla loro introduzione. Più in generale, il funzionamento del nuovo redditometro dovrebbe fondarsi sulle spese effettivamente sostenute dal contribuente, andando nella logica dell'accertamento sintetico. Quest'ultimo muove dal presupposto che, se tanto si è speso, almeno altrettanto si deve avere guadagnato. L'attuale redditometro si fonda invece quasi preva-

lentemente sulla disponibilità dei beni (che vorrebbe individuare la capacità che un soggetto ha di mantenere i beni stessi), che viene rappresentata con dei coefficienti moltiplicatori che portano a dei risultati molte volte irrazionali, oltre che determinati su elementi del tutto obsoleti come, ad esempio, le roulotte. Gli accertamenti da redditometro tengono però anche conto degli incrementi patrimoniali: la logica è che la spesa relativa all'investimento in un bene, ad esempio, la casa o l'autovettura, si presume sostenuta con redditi conseguiti nell'anno in cui la spesa è stata effettuata e nei quattro anni precedenti. Ne deriva l'irrazionalità che uno stesso bene rilevi due volte, una come incremento patrimoniale e una in base ai coefficienti moltiplicatori che vorrebbero rappresentare la capacità di mantenere il bene stesso. E c'è da augurarsi che il nuovo redditometro, basandosi sulle spese effettivamente sostenute, cancelli tale anomalia. Nei giorni scorsi è stato rappresentato che molti contribuenti hanno acquistato un'autovettura, pur avendo dichiarato dei redditi più

bassi rispetto al costo di acquisto del veicolo. Al di là dell'ovvia considerazione che l'evasione deve essere in tutti i modi contrastata, occorrerebbe però tenere conto che un bene durevole (come la casa, l'auto, eccetera) potrebbe essere stato acquistato – oltre che con dei finanziamenti – con i "risparmi" dei redditi conseguiti in più anni. Per cui sarebbe corretto mantenere in vita il principio dell'incremento patrimoniale, e cioè che certe spese devono intendersi effettuate con redditi conseguiti nell'anno e in quelli precedenti. Tuttavia, poi dovrebbero rilevare soltanto le spese effettivamente sostenute per questi beni e non quelle figurative oggi individuate dal redditometro. Da quanto è stato anticipato nei giorni scorsi, il nuovo redditometro dovrebbe tenere conto anche delle spese sostenute nell'ambito familiare. In questo contesto potrebbe essere considerata anche l'evoluzione che si è avuta nel tempo nei rapporti interpersonali, avendo riguardo anche a eventuali famiglie "di fatto". Della «famiglia fiscale» (quella "classica", però) si era già parlato

nella circolare 49/E/2007. Questo documento molte volte non è stato correttamente interpretato, nel senso che è stato visto come un'applicazione del redditometro in ambito familiare. In realtà, la circolare evidenziò un'altra cosa, e cioè che l'Agenzia aveva in mente di verificare quali erano i soggetti, all'interno del nucleo familiare, che risultavano gli effettivi utilizzatori di determinati beni, al di là dell'intestazione di questi ultimi agli altri componenti della famiglia. Per la nuova versione del redditometro dovrebbe anche essere elaborato un apposito software, che permetterà al contribuente di verificare – attraverso gli intermediari fiscali (Caf, commercialisti, eccetera) – se il reddito dichiarato risulta "congruo". Si tratta di un'impostazione per certi versi simile a quella degli studi settore, anche se il contribuente non potrà certo adeguarsi ai risultati del software. Questo perché gli elementi su cui si baserà il nuovo redditometro risultano già in gran parte conosciuti al Fisco.

Dario Deotto

Verso la manovra - *Il sommerso*/Il dato. Il valore della «shadow economy» si colloca tra 232 e 257 miliardi di euro

La crisi dà una spinta all'evasione fiscale

Dall'Irpef ai contributi sociali, quasi 120 miliardi di euro non versati nelle casse pubbliche

Il Pil frena, l'evasione fiscale non rallenta. Una montagna di denaro alta, nel 2009, tra 105 e 118 miliardi di euro. Oltre quattro volte il valore della manovra biennale che il governo si appresta a varare per dare quel segnale di serietà che i mercati (e l'Europa) attendono. Manovra che, insieme ai tagli di spesa, alle economie sul pubblico impiego, ai possibili interventi sulle pensioni, dovrebbe avere proprio nella lotta all'evasione uno dei suoi punti di forza. Tra poche ore sapremo quale sarà il menu che verrà servito. Per ora possiamo ricordare - insieme alla Corte dei conti - che le manovre di finanza pubblica varate negli ultimi tre anni hanno ascrivito alla lotta all'evasione maggiori entrate per oltre 35 miliardi di euro. E che anche per il Dl 40, quello sugli incentivi, appena convertito in legge dal Parlamento, la copertura delle nuove spese è affidata quasi per intero alle misure anti-evasione. Scalare la montagna delle imposte che sfuggono al fisco, però, era e resta un'impresa difficile. E l'evasione - forse complice la crisi - non sembra voler allentare la presa. Centodiciotto miliardi, tra Irpef, Ires, Iva, Irap, altre imposte e contributi sociali: è la stima del Sole 24 Ore, aggiornata al Pil 2009, in crescita rispetto ai conti sul

Pil 2007, quando il totale delle somme sottratte al fisco si era fermato a 100 miliardi. Una stima prudentiale, realizzata seguendo i passi tracciati anni fa da Roberto Convevole, responsabile dell'ufficio studi dell'agenzia delle Entrate, perché basata sull'incidenza dell'economia sommersa sul Pil elaborato dall'Istat nel 2008 e riferito al 2006 (un aggiornamento dell'indice è atteso a breve). Secondo l'ultimo valore dell'Istituto di statistica, la shadow economy vale da un minimo del 15,3 a un massimo del 16,9% del Pil. A valori 2009 si tratta di un importo pari a 232 miliardi sulla parte bassa della forchetta e a 257 nella parte alta, cui corrispondono rispettivamente i 105 e i 118 miliardi calcolati nella nostra elaborazione. Eppure, secondo alcuni studiosi, la crisi cominciata nel 2008 ha avuto, tra gli altri, l'effetto di far crescere le attività nascoste. Lo sostiene, per esempio, Friedrich Schneider, professore all'Università di Linz e studioso del fenomeno - che in un rapporto sul sommerso in Germania pubblicato all'inizio dell'anno ha affermato che «nel 2010 il previsto incremento della disoccupazione provocherà un ulteriore aumento del sommerso. Perché in tempi di crisi il lavoro in nero aumenta in tutti i paesi, e in

particolare in quelli molto regolamentati». Anche in Italia, secondo l'Istat, tra il 2008 e il 2009 si è registrato, dopo molti anni consecutivi di flessione, un aumento del lavoro non regolare, con un incremento di 0,3 punti percentuali del tasso di irregolarità. E ancora: un'analisi dell'ufficio studi dell'agenzia delle Entrate, riferita all'Iva e datata 2007, indica con chiarezza che «nella fasi cicliche caratterizzate da una contrazione dell'economia regolare l'evasione aumenta». Se questo è lo scenario, non è azzardato ipotizzare anche una crescita del peso del sommerso. Non 118 miliardi di evasione, allora, ma qualcuno in più. Per dare un'idea, ogni decimale di sommerso vale quasi 770 milioni di imposte e contributi non pagati. Sui numeri, certo, serve tanta cautela. Il punto è che a nessuno serve una corsa a ingigantire cifre già enormi. Sorprende semmai - e lo ricorda la Corte dei conti nel suo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, reso pubblico proprio alcuni giorni fa - come all'interesse mostrato dalla politica verso la lotta all'evasione non abbia finora «corrisposto una sensibilità, altrettanto elevata, per il versante della relativa conoscenza del fenomeno e dei risultati prodotti dall'azione di contrasto». La verità -

dice la Corte - è che si continua a sapere poco dell'evasione fiscale, della sua distribuzione per aree impositive, dei settori economici e del territorio, quasi che emerga la preoccupazione che dati del genere «possano essere strumentalizzati come riprova di inefficienza degli apparati amministrativi», suggerisce la Corte. Un deficit di conoscenza che non lascia indenni neppure i risultati prodotti dall'azione di contrasto (nel 2009, l'agenzia delle Entrate ha incassato dalla lotta all'evasione 9,1 miliardi, il 36% in più dell'anno prima). Così, i giudici contabili si stupiscono non poco del fatto che l'amministrazione non riesca a porre rimedio alla mancata distinzione tra maggiore imposta accertata per evasione e maggiore imposta accertata per effetto di errori emersi in sede di controllo delle dichiarazioni. Il che, in fondo, rilancia un tema - quello della verifica ex post del maggior gettito ottenuto, distinguendo tra ciò che è davvero frutto della lotta all'evasione e ciò che è imputabile al ciclo economico oppure a nuovi contesti normativi - che torna a essere decisamente attuale proprio alla luce delle azioni che il governo si appresta a varare.

Salvatore Padula

Verso la manovra - *Gli interventi sul pubblico impiego/I meno colpiti.*
Impatto contenuto, in valore assoluto, su università e scuola

Il blocco ai contratti costa allo statale fino a 1.800 euro

Il conto a regime più pesante è destinato ai dipendenti di palazzo Chigi e parastato

I sacrifici chiesti ai manager pubblici sono anche un fatto d'immagine, ma quelli messi in campo per i dipendenti delle amministrazioni sono una concretissima questione di cassa. Una questione, per la precisione, da 5,3 miliardi di euro, la cifra che secondo la Corte dei conti serve per alimentare il primo rinnovo triennale nella storia dei contratti pubblici, e che in quest'epoca di magra per le finanze pubbliche rappresenta una dote decisamente troppo ricca. Nel caso dei 3,3 milioni dipendenti pubblici l'austerità non si declina come tagli, nel senso che non incide sulle cifre che oggi arrivano in busta paga (al netto di qualche voce che parla di possibili limature dei fondi integrativi, un'idea di non facile attuazione soprattutto per i 550mila impiegati in regioni ed enti locali). A loro la manovra dovrebbe riservare la rinuncia al finanziamento dei rinnovi contrattuali, che si tradurrà di conseguenza in un mancato aumento rispetto ai livelli previsti con il meccanismo appena riformato. L'indice di riferimento per i rinnovi triennali, che adegua la disciplina del pubblico impiego alle dinamiche contrattuali appena introdotte nel settore privato, è l'Ipca (indice europeo dei prezzi al consumo armonizzato), che ai livelli calcolati oggi dall'Isae porterebbe per il 2010/2012 un aumento del 6,02% (1,8% per il 2010, 2,2% per il 2011 e 1,9% per il 2012). I risultati reali in busta paga, ovviamente, dipenderebbero dalle partire che si giocano al tavolo delle trattative, dalle divisioni degli incrementi fra parte fissa e retribuzione variabile e dagli interventi sul sistema degli incentivi che avrebbero dovuto accompagnare il debutto sul campo della riforma del pubblico impiego. Dai livelli retributivi attuali, pe-

rò, si può avere un'idea abbastanza precisa dell'aiuto anti-crisi chiesto ai dipendenti pubblici. La richiesta più consistente arriva ai 2.100 dipendenti che lavorano negli uffici di Palazzo Chigi, e che con quasi 40mila euro l'anno (cifra lorda riferita al 2008) vantano il livello retributivo medio più elevato fra gli statali. A loro il congelamento dei contratti imporrebbe un sacrificio medio annuo di poco superiore ai 700 euro in relazione al 2010, e vicino ai 2.400 euro alla fine del triennio. Cifre simili per i dipendenti di parastato, accademie e conservatori (600 euro sul 2010, poco più di 2000 al 2012), mentre ministeri, autonomie e università (si parla naturalmente del personale tecnico, non dei professori) viaggerebbero su cifre più contenute, inferiori ai 500 euro per il 2010 e intorno ai 1.600 euro a consuntivo dei tre anni. A miti-

gare le richieste, però, non dovrebbe mancare il paracadute dell'indennità di vacanza contrattuale, disciplinata dalla finanziaria 2009 (articolo 2, comma 35, della legge 203/2008) e confermata dalla riforma del pubblico impiego. In caso di congelamento prolungato dei contratti, l'indennità si calcola applicando il 50% dell'Ipca 2010 (il 30% in riferimento ai mesi da aprile a giugno 2010) allo stipendio tabellare. Le stime si riferiscono ai tabellari delle posizioni intermedie, e indicano importi medi fra i 150 e di 200 euro l'anno (unica eccezione la scuola, dove la media è alzata dall'incidenza degli insegnanti). Risultato finale, a consuntivo del triennio: 150 euro al mese in meno per i dipendenti della presidenza del consiglio, i più «ricchi», e 80 euro in meno ai lavoratori delle università.

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

I COMPARTI	STIPENDIO MEDIO	AUMENTI PREVISTI		VACANZA CONTRATTUALE		MANCATI AUMENTI ANNUI	
		2010	Totale triennio	2010	Totale triennio	2010	A fine triennio
Agenzie fiscali	31.460	566	1.893	190	569	377	1.324
Alta formazione artistica e musicale	33.713	607	2.028	191	572	416	1.457
Enti di ricerca	32.616	587	1.962	183	550	404	1.412
Enti pubblici non economici	34.048	613	2.048	184	551	429	1.497
Ministeri	27.342	492	1.645	191	573	301	1.072
Presidenza del consiglio	39.284	707	2.363	190	570	517	1.794
Regioni ed enti locali	27.542	496	1.657	170	509	326	1.148
Sanità	28.975	522	1.743	183	549	338	1.194
Scuola	28.934	521	1.741	231	692	290	1.049
Università	26.512	477	1.595	207	621	270	974

Nota: Gli aumenti sono stimati applicando l'Indice Ipca 2010-2012 ai livelli retributivi medi registrati dalla ragioneria generale dello Stato; l'Indennità di vacanza contrattuale è calcolata applicando il 50% dell'Ipca al tabellare delle posizioni medie del personale di ogni comparto

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Rgs e Aran

Verso la manovra - *Gli interventi sul pubblico impiego/Le ricadute.* Al di là della parte economica, restano le misure anti-fannulloni

Con gli accordi congelati in bilico i bonus al merito

Niente contratti, quindi niente riforma Brunetta? Presto per dirlo, ma la voce circola insistente nei palazzi romani e ottiene eco diverse a seconda dei destinatari: intransigente, ovvio, è Palazzo Vidoni, dove si argomenta che il meccanismo delle fasce di merito non implica più soldi, ma solo una diversa redistribuzione delle risorse esistenti; più possibilista, pare, Via XX Settembre, dove si dipanano i fili di un meccanismo complicato di dare-avere per portare al traguardo senza troppe tensioni sociali una cura che per il pubblico impiego si annuncia drastica. A porsi il problema per primi sono stati i sindacati,

che puntano sul fatto che la riforma del pubblico impiego passa anche attraverso l'adeguamento delle intese integrative, congelate insieme alla contrattazione nazionale. L'argomento ha un peso su alcune parti della riforma, che impongono di armonizzare entro fine anno gli integrativi a tutte le norme del Titolo III del Dlgs 150, cioè proprio quelle che disciplinano i premi, a pena di disapplicazione degli stessi contratti a partire dal 1° gennaio 2011 (lo prevede l'articolo 65). Serato il calendario anche per quel che riguarda i dirigenti, che entro due tornate contrattuali dovrebbero veder destinato alla retribuzione di risultato almeno il 30% dei

propri compensi totali. Lo stop alla contrattazione, invece, non ha conseguenze di-rette su tutta la parte "normativa" della riforma, cioè quella scollegata dal dato strettamente economico. Il nuovo codice disciplinare, quello che prevede sanzioni fino al licenziamento per gli assenteisti recidivi, è già in vigore in quanto è di immediata applicazione. Nessun ostacolo giuridico, poi, frena la revisione dei poteri dirigenziali, con l'attribuzione di compiti e responsabilità datoriali, e il trasferimento dai contratti alla legge delle norme che riguardano l'organizzazione degli uffici. Già in vigore, anche se sul punto il quadro deve ancora essere definito,

anche i nuovi confini all'influenza sindacale, che dovrebbero sottrarre importanti materie (ad esempio la struttura dei turni) dagli obblighi di concertazione per renderle oggetto di semplice comunicazione da parte dell'amministrazione. Fin qui il dato giuridico, che ovviamente potrebbe essere declinato con modalità diverse sulla base di esigenze più politiche che tecniche. Anche se, com'è apparso chiaro fin dalle prime battute, qualsiasi ipotesi di slittamento di alcuni aspetti chiave della riforma troverebbe un'opposizione dura da parte della Funzione pubblica.

I DUE CAPITOLI

Aspetti economici

Articolazione dei dipendenti in fasce di merito, con distribuzione differenziata dei fondi incentivanti: il 50% finirebbe al primo quarto dei dipendenti, i «migliori», l'altro 50% sarebbe distribuito fra la metà dei dipendenti che si collocano in fascia media, e un ultimo quarto del personale dovrebbe rinunciare ai premi. Cura della meritocrazia anche per i dirigenti, che a regime dovrebbero vedere destinata ai premi una quota pari almeno al 30% della retribuzione. Su queste materie la legge prevede adeguamenti contrattuali progressivi.

Aspetti «giuridici»

Nuovo codice disciplinare, che non è più materia contrattuale ma è fissato direttamente dal Dlgs 150/2009 e prevede sanzioni modulari fino al licenziamento senza preavviso per i casi più gravi. Nuova divisione delle materie fra legge e contratti, con sottrazione dei temi organizzativi a questi ultimi. Responsabilità e funzioni datoriali in capo ai dirigenti. Obbligo di comunicazione, e non di concertazione con i sindacati, per importanti aspetti organizzativi. Su queste materie non servono adeguamenti contrattuali.

Verso la manovra - Gli interventi sul pubblico impiego

La sforbiciata per i dirigenti può valere 300 milioni

Operazione d'immagine («bassa propaganda», secondo molti dei diretti interessati) o di sostanza? Per il momento ogni ipotesi sul gettito che la sforbiciata attesa sugli stipendi dei vertici della pubblica amministrazione potrà portare al bilancio dello stato è azzardata, perché ancora si discute su meccanismi e dettagli della misura. Con beneficio d'inventario, però, qualche ipotesi si può fare, giusto per capire la portata della norma. Se la soglia finale oltre la quale scatta il prelievo sarà fissata a 100mila euro, nell'amministrazione centra-

le la cura dell'austerità dovrebbe interessare circa 7mila persone, mentre in regioni ed enti locali i colpiti potrebbero essere fra i 5 e i 6mila, cioè circa il 40% dei dirigenti in organico (le entrate degli altri, soprattutto nei comuni, si fermano sotto i 100mila euro). Aggiungendo i magistrati, i dirigenti di più alto livello nella sanità, qualche professore ordinario con elevata anzianità e magari una carica accademica (presidi di facoltà, rettori), vertici delle Authority e di altri enti della galassia amministrativa si arriva a una platea compresa fra le 20 e le 30mila per-

sone. Ipotizzando, con qualche larghezza, un contributo medio alla causa di 10mila euro, il bilancio pubblico risparmierebbe 2-300 milioni, da moltiplicare per i tre anni in cui la misura dovrebbe restare in vigore. Nelle ipotesi allo studio, però, il contributo chiesto ai dirigenti non si fermerebbe qui, e coinvolgerebbe anche chi ha una busta paga inferiore a 100mila euro lordi all'anno attraverso il taglio (l'ipotesi è del 5%) ai fondi che finanziano la retribuzione di posizione e di risultato. A livello tecnico la misura non solleva alcun problema per quel che riguarda

la pubblica amministrazione centrale, mentre rimane da capire come potrà essere estesa alle autonomie territoriali. Prima di fare calcoli precisi, però, bisognerà attendere che la cura arrivi in Gazzetta Ufficiale, e bisognerà capire meglio le chance di successo dell'opposizione che si sta diffondendo tra i diretti interessati. Se la misura andrà in porto, è probabile che nasca un contenzioso costituzionale basato sul conflitto fra la norma e i contratti individuali che regolano la retribuzione di posizione dei dirigenti di vertice.

Norme e complessità - Sistema in tilt

Mille leggi non fanno un divieto

Il moltiplicarsi delle regole induce alla scorciatoia e favorisce la corruzione

Il primo impatto è con un testo di 138 articoli, che pretendono di spiegarti come e dove poter realizzare una costruzione. Ma è solo l'inizio. Perché se l'intervento edilizio è in zona sottoposta a vincolo è necessario consultare il Codice dei beni culturali, forte di altre 184 disposizioni, con una parte dedicata alla tutela del paesaggio. Lì viene detto quali sono i passi da seguire per ottenere il via libera dalla soprintendenza. A questo punto, però, la pratica è appena imbastita. Si devono fare i conti con le leggi regionali – per rimanere a tempi a noi vicini, si pensi al piano casa – e a come quelle vengono declinate nelle direttive e nei piani regolatori dei comuni. Un fronte ampio e articolato di più di 17mila regole che vorrebbe scongiurare gli abusi e le aggressioni al territorio. E che vale tanto per chi intende costruirsi casa così come per la realizzazione di grandi immobili. Una situazione che non è peculiarità del settore edilizio. Analogo ginepraio normativo lo si ritrova negli appalti, nel campo del commercio, in quello fiscale. Per rimanere agli ambiti dove la moltiplicazione delle disposizioni finisce per creare una zona grigia che

alimenta la corruzione e, dunque, l'illecito. Va da sé, infatti, che se le autorizzazioni da chiedere si susseguono e i tempi per realizzare un'opera o ottenere un nullaosta si dilatano, l'impulso tutto italiano a trovare le scorciatoie trova terreno fertile. Quando non accade il contrario, ovvero che la proliferazione normativa viene presa a pretesto per creare legittimi canali di accelerazione delle pratiche – si pensi al potere delle ordinanze dei commissari – che, però, talvolta finiscono per generare il malaffare. Ed è storia di questi giorni. Il problema è duplice. Da una parte c'è l'affastellarsi di regole, che nascono già numerose a livello nazionale e si moltiplicano a mano a mano che dal centro si va verso la periferia. Perché c'è la legge madre – spesso fatta di centinaia di articoli, soprattutto quando si tratta di testi unici – che genera uno o più regolamenti attuativi e in più deve essere "recepita" dalle amministrazioni locali con propri atti. Tanto più dopo che, con la riforma della Costituzione in senso federalista, le competenze regionali si sono estese. Una soluzione al moltiplicarsi delle norme potrebbe venire dal giovane obbligo che il legislatore ha

di predisporre, per la maggior parte delle nuove disposizioni, sia l'Air (l'analisi di impatto della regolamentazione) sia l'Atn (l'analisi tecniconormativa): la prima dovrebbe valutare l'impatto, anche economico, delle nuove leggi, l'altra dovrebbe capire se queste ultime sono compatibili con quelle esistenti. Si tratta di istituti ancora in rodaggio, ai quali si affianca la ancora più fresca Vir (la valutazione di impatto della regolamentazione), che a cadenza biennale dovrebbe tracciare un bilancio di come la nuova normativa ha funzionato. Applicate con scrupolo e rigore le tre analisi potrebbero frenare l'impeto regolatorio. Ma, come segnalano i periodici rapporti del comitato parlamentare per la legislazione della camera, le novità non sono ancora andate a regime, perché non tutti i provvedimenti di nuovo conio sono accompagnati dall'Air o dall'Atn. Eppoi, negli uffici dei Ministeri lo si vive come un adempimento formale: carte che bisogna allegare perché Palazzo Chigi non rispedisca al mittente il provvedimento orfano delle analisi. C'è, poi, il problema dei controlli. Le norme sono spesso tante. Troppe. Ma chi vuole usare la complessità normativa come para-

vento per affari non leciti può anche contare sulla scarsità delle verifiche. È un circolo vizioso: a tralasciare quando i controlli sono volutamente omessi, c'è il fatto che il personale che dovrebbe effettuarli è tutto impegnato a chiedere carte e far rispettare le procedure formali. Il castello di norme, però, è meno ingombrante del passato. L'operazione taglia-leggi ha sfolto l'apparato normativo, cancellando decine di migliaia di disposizioni di rango primario, la cui abrogazione diventerà operativa da dicembre di quest'anno. Una potatura importante, ma che non incide in maniera significativa sull'apparato di leggi che nella realtà affligge i cittadini. Perché il taglio è avvenuto su disposizioni che di fatto erano ormai superate e implicitamente abrogate. In altre parole, di regole ancora in vita – compresi gli atti di rango secondario, le direttive e le circolari – ce ne sono ancora migliaia. Un vero e proprio labirinto in cui perdersi o far perdere qualcuno è facile.

**Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi**

ANALISI

La discrezionalità fa più forte la burocrazia

SOLUZIONI MANCATE/L'approvazione dei testi unici ha risolto solo parzialmente il problema

L'humus nel quale cresce la mala pianta della corruzione ha molti fertilizzanti. Uno dei più efficaci è il disordine normativo. Nel 1996, sull'onda di Tangentopoli, un comitato di studio ha elaborato per la camera dei deputati un rapporto che analizza le cause sociali, politico-istituzionali, economiche del fenomeno. Si spazia dal sistema politico ingessato agli alti costi della politica, dalla prevalenza di relazioni di "amicizia" e di scambio di favori alla mancanza di fiducia nello stato e alla debolezza del senso civico. Nella lista figurano anche l'inflazione normativa e regolativa e il disordine legislativo. La prima, favorita dall'ansia regolatoria del parlamento, dei ministeri e delle regioni, estende il raggio dell'intervento pubblico in campo economico e sociale fino a coprire attività che invece potrebbero essere liberalizzate. Ogni controllo amministrativo sotto forma di autorizzazione, licenza o altro tipo di permesso può essere visto come un ostacolo da superare in modo lecito o illecito. I tentativi condotti negli ultimi anni di sfolire questi controlli sulle attività private ha prodotto pochi risultati. L'ultima occasione in gran parte sprecata è stato il recepimento della direttiva servizi (ex Bolkestein) che richiedeva un censimento a livello nazionale e regionale dei regimi autorizzatori e l'eliminazione di tanti lacci e laccioli inutili. Il disordine normativo affligge il nostro sistema ormai da decenni. Il male si estende a ogni settore della legislazione amministrativa: dall'urbanistica ed edilizia all'ambiente; dalla pubblica istruzione alla sanità; dal commercio agli appalti di lavori pubblici, servizi e forniture. Come ha spiegato mercoledì scorso a un seminario alla Luiss uno dei massimi esperti mondiali in materia di corruzione, Susan Rose Ackerman della Yale University, la «vaghezza» delle norme, unita alla loro eccessiva rigidità, favorisce la corruzione. Infatti, da un lato gli operatori agiscono in una situazione di incertezza e hanno forti incentivi a disapplicare le norme, dati i costi elevati di adeguamento, pur essendo esposti a sanzioni "salate". Dall'altro la discrezionalità, anticamera dell'arbitrio, ac-

creta il potere della burocrazia. Si creano così le premesse per il pactum sceleris, nella forma della concussione o della corruzione. L'approvazione di codici e di testi unici ha risolto solo in parte il problema. E ciò anche perché, come la tela di Penelope, riunite le norme in un corpo normativo unitario, riemergono le spinte alle modifiche e alle modifiche delle modifiche. Emblematica è la vicenda del codice dei contratti pubblici del 2006, un corpo normativo indigesto (489 articoli e 58 allegati, se si include il regolamento) oggetto di continui interventi correttivi (gli ultimi di pochi mesi fa) che creano infiniti problemi interpretativi. La materia è regolata anche da leggi regionali e regolamenti degli enti locali, che appesantiscono ulteriormente il fardello normativo. Ma il disordine normativo è fatto anche di deroghe ed eccezioni che rendono opaco il sistema. Lo scandalo recente della protezione civile ha messo in luce anche questo aspetto. Sotto la spinta (o il pretesto) dell'urgenza, le ordinanze della presidenza del consiglio dei ministri, che di volta in volta defini-

scono i poteri del commissario, contengono una lunga lista di norme di legge che possono essere derogate. Tra queste sono incluse, senza una ragione apparente, anche quelle sul controllo ex post sugli appalti aggiudicati esercitato dall'autorità di vigilanza sui contratti pubblici. In pratica, nessuna trasparenza sui criteri di scelta delle ditte, sui prezzi e sulla qualità dei lavori. Nel 2007 l'Italia ha aderito al «Gruppo di Stati contro la corruzione» (Greco) e nel luglio scorso si è concluso un primo monitoraggio sulla situazione del nostro paese. Il rapporto finale, operata una diagnosi poco confortante, contiene ben ventidue raccomandazioni che includono modifiche al sistema penale, l'introduzione di codici etici, regole sui conflitti di interessi, maggior trasparenza eccetera. È richiesta dunque un'azione a tutto campo, con un impegno di risorse non solo organizzative che, specie in una fase di crisi economica, non sarà facile trovare.

Marcello Clarich

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1**Giustizia.** Conclusa la fase di rodaggio**Dal giudice di pace i ricorsi online giocano d'anticipo***La pre-iscrizione telematica è già attivata in oltre 200 uffici*

Pre-iscrizione online dei ricorsi al giudice di pace e possibilità di seguire lo stato del procedimento direttamente dal proprio pc. Il processo telematico fa un ulteriore passo avanti grazie all'avvio, da parte del ministero della Giustizia, del cosiddetto Sigg (sistema informatico giudice di pace): chiusa la fase di rodaggio, oltre duecento sedi, un quarto del totale, in 18 regioni sono già pronte a ricevere istanze e a dialogare in rete con cittadini e avvocati. All'appello mancano ancora gli uffici della Lombardia e del Trentino Alto Adige che andranno però a regime a partire da luglio (si veda l'intervento in basso). **Le novità.** Da oggi, dunque, è possibile compilare in rete i ricorsi (e le relative note di iscrizione a ruolo) di opposizione a sanzioni amministrative, in pratica la metà dei fascicoli gestiti dai giudici di pace, e per decreti ingiuntivi. Tuttavia, nonostante il nuovo servizio, i vecchi meccanismi – posta tradizionale o coda allo sportello – non sono del tutto abbandonati. Alla fine della procedura telematica, infatti, il sistema rilascia un codice a barre che deve essere consegnato all'ufficio per l'iscrizione vera e propria del ricorso (oppure spedito con raccomandata insieme alla nota di iscrizione a ruolo). Il possesso del codice a barre offre però

offre però il vantaggio di utilizzare una corsia preferenziale per chi si presenta allo sportello. Non è necessario fornire l'indirizzo di posta elettronica ma è consigliabile, perché si potranno ricevere tutte le comunicazioni e gli aggiornamenti sul ricorso. È comunque possibile consultare lo stato del ricorso, la sua avvenuta iscrizione o l'eventuale data di udienza, anche senza cassella di posta elettronica collegandosi, attraverso il sito del ministero, ai servizi online per i giudici di pace.

La situazione negli uffici. Siamo ancora lontani dalla completa digitalizzazione del processo, ma senza dubbio il servizio è utile soprattutto per quanto riguarda la verifica in diretta dell'avanzamento dei ricorsi. Ma anche la pre-iscrizione – a condizione che la corsia preferenziale funzioni davvero – può avere un impatto positivo sull'efficienza degli uffici. Ad esempio a Roma, coinvolta anche nella fase di rodaggio, dove fino a pochi mesi fa facevano notizia le lunghe code davanti la sede di via Teulada, le procedure digitali hanno riscosso grande successo. Se prima erano necessarie ore di code per iscrivere un ricorso, oggi le principali operazioni possono essere avviate da casa, dal proprio personal computer. «L'informatizzazione di questi processi ha risolto molti dei nostri pro-

blemi – spiega Alfredo Blasi, coordinatore dei giudici di pace di Roma –. Prima di utilizzare le piattaforme digitali il personale era ridotto all'osso. Fuori dai nostri uffici c'era al ressa. Dallo scorso ottobre, invece, grazie alla collaborazione con il Dgsia, il dipartimento di informatica per gli uffici giudiziari, la situazione si è normalizzata e addirittura il nostro ufficio è diventato un modello da seguire». Al momento, sottolinea Blasi, «si possono effettuare online le iscrizioni di cause a ruolo e seguire l'esito del giudizio. Ma stiamo già sperimentando una piattaforma che permetterà ai cittadini di seguire l'intera udienza attraverso la rete». E a beneficiare di questa nuova svolta digitale non sono solo i cittadini, ma anche le amministrazioni pubbliche: «Un gran numero di ricorsi riguarda le opposizioni alle sanzioni amministrative. Con il nuovo sistema informatico l'esito del giudizio è immediatamente visibile e verificabile da tutti i soggetti partecipanti – aggiunge Blasi –, così le amministrazioni pubbliche o i concessionari dei tributi non devono più aspettare mesi, evitando procedimenti inutili». Anche a Napoli (che con le sue 250 unità tra giudici e cancellieri, è l'ufficio più popoloso d'Italia) è quasi tutto pronto per la digitalizzazione dei ricorsi. «La

fase organizzativa è andata davvero bene – racconta Mariarosaria Saviano, coordinatrice dell'ufficio – e tra pochi giorni saremo pronti a partire. C'è stata molta collaborazione anche da parte degli enti locali, che hanno partecipato al progetto». E secondo Saviano, la digitalizzazione del processo avrà una ricaduta positiva sia sui costi, sia sulle risorse umane: «non solo dà la possibilità a noi giudici di lavorare meglio, ma anche di risparmiare risorse economiche. Quindi attraverso gli strumenti informatici possiamo valorizzare le nostre strutture e il nostro personale». Più cauto Vittore Campi, coordinatore dei giudici di pace di Torino: «Abbiamo ricevuto il progetto del ministro solo pochi giorni fa e quindi ci stiamo ancora organizzando – spiega –. Il sistema informatico, però, è già pronto e dovremmo essere in grado di attivare il tutto entro 15 giorni». Il problema, ad avviso di Campi, potrebbe invece venire dall'utenza: «Anche se le procedure online possono migliorare la gestione del lavoro e aiutare le persone a rientrare nei termini di prescrizione, bisogna valutare se il cittadino medio può avere accesso a queste tecnologie e se è in grado di utilizzarle».

Andrea Maria Candidi

ANALISI**Una mossa giusta ma occorre cautela sulla lite fai-da-te**

OCCHIO AI TERMINI/Fa comunque fede la data del deposito in cancelleria o dell'invio della raccomandata

Uno strumento che va nella giusta direzione, ma da usare con cautela. Soprattutto per i ricorsi fai-da-te contro le contravvenzioni stradali, per i quali rimane indispensabile anche il supporto cartaceo, da depositare o inviare per raccomandata. Non bisogna infatti illudersi che possa rimediare a sviste sul calcolo di termini per la proposizione delle opposizioni: la «pre-iscrizione» elettronica non vale alla tempestività dell'opposizione, dovendosi osservare il termine di legge mediante il deposito del ricorso e nota d'iscrizione a ruolo, nell'originario cartaceo e con la documentazione allegata, nella cancelleria del giudice competente; qualora si utilizzi la raccomandata con ricevuta di ritorno lo stesso termine andrà osservato, a pena di decadenza, con riferimento alla data di spedizione del piego (Corte costituzionale, sentenza 98 del 2004). Il vantaggio, comun-

que di non poco conto, per chi utilizzi l'invio del ricorso per posta elettronica si concretizza nella possibilità di controllare on line o di ricevere via e-mail le variazioni dello stato del procedimento (designazione del giudice, data di udienza, deposito della sentenza, accoglimento o rigetto del decreto eccetera). E ciò facilita chi proponga opposizione presso un giudice avente sede diversa dalla propria residenza, perché, in mancanza di elezione di domicilio nel comune, gli avvisi vengono comunicati con deposito in cancelleria, con il rischio che la data dell'udienza sfugga. È dunque sempre consigliabile, anche per chi non abbia utilizzato la spedizione elettronica, l'indicazione della propria e-mail o del legale. Anche qui però s'incappa nella tutela del diritto alla privacy, sicché questa ricerca può risultare difficoltosa per essere visibili solo le iniziali delle parti (persona fisica o giuri-

dica) e dell'avvocato. Un vantaggio, per chi presenta fascicoli contenenti la nota d'iscrizione a ruolo redatta col metodo del codice a barre, dovrebbe essere la "corsia preferenziale" allo sportello, anche se l'auspicata velocizzazione può dar luogo a qualche intralcio specialmente nei piccoli uffici, nei quali la penuria di personale non consente sdoppiamenti degli sportelli. Si può osservare come tale informatizzazione sembri assolutamente opportuna al fine del riordino delle pratiche e per l'accesso dell'utenza alla conoscibilità di tutte le fasi dei procedimenti, ma non offra poi tanti vantaggi al fine dello smaltimento del lavoro di competenza delle cancellerie, fine primario che il ministero si prefigge con quest'inizio di rivoluzione informatica. Infatti i messaggi di posta elettronica non sostituiscono le notifiche cartacee in quanto posta non certificata. L'invio per posta

elettronica, inoltre, anticipa il ricevimento del ricorso e della nota d'iscrizione a ruolo e non lo sostituisce, così per i documenti che andranno depositati o spediti insieme agli originali; e non vale nemmeno per le memorie, rimanendo in forse l'utilizzabilità di fax e posta per atti non specificamente previsti. Vantaggi ancor minori, almeno per l'utenza, sembrano offerti per i ricorsi per ingiunzione, che necessitano di difensore ove superino 516,46 euro. Già questo limite evidenzia come raramente si dia luogo a tale procedura senza l'ausilio di un avvocato, e che quest'ultimo abbia scarso interesse ad avvalersene. Comunque, anche in tal caso andranno depositati in cancelleria gli originali degli atti, escludendosi l'invio con raccomandata A/R.

Eugenio Sacchetti

Cassazione. Non c'era il responsabile del procedimento

Valida la cartella incompleta

La cartella di riscossione non può essere considerata nulla se manca il responsabile del procedimento e la sottoscrizione del documento. A stabilirlo la sentenza 10805 del 2010 della Cassazione. Il concessionario era ricorso ai giudici di legittimità per una cartella notificata nel 2001 e ritenuta illegittima nei giudizi di merito sia per violazione dell'articolo 7 dello Statuto del contribuente (legge n. 212/2000) sia in quanto il responsabile del procedimento non aveva sottoscritto la cartella. Il concessionario sosteneva che il documento inviato fosse conforme al modello ministeriale fissato con il decreto del 28 giugno 1999. Con la sentenza, il collegio ha segnato un altro punto a favore dell'indirizzo giurisprudenziale secondo cui «la cartella esattoriale, prevista dall'articolo 25 del Dpr 602/1973, quale documento di riscossione degli importi contenuti nei ruoli, dev'essere predisposta secondo il modello approvato con decreto del ministero delle Finanze che non prevede la sottoscrizione dell'esattore, essendo sufficiente la sua intestazione per verificarne la provenienza nonché l'indicazione, oltre che della somma da pagare, della causale tramite apposito numero di codice». Nello specifico, benché non fosse espressamente indicato chi doveva seguire l'iter dell'attività esattoriale, era semplice l'individuazione dell'ufficio a cui rivolgersi per le informazioni necessarie tanto che il contribuente è riuscito a presentare una tempestiva impugnazione. Inoltre, come previsto dal comma 4-ter dell'articolo 36 del Dl 248/2007, la decorrenza dell'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo e di quello di emissione e di notifica della cartella è fissata al 1° giugno 2008 (posteriormente, quindi, rispetto alla vicenda in esame). La stessa disposizione precisa che «la mancata indicazione dei responsabili dei procedimenti nelle cartelle di pagamento relative a ruoli consegnati prima di tale data non è causa di nullità delle stesse».

Elena Pasquini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

Fonti rinnovabili. Le sentenze dei giudici costituzionali faticano a tenere il passo delle norme decentrate - In «lista» altri ricorsi pendenti

La Consulta bocchia le regioni sull'eolico

Dalle pale al fotovoltaico, illegittime sei leggi che stabiliscono iter e luoghi per gli impianti

L'ultima è stata la Valle d'Aosta. Nel corso di meno di un anno la scure della Corte costituzionale si è abbattuta sulle norme relative alle fonti rinnovabili di Calabria, Puglia, Molise e Basilicata. E sono ancora pendenti altri ricorsi contro quelle di Campania, Marche, Toscana e ancora Basilicata (stando ai precedenti, con buone probabilità di successo). Il giudice costituzionale, però, può essere paragonato a Ercole che lotta contro l'Idra: ogni volta che taglia una testa ne ricrescono due. Ogni norma giudicata illegittima viene rimpiazzata da un'altra che solleva gli stessi dubbi (o quasi). In questo ring di periferia, in cui ci si batte quasi solo con colpi fuori regola, neanche lo Stato ci fa una bella figura: le linee guida sulle fonti rinnovabili, che una volta emanate avrebbero permesso alle regioni di esercitare la propria autonomia, sono in ritardo di sette anni. Il vuoto normativo viene riempito in qualche modo, con leggi e delibere talora abnormi e talaltra di contenuto accettabile, che di tanto in tanto vengono cancellate con penalizzanti effetti retroattivi su cittadini e imprese. Secondo

la Corte costituzionale resta e resterà prerogativa dello Stato stabilire – regione per regione – gli obiettivi da raggiungere in termini di potenza dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, che sono «opere di pubblica utilità, indifferibili e urgenti». Pertanto, non è possibile in alcun modo limitare l'installazione degli impianti, stabilendo tetti di potenza anche fonte per fonte, moratorie all'installazione, restrizioni alla concorrenza con il privilegio di operatori locali o comunque scelti dagli enti locali. Allo stesso modo, è competenza dello Stato dettare le procedure burocratiche (autorizzazione unica o sua semplificazione con Dia). Quindi è illegittima la richiesta di corrispettivi economici o finanziari per il rilascio degli assenti, è impossibile pretendere tempi burocratici più lunghi per l'iter, è negato anche il fatto di semplificare ulteriormente l'installazione, sostituendo in certi casi l'autorizzazione unica con la Dia. La regione, infine, può gestire in proprio le relative autorizzazioni, o delegarle alle province, ma non ai comuni. Tutte queste regole sono destinate a cambiare solo con il mutare delle norme nazionali, pur sempre con-

dizionate dagli obiettivi di Kyoto, e quindi, secondo la Corte, non si vede perché mai le norme regionali si affannino a infrangerle. Ma non è finita qui. Non c'è alcun dubbio sul fatto che gli enti locali, regioni in primis, sono investiti del ruolo di «procedere alla indicazione di aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti». Peccato però che, al momento, non possano farlo. Prima, infatti, devono essere approvate in Conferenza unificata Stato-Regioni le linee guida nazionali ai sensi dell'articolo 8 del Dlgs 281/1997, su proposta del ministro delle Attività produttive e in accordo con gli altri ministeri competenti. È solo in applicazione a tali linee guida che potranno essere stilate quelle locali. Perciò, quelle varate in quasi tutte le regioni italiane sono problematiche, anche quando contengono prescrizioni ragionevoli: per esempio, pongono delle condizioni all'installazione di impianti eolici o fotovoltaici nei siti di importanza comunitaria (Sic), nelle zone di protezione speciale (Zps), nei parchi naturali o nelle zone Natura 2000. Secondo Marco Pigni, direttore dell'Aper (Associazione nazionale

produttori fonti rinnovabili): «Tropo spesso le Regioni intervengono con strumenti limitanti lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, sfruttando a questo scopo in modo improprio anche i piani paesaggistici». Tra i poteri riconosciuti alle regioni, invece, c'è la possibilità di dettare normative di dettaglio riguardo agli aspetti procedurali secondo le proprie esigenze, purché non contraddicano le norme di cornice (sentenza 119/2010). Le regioni hanno poi il diritto di stabilire misure di compensazione e riequilibrio ambientale (sentenze 282/2009, 124/2010), per esempio la riduzione delle emissioni inquinanti o la "sistemazione" dei siti, e attribuire alle province e ai comuni funzioni di vigilanza sanitaria e ambientale, ad esempio sulle fonti di inquinamento elettromagnetico (sentenza 120/2010). «Va infine ricordato – sottolinea Pigni – che entro il prossimo 5 dicembre dovrà essere recepita dall'Italia la direttiva 2009/28/Ce con cui l'attuale bozza relativa alle Linee guida nazionali dovrà inevitabilmente confrontarsi».

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Social housing

Fondi locali: aiuti di stato «evitati» in quattro mosse

Gli enti locali attivi sul fronte dell'housing sociale – nella cornice dettata dal Dl 112/2008 – devono tenere conto della normativa europea sugli aiuti di stato. Il riconoscimento di contributi a fondo perduto, gli sgravi fiscali e anche la cessione gratuita di aree edificabili sono aiuti potenzialmente distorsivi della libera concorrenza, e sono ammessi dalla disciplina comunitaria in determinati casi e solo se concessi per l'assolvimento di obblighi che graverebbero la pubblica amministrazione nell'erogazione di servizi di particolare interesse. La decisione della Commissione 2005/842/Ce ha indicato le condizioni che devono ricorrere affinché gli aiuti di stato sotto forma di «compensazioni degli obblighi di servizio pubblico» riconosciuti a imprese incaricate della gestione di «servizi d'interesse economico generale» siano compatibili con il mercato comune.

Queste condizioni consistono: - nell'atto d'incarico formale che conferisce a un'impresa la responsabilità dell'esecuzione del servizio di interesse economico e generale; - nella definizione chiara e trasparente dei parametri su cui viene calcolata la compensazione; - nella limitazione della compensazione a quanto necessario per coprire interamente o in parte i costi derivanti dall'adempimento degli obblighi di servizio pubblico, tenendo conto dei relativi introiti nonché di un margine di utile ragionevole; - nella selezione attraverso gara dell'impresa da incaricare, ovvero nella verifica che il livello della compensazione derivi dall'effettiva analisi dei costi che dovrebbe sostenere un'impresa media, gestita in modo efficiente e dotata di adeguati mezzi di trasporto. Se ricorrono tutte queste condizioni, l'aiuto di stato può essere erogato ed è esentato dall'obbligo di notifica ai sensi

degli articoli 87 e 88 del trattato istitutivo della Comunità europea. **Social housing.** Rispetto al social housing, il Dm 22 aprile 2008 riconosce che l'offerta di "alloggi sociali" (ossia le unità residenziali in locazione permanente, temporanea per almeno otto anni e anche in proprietà) concorre al soddisfacimento di un «servizio d'interesse economico generale» e dunque, ricorrendo tutte e quattro le condizioni sopra indicate, può godere degli aiuti di stato senza la necessità di fare la notifica. **Sistema dei fondi.** Gli interventi per il social housing introdotti dall'articolo 11 del Dl 112/2008 si articolano su due piani. Al livello centrale, il fondo immobiliare nazionale sottoscrive le quote dei fondi locali (o di altri veicoli) e attende che l'investimento produca rendimenti pari a quelli generati da strumenti comparabili presenti sul mercato. Non si può dunque ritenere che la partecipazio-

ne del fondo centrale allo sviluppo dei progetti di housing sociale costituisca un aiuto di stato, proprio perché si tratta di un investimento remunerativo. La situazione muta al livello locale, dove l'azione degli enti territoriali può consistere nella concessione di sostegni finanziari o di altre utilità, quali la messa a disposizione di aree a titolo gratuito o a prezzo calmierato, cui non consegue l'ottenimento di un corrispettivo effettivamente remunerativo, ma è proprio volta ad assolvere quella necessità di "compensazione" dei costi del servizio pubblico che costituisce l'essenza dell'aiuto di stato. In quel caso, i progetti di housing sociale devono assolvere tutte e quattro le condizioni: altrimenti, l'aiuto deve essere notificato alla Commissione europea per richiederne l'autorizzazione all'erogazione.

Guido A. Inzaghi

SEGUE TABELLA

Al vaglio della Corte

Il quadro delle leggi regionali dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale o ancora sotto esame



I RICORSI ANCORA PENDENTI

N. ricorso	Legge regionale impugnata	Ricorrente
Basilicata		
50/2010	Legge 1/2010, articolo 1, comma 1; articolo 7, comma 1	Pcm (Presidenza consiglio ministri)
57/2010	Legge 4/2010, articolo 1; legge 28/1994, articolo 19, comma 9	
61/2010	Legge 21/2010, articolo 3	
42/2010	Legge 42/2009, articolo 11, comma 1; articolo 54; articolo 72, commi 2 e 3	
Campania		
51/2010	Legge 2/2010, articolo 1, commi 1, 2, 12, 16, 25, 55-63, 69, 83-91	Pcm
Marche		
26/2010	Legge 31/2009; articolo 11, comma 5; articolo 57, comma 1	Pcm
Molise		
93/2009	Legge 22/2009, articolo 3 comma 1	Pcm
Puglia		
4/2010	Legge 40/2007, articolo 3, comma 16	Tar
5/2010	Legge 1/2008, articolo 27	
Toscana		
11/2010	Legge 71/2009, articolo 1; articolo 10, comma 2; articolo 11, comma 4	Pcm
	Legge 39/2005, articolo 3; articolo 16, comma 3; articolo 17, comma 1	

Fonte: Aper, Associazione produttori di energia da fonti rinnovabili

LE NORME ILLEGITTIME

Contenuto della norma illegittima	Regione (ordine cronologico della relativa sentenza)
Individuazione di criteri per il corretto inserimento degli impianti alimentati da fonti di energia alternativa	<ul style="list-style-type: none"> ■ Basilicata (166/2009) ■ Molise (282/2009) ■ Puglia (119/2010) ■ Val d'Aosta (168/2010)
Tetti di potenze autorizzabili per la produzione di energia da fonti rinnovabili o numero massimo di impianti	<ul style="list-style-type: none"> ■ Molise (282/2009) ■ Calabria (124/2010)
Soglie di capacità generazionali consentite con semplice Dia (diverse dalla Norma nazionale)	<ul style="list-style-type: none"> ■ Puglia (119/2010) ■ Calabria (124/2010)
Sottrazione dalla Via di varianti del tracciato degli impianti elettrici esistenti	<ul style="list-style-type: none"> ■ Puglia (120/2010)
Proroga del termine massimo di 180 giorni del procedimento per il rilascio dell'autorizzazione unica o sospensione provvisoria del procedimento	<ul style="list-style-type: none"> ■ Puglia (364/2006) ■ Molise (282/2009) ■ Calabria (124/2010) ■ Val d'Aosta (168/2010)
Quote di produzione da energia rinnovabile riservate a operatori regionali	<ul style="list-style-type: none"> ■ Calabria (124/2010)
Condizionamento dell'autorizzazione a scelte comunali o delega ai comuni dell'autorizzazione	<ul style="list-style-type: none"> ■ Veneto (88/2009)* ■ Calabria (124/2010) ■ Val d'Aosta (168/2010)
Divieto di installazione di impianti eolici offshore o parere vincolante regione	<ul style="list-style-type: none"> ■ Toscana (88/2009)* ■ Molise (282/2009)
Limiti all'installazione di eolico sulla base alla ventosità del sito	<ul style="list-style-type: none"> ■ Calabria (124/2010)
Misure di compensazione monetaria per ottenere l'autorizzazione	<ul style="list-style-type: none"> ■ Molise (282/2009) ■ Puglia (119/2010) ■ Calabria (124/2010)
Coinvolgimento della regione nelle scelte dell'Autorità per l'energia relativamente alle condizioni tecniche ed economiche per l'erogazione del servizio di connessione degli impianti alle reti elettriche	<ul style="list-style-type: none"> ■ Veneto (88/2009)*
Obblighi di assunzione di manodopera locale, obblighi di insediamento della società promotrice con residenza fiscale nella regione	<ul style="list-style-type: none"> ■ Calabria (124/2010)

(*) La sentenza non riguarda l'impugnazione di norme illegittime regionali, bensì il tentativo fallito di Veneto e Toscana di far dichiarare illegittima una norma nazionale

Fonte: Confappi Federamministratori

Consiglio di Stato. Negli affidamenti la gara deve migliorare la remunerazione per l'amministrazione

Canoni di concessione senza sconti

Bocciati i ribassi negli appalti per la gestione di beni o servizi

Le procedure per l'affidamento in gestione di beni o di servizi, nelle quali sia previsto un canone per la concessione, possono prevedere solo offerte pari alla base d'asta o al rialzo. Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 2757 del 10 maggio 2010, ha rilevato che per i contratti attivi, che implicano un'entrata nelle casse dell'amministrazione, il prezzo offerto per il canone deve essere necessariamente uguale o superiore a quello specificato nel bando, con conseguente inammissibilità di offerte in ribasso, poiché le stesse risulterebbero peggiorative, per l'amministrazione, rispetto alla base d'asta. La previsione di offerte in ribasso in tali percorsi risulta illegittima in base alla combinazione tra l'articolo 73, lettera c) del Rd 827/1924 (che disciplina il metodo delle offerte segrete da confrontarsi con il prezzo base indicato nell'avviso d'asta) e l'articolo 76 dello stesso decreto (in base al quale l'autorità aggiudica il contratto a colui che ha presentato l'offerta più vantag-

giosa e il cui prezzo sia migliore o almeno pari a quello fissato nell'avviso d'asta). Le offerte in riduzione nell'ambito di procedure selettive per l'affidamento di concessioni vanno a vanificare il ruolo stesso della base d'asta, che è quello di dare agli operatori economici offerenti un parametro concorrenziale chiaro, al fine di indirizzare in modo puntuale il confronto competitivo e, quindi, la formulazione delle offerte. La disposizione della *lex specialis* che consente l'inoltro di offerte anche in ribasso finisce per trasformare la base d'asta in un dato puramente indicativo, privo di rilevanza giuridica e di efficacia conformativa, in distonia con la disciplina dettata dalla normativa, che indirizza il confronto competitivo verso il miglioramento della base di riferimento, da intendersi, a sua volta, alla stregua di remunerazione minima reputata accettabile dalla stazione appaltante. La possibilità di presentare offerte sia in rialzo che in ribasso si risolve, in definitiva, nella mancata previsione di una

base d'asta. Una simile scelta estrema non può essere concretizzata nelle regole della procedura di affidamento della concessione nemmeno quando la gara precedente sia andata deserta. Per evitare il fallimento di una nuova procedura, l'amministrazione dovrebbe infatti fissare una base d'asta più bassa o scegliere, nei limiti ammessi dall'ordinamento, un'altra forma di affidamento, ma non può prevedere clausole del bando non compatibili con il quadro normativo di riferimento, il quale, per i contratti attivi, richiede solo offerte pari o superiori alla base d'asta. L'affermazione di tale principio nella decisione del Consiglio di Stato ha importanti implicazioni operative. La necessaria previsione di un canone come regolatore della componente economica del rapporto discendente dall'affidamento in concessione di beni appartenenti al patrimonio delle amministrazioni pubbliche evidenzia che gli stessi sono in linea generale redditivi, poiché i privati possono sfruttarne la gestione, anche

in relativa autonomia. Il canone assolve quindi alla funzione di ripagare il sacrificio sopportato dall'amministrazione e dalla collettività per il mancato o limitato utilizzo del bene. L'ottimizzazione del canone con offerte necessariamente al rialzo risulta ancor più rilevante quando esso sia collegato alla concessione di servizi di cui le stesse amministrazioni sono titolari. In una procedura indetta in base all'articolo 30 del codice dei contratti pubblici, il canone è configurabile come il corrispettivo dovuto dal futuro concessionario in relazione all'affidamento della gestione delle attività e ai relativi vantaggi conseguibili. Si pensi, per esempio, alla rilevanza che esso può assumere in servizi pubblici complessi (come la distribuzione del gas) o in servizi a domanda individuale con prospettive di resa qualitativa molto elevate (come la ristorazione scolastica).

Alberto Barbiero

Pubblica amministrazione. L'indagine di PromoPa

Ai dirigenti piacciono le responsabilità «datoriali»

LE OPINIONI/Il 60% dei vertici degli uffici vede di buon occhio l'attribuzione di nuovi poteri ma uno su tre non ci sta a farsi giudicare dall'esterno

La meritocrazia non abita ancora nella pubblica amministrazione. Lo rivelano gli stessi dirigenti pubblici, interrogati dalla fondazione PromoPa sullo stato dei propri uffici alla vigilia dell'applicazione concreta della riforma dettata dal Dlgs 150/2009. Il quadro che emerge è tutt'altro che positivo: i controlli interni non funzionano (secondo oltre il 60% degli intervistati) e il sistema degli incentivi non si traduce in atti concreti. Il 70% dei dirigenti, infatti, rileva come la relazione tra incentivi economici e obiettivi raggiunti non si traduca in avanzamenti di carriera, e solo nel 10% degli uffici la valutazione sull'operato è determinante per il conferimento (o la revoca) di un incarico. Inoltre, soltanto il 15,7% riscontra da parte dei propri colleghi un interesse a introdurre innovazioni all'interno della pubblica amministrazione. Non stupisce, quindi, che gli incentivi che finora erano stati introdotti non abbiano avuto un impatto diretto sul miglioramento dei servizi; nel 56% dei casi, i risultati di customer satisfaction non vengono nemmeno valutati dai dirigenti per fissare retribuzione e premi ai propri dipendenti. È in generale il sistema dei controlli (che ora attende le novità contenute nel Ddl anticorruzione) a rivelarsi inadeguato, al punto che il 53% dei dirigenti non ci crede più. Rispetto agli anni scorsi, diminuisce anche il numero di chi vorrebbe più strumenti per far fronte a eventuali comportamenti scorretti (anche se al Sud il 40% dei dirigenti vorrebbe maggiore potere di intervento). Il giudizio critico sullo stato del-

l'arte non cancella però la speranza dei dirigenti sugli effetti delle novità che si affacciano nel campo della pubblica amministrazione. Sul circolo virtuoso che si può creare tra qualità del lavoro, valutazione e retribuzione accessoria, come previsto dalla riforma, il 37% dei dirigenti è d'accordo, e il 60% di loro vede con favore l'attribuzione in capo ai dirigenti di poteri e responsabilità da «datore di lavoro», ritenute uno strumento valido per migliorare la gestione del personale. I vertici degli uffici, però, non ci stanno a farsi giudicare da un ente di controllo esterno: il 30% dei dirigenti non è favorevole all'istituzione dell'organismo di valutazione che serve a definire, in maniera indipendente, i criteri per misurare le performance della Pubblica amministrazione. Soltanto il

20% ritiene che questo sistema possa facilitare il raggiungimento degli obiettivi di efficienza. Per quanto riguarda il proprio lavoro, la maggior parte dei dirigenti ritiene di svolgere un'attività al servizio dei cittadini e vorrebbe migliorare la propria professionalità scegliendo in autonomia adeguati percorsi formativi (43%) o facendo un'esperienza all'estero (54%). Nonostante tutti i se e i ma della normativa che regola il lavoro nella pubblica amministrazione, solo il 33% dei dirigenti sarebbe disposto a lasciare la poltrona per far carriera in un'azienda privata: lavorare nella pubblica amministrazione piace alla stessa maniera al Nord e al Sud, oggi come tre anni fa.

Eleonora Della Ratta

Forum Ancitel-Sole 24 Ore. Risposte ai quesiti online

Domani esperti in rete su autonomie e riforma Pa

Negli ultimi mesi gli enti locali stanno vivendo una delicata fase di innovazione avviata dalla riforma del pubblico impiego (Dlgs 150/2009). Gli enti devono dare immediata applicazione ad alcune norme del decreto e a recepirne altre nei regolamenti. Questo adeguamento presenta non poche difficoltà legate alla complessità della riforma e alla molteplicità degli ambiti da essa investiti. In seguito ai tanti quesiti giunti al servizio Anci Risponde sul tema, Ancitel, con il patrocinio Anci e in collaborazione con Il Sole 24 Ore, organizza per domani 25 maggio il forum telematico «Autonomie locali e Riforma della Pa». L'evento è dedicato all'applicazione della riforma alle autonomie locali. Dalle ore 9.30 alle ore 16.30 tutti gli interessati potranno porre gratuitamente domande collegandosi al sito del forum, dalla pagina www.ancitel.it e riceveranno tempestiva risposta all'indirizzo di posta elettronica da loro stesse indicato. I quesiti e le risposte di interesse generale saranno raccolti e organizzati in una banca dati consultabile dal sito Ancitel e la selezione di quesiti più rilevanti verrà pubblicata dal Sole 24 Ore.

L' Oiv

L'articolo 14 del Dlgs 150/2009 stabilisce che gli enti devono dotarsi di un organismo indipendente di valutazione della performance. Si chiede se il termine del 30 aprile sia perentorio per la nomina dei componenti e se esistano documenti, oltre la delibera della commissione nazionale, da poter consultare per avviare la procedura selettiva per la scelta dei soggetti da nominare.

Si ritiene che il termine del 30 aprile non sia perentorio, valendo, per gli enti locali, il termine generale di cui agli articoli 16 e 31 del Dlgs 150/2009. Sui requisiti dei componenti, a breve sarà disponibile il documento realizzato dalla Commissione Anci.

Le risorse decentrate

Si è accertata nell'anno 2010 una disponibilità di risorse di parte fissa, utile per eventuali progressioni di carriera. L'ente vorrebbe posizionare una parte consistente di tali risorse per effettuare Peo. È possibile utilizzare gran parte delle risorse di parte fissa anche se questo comporta per l'anno 2011 l'impossibilità di avere una quota prevalente del fondo da destinare al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale? La quota prevalente viene calcolata sull'intero fondo o solo sulla parte variabile ed è corretto considerare quota prevalente un importo almeno pari al 50? La quantificazione delle risorse ed i criteri per le Peo devono essere contrattati con le organizzazioni sindacali ed approvati dalla Giunta o è sufficiente l'informazione o la consultazione?

In riferimento al quesito posto si ritiene che ogni intervento sul contratto decentrato, nella fase transitoria del processo di adeguamento, debba essere attuato nel compiuto rispetto dei principi evincibili dalla Riforma, con particolare richiamo alla necessità di conservare adeguati margini di disponibilità finanziaria (sui fondi decentrati) ai fini della flessibile applicazione, a regime, degli strumenti premiali soggetti alle nuove regole di valutazione delle performance, "di gruppo" e individuale (si veda l'articolo 40, comma 3-bis, Dlgs 165/2001 nuovo testo). Non si ritiene consigliabile, quindi, destinare tutte le risorse di parte fissa oggi disponibili per le Peo. Relativamente al concetto di quota prevalente, si ritiene che lo stesso sarà declinato dal prossimo Ccnl. In merito alle relazioni sindacali in materia di Peo resta fermo quanto già previsto dai vigenti Ccnl.

Le fasce di merito

Si chiede se il principio, valido per le Amministrazioni statali, che prevede l'impossibilità assoluta di attribuire salario accessorio ad una fascia di dipendenti, può essere derogato dal Comune che, pertanto, attribuisce a tutti i dipendenti, seppure in misura molto differenziata, il salario accessorio. Si chiede altresì, con riferimento ai succitati articoli, in considerazione che la previsione del comma 4 dell'articolo 19 «La contrattazione può altresì prevedere deroghe...» riguarda la sola contrattazione nazionale, se la definizione delle fasce di merito sia soggetta o meno a contrattazione decentrata.

In merito al quesito posto si ritiene che presso le amministrazioni locali trovi applicazione il solo comma 2 dell'articolo 31 del Dlgs 150/2009, in virtù del quale le stesse, nell'esercizio delle rispettive potestà normative, prevedono che una quota prevalente delle risorse destinate al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale venga attribuita al personale dipendente e dirigente che si colloca nella fascia di merito alta e che le fasce di merito siano comunque non inferiori a tre. In virtù dell'articolo 31, comma 2, spetta dunque al potere "normativo" (regolamentare) degli Enti la definizione della cornice di riferimento del sistema di valutazione (articolazione in fasce e "criteri" di prevalenza), entro tale quadro la contrattazione dovrà determinare le relative conseguenze economiche per i lavoratori. Gli incarichi ai dipendenti Si chiede se sia possibile coprire due posti vacanti di qualifica dirigenziale ai sensi dell'articolo 110 del Dlgs 267/2000 mediante conferimento dell'incarico a dipendenti di categoria D, già assunti a tempo indeterminato, collocati in aspettativa per la durata dell'incarico, non essendo possibile ricoprire tali funzioni mediante assunzioni

esterne e contribuendo comunque al contenimento della spesa con risparmi derivanti dall'aspettativa non retribuita . In merito al quesito posto si ritiene che sia possibile, anche alla luce delle modifiche apportate dal Dlgs 150/2009 all'articolo 19 del Dlgs 165/2001, il conferimento di incarichi dirigenziali al personale interno che abbia le professionalità richieste, purché il numero complessivo degli incarichi a termine sia ridotto rispetto al totale delle posizioni dirigenziali, coerentemente con quanto previsto dal novellato comma 6 del citato articolo 191.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10

Aggiudicazione illegittima. Il giudice indica i criteri per risarcire l'esclusa, non la cifra

Nei danni anche la perdita di chance

Una società che non si è aggiudicata una gara di appalto per scelte illegittime dell'ente deve avere un risarcimento quantificato sulla base dell'effettivo danno subito, sommando il mancato utile e le varie componenti che hanno determinato un danno. In linea generale, inoltre, le sentenze devono limitarsi a dettare i principi per la quantificazione, che deve essere poi concretamente effettuata da parte delle stesse Pa. Queste le principali indicazioni contenute nella sentenza 2384/2010 della VI sezione del Consiglio di Stato. In primo luogo vengono individuati i casi in cui riconoscere il risarcimento del danno. Nel caso in questione la irregolarità era data dal fatto che l'ag-

giudicataria non aveva «allegato alle autocertificazioni, circa la regolarità contributiva e l'insussistenza di cause di esclusione, una fotocopia del documento di identità del dichiarante». Questo requisito va inteso come un elemento «costitutivo dell'autocertificazione, in quanto espressamente previsto dalla legge». Per cui l'errore non è scusabile, vista la chiarezza della norma e dell'interpretazione. Il secondo aspetto rilevante è costituito dalle indicazioni per la quantificazione del danno. Occorre innanzitutto riconoscere «l'utile che l'impresa avrebbe conseguito, a seguito dell'aggiudicazione illegittimamente negata». In linea generale e presuntiva esso è generalmente individuato dalla

«prevalente giurisprudenza... nella misura del 10% dell'importo dell'appalto». La sentenza chiarisce che esso «deve essere invece oggetto di concreta determinazione, nei casi in cui sussistano diversi rapporti fra costi e ricavi, in termini documentabili dalla parte interessata». Si devono aggiungerei danni conseguenti alla «perdita di chance ovvero il guadagno che l'impresa avrebbe potuto ottenere, in base ad una ragionevole valutazione di probabilità e alle regole del mercato». Altra voce è il "danno curriculare", ovvero la "deminutio" di peso imprenditoriale della società; essa può essere rapportata a un inferiore radicamento nel mercato, in termini di difficile determinazione, ma in

linea di massima rapportabili a valori percentuali compresi fra l'1% e il 5% dell'importo globale del servizio da aggiudicare». Occorre considerare la somma ritenuta corrispondente a perdita di avviamento, gli interessi e la rivalutazione monetaria. Non vanno invece conteggiati «i costi affrontati dall'impresa per la presentazione dell'offerta», considerati una sorta di investimento. Ultimo aspetto di rilievo è l'affermazione del principio per cui le sentenze non devono fissare la misura del risarcimento: nei casi di «azione di condanna generica», esse devono limitarsi a indicare i criteri per la quantificazione.

Arturo Bianco

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10

Termini perentori. Una volta scaduti, può intervenire l'Agenzia con la nomina di un titolare sostituto

Vicesegretari reggenti fino a 120 giorni

I termini delle procedure per l'individuazione dei segretari da parte di comuni e province non sono ordinatori ma perentori, e in ogni caso non può essere prolungata oltre la loro scadenza l'attribuzione della reggenza al vicesegretario. Una volta che essi siano superati, l'Agenzia dei segretari può procedere all'individuazione di un reggente. Questi i principi di maggiore rilievo contenuti nella sentenza 2268 della IV sezione del Consiglio di Stato dello scorso 21 aprile, con cui è stata confermata una sentenza del Tar del Piemonte. Quest'ultima aveva rigettato il ricorso con cui il comune di Asti si era opposto al provvedimento dell'Agenzia di invio di un segretario in disponibilità in luogo del vicesegretario. Sulla base del Dpr 465/1997 il sindaco deve avviare entro i 60 giorni dalla determinazione della vacanza le procedure per la scelta del segretario e deve concluderle entro 120 giorni. Il comune aveva sostenuto che, anche al di là di tali termini, il vicesegretario può essere individuato come reggente e che non è legittima la designazione da parte dell'Agenzia di un segretario in disponibilità per coprire tale posto. Il Tar del Piemonte in primo grado e il Consiglio di Stato in appello hanno bocciato tali argomentazioni. La sentenza chiarisce che è legittimo che, in caso di vacanza, le funzioni siano svolte dal vicesegretario. Ma la disposizione stabilisce anche che vi siano dei termini entro cui l'ente deve individuare il segretario titolare. Anche se ciò non è espressamente previsto dal Dpr 465/1997, si deve arrivare alla conclusione che si è in presenza di un termine perentorio «in quanto mira ad assolvere lo scopo prefissato dal legislatore, per la funzionalità del sistema in cui è inserita la previsione normativa».

Ar.Bi.

Tributi. I comuni devono indicare solo i maggiori accertamenti senza tener conto delle eventuali contrazioni di gettito

Rimborsi scarsi per l'Ici ex rurali

Circolare restrittiva dall'Economia sul certificato da inviare entro il 31 maggio

A pochi giorni dal termine per inviare al ministero dell'Interno la certificazione sul maggior gettito Ici dai fabbricati ex rurali, che scade il 31 maggio, l'Economia ha indicato nella circolare 2/DF/2010 le istruzioni per effettuare i calcoli, con un'impostazione che si rivela molto restrittiva per gli amministratori locali. Il taglio dei trasferimenti, infatti, non terrà conto del fatto che il Dl 262/2006, che ha avviato il meccanismo, non ha portato ai comuni solo un maggior gettito, ma anche diminuzioni della base imponibile che si abatteranno anche su parte dell'Ici. Nella certificazione, spiega l'Economia, i comuni dovranno riportare solo il maggior gettito accertato per cui, se tra le fattispecie individuate dall'articolo 2 del Dl 262 si fosse verificata una contrazione di gettito, non risulterà possibile considerarla né

compensarla in alcun modo. Si tratta di una previsione tutt'altro che residuale se si considera che, in particolare per le variazioni colturali dei terreni agricoli, i redditi dominicali rideterminati possono risultare inferiori a quelli precedenti. Anche in caso di accatastamento di fabbricati ex rurali ancora adibiti ad attività agricola o ad abitazione principale l'accatastamento non conseguirà alcun versamento Ici. Il ministero sostiene che la certificazione va compilata anche per i fabbricati per i quali, pur essendo venuti meno i requisiti di ruralità, l'Ici non viene di fatto corrisposta per l'esclusione dell'abitazione principale. In tali casi, secondo il ministero, ai comuni deriverebbe un maggior gettito a causa del rimborso statale. L'affermazione è criticabile sotto un duplice profilo: il rimborso statale riguarda solo le unità immobiliari accata-

state fino al 31 dicembre 2008 e riportate nelle certificazioni comunali, e non tocca le unità accatastate nel corso del 2009. Dal momento che i rimborsi statali non vengono aggiornati, l'accatastamento di questi immobili non dovrebbe essere preso in considerazione per la certificazione 2010. Il rimborso statale per il mancato gettito dell'Ici sull'abitazione principale, poi, è calcolato in base all'aliquota ordinaria al netto della detrazione, mentre il conteggio richiesto ai comuni per questa certificazione prescinde dalla effettiva destinazione d'uso dell'immobile e quindi andrebbe effettuato – secondo le indicazioni della circolare – applicando alla nuova rendita l'aliquota ordinaria senza detrazione, creando quindi un danno ancora maggiore per il comune. Un ulteriore problema emerge infine dall'indicazione, contenuta nella cir-

colare, in base alla quale i comuni dovranno indicare nella certificazione non le somme effettivamente riscosse a seguito dell'attività d'ufficio effettuata dal catasto, ma le somme accertate come effettivamente e definitivamente dovute in relazione a nuove unità immobiliari accatastate per la prima volta o in modo corretto su iniziativa dell'ufficio del Territorio. Ne consegue che il rischio della mancata riscossione delle somme effettivamente dovute su immobili che siano stati iscritti presso l'ufficio del Territorio ai sensi del Dl 262/2006 incomberà in modo esclusivo sui comuni, che potranno essere chiamati a certificare (ed a vedersi decurtare dai trasferimenti) anche somme non ancora riscosse o che potrebbero non risultare più riscuotibili.

Maurizio Fogagnolo

I parametri. Punti controversi

L'aliquota del 2009 guida tutti i calcoli

OMISSIONE/Nulla si dice sul trattamento delle somme individuate grazie all'attività autonoma degli enti e che non dovrebbero essere tagliate

La circolare dell'Economia non ha risolto molti problemi dei comuni in riferimento alle corrette modalità di determinazione del maggior gettito da certificare. In primo luogo, il ministero ha chiarito che i gettiti alla base della certificazione saranno quelli accertati, per le fattispecie imponibili previste dalla legge 286/2006, nei bilanci di competenza relativi rispettivamente alle annualità 2006 e 2009, a prescindere dal fatto che la relativa riscossione avvenga in un'annualità diversa. Il conteggio della maggiore imposta accertata dovrà quindi essere effettuato sulla base delle aliquote vigenti nel 2009, che potranno anche essere diverse da quelle applicate nel 2007. I comuni dovranno indicare nella certificazione non le somme effettivamente riscosse a seguito dell'attività d'ufficio effettuata dal catasto (per cui il rischio della mancata riscossione di somme comunque dovute rimarrà correttamente a carico dei comuni), ma le somme accertate come dovute in relazione a nuove unità immobiliari accatastate per la prima volta o in modo corretto su iniziativa dell'ufficio del territorio. Questa indicazione è positiva per i comuni, che potranno quindi considerare nel gettito complessivo accertato nel 2009 anche l'imposta versata dai contribuenti che, pur non avendo ancora accatastate gli immobili posseduti, li avessero dichiarati ai fini Ici, versando l'imposta su una rendita presunta che potrà essere computata ai fini della diminuzione del maggior gettito. Al contrario, nessun gettito dovrà essere certificato nel caso di immobili accatastati a fine 2009 che non abbiano determinato gettito nello scorso anno, a nulla rilevando che tali immobili risultino interamente imponibili nel 2010. Tale impostazione conferma che la certificazione serve per definire il conguaglio nei tagli ai trasferimenti già effettuati nel 2009, ma non è idonea ad identificare correttamente il maggior gettito derivante a regime dagli accatastamenti adottati nel triennio ai sensi della legge 286/2006, in base al quale lo stato taglierà il fondo ordinario dal 2010. La circolare nulla dice invece in merito all'incidenza sul maggior gettito degli accatastamenti intervenuti nel triennio 2007- 2009 a seguito di attività di verifica del comune ai sensi della legge 311/2004 o a seguito di iscrizione volontaria al catasto, per ultimazione di un nuovo immobile o ristrutturazione di un immobile ex rurale, entrambe ipotesi in cui il gettito conseguente a tale iscrizione catastale non dovrebbe essere certificato, non derivando dall'attività d'ufficio del catasto. Per individuare gli immobili da certificare, i comuni dovranno quindi verificare i Docfa presentati nell'ultimo triennio, comprendendo tutti quelli che siano stati indicati come effettuati ai sensi della legge 286/2006 e quelli che, pur risultando come accatastamenti ordinari, riguardino immobili compresi negli elenchi dei fabbricati da censire trasmessi dal catasto ai comuni in attuazione della legge 286/2006.

M.Fog.

Il futuro. Le conseguenze

I dati incideranno per almeno 5 anni

VERSO IL FEDERALISMO/Le cifre indicate oggi costituiranno la base per i tagli al fondo ordinario che saranno effettuati finché sarà in vigore l'imposta

I problemi legati alle numerose incognite che ancora incombono sulla certificazione devono essere tenuti in stretta considerazione da parte dei comuni, anche per evitare che il taglio ai trasferimenti si traduca in un'altra perdita di gettito a regime destinata ad operare anche per gli anni futuri. Viste le ipotesi di manovra circolate negli ultimi giorni, che sembrano puntare a una nuova stretta sulla finanza degli enti locali, è il caso di cercare di limitare al massimo i danni sulle altre voci che incidono sul fondo. Come risulta dall'articolo 2, comma 24 della legge 191/2009 e dalle note metodologiche esplicative del ministero dell'Interno per la predisposizione del bilancio 2010, la certificazione, se apparentemente risulta finalizzata ad attestare il maggior gettito accertato a tutto il 2009 per permettere allo stato di rimborsare ai comuni le maggiori somme tagliate dai trasferimenti a inizio 2009 sulla base della previsione teorica di gettito, in realtà andrà a rappresentare a regime la base per la decurtazione dei trasferimenti dal fondo ordinario nel 2010 e negli anni successivi, con una misura destinata quindi a ripercuotersi sui conti degli enti locali fino a quando rimarrà in vigore l'Ici. Né si può ritenere che tale misura sia destinata a perdere efficacia a breve, a fronte della pronosticata introduzione entro la fine del 2010 del decreto legislativo attuativo del federalismo fiscale comunale, che dovrebbe portare all'eliminazione dell'Ici ed alla sua sostituzione con una imposta unica sui servizi comunali; la legge delega sul federalismo prevede in-

fatti un periodo transitorio quinquennale per l'entrata in vigore a regime del nuovo sistema fiscale, per cui il meccanismo dei trasferimenti statali non potrà essere rimosso con effetto immediato, con la conseguenza che il taglio a regime del fondo ordinario dei trasferimenti si trasformerà in un pregiudizio duraturo per i comuni. Ne consegue che i comuni, oltre ad essere posti nell'impossibilità di recuperare l'Ici sugli accatastamenti di tali immobili per anni precedenti al 2007, grazie alla portata sostanzialmente condonatoria della legge 286/2006, verranno privati anche per il futuro di una parte del proprio gettito Ici, che avrebbero potuto recuperare autonomamente accertando gli immobili che sono stati accatastati ai sensi di tale normativa e che è invece stato definitivamente

neutralizzato dallo stato; il bilancio centrale si è di fatto appropriato di tale gettito, portandolo in riduzione dalle somme da corrispondere ai comuni a titolo di trasferimenti. Se si consideri che proprio in questi giorni si profila all'orizzonte l'introduzione di una nuova sanatoria per l'accatastamento delle «case fantasma», a cui potrebbe conseguire un ulteriore intervento di compensazione del maggior gettito Ici con una ennesima riduzione dei trasferimenti, appare evidente che il problema generato ai comuni dalle modalità di recupero dell'imposta adottate dallo stato risulta destinato a riproporsi anche per i prossimi anni.

M.Fog.

Depurazione

I canoni restituiti «limano» Ires e Irap

Un parere espresso da una direzione regionale delle entrate in risposta a un interpellato prova a precisare alcuni aspetti chiave sulle procedure di restituzione delle somme definite come non dovute dalla sentenza 335/2008 della Corte Costituzionale. Con questa pronuncia la Consulta ha parzialmente cassato l'articolo 14 della legge 36/94 e l'articolo 155 del Dlgs 152/2006, nella parte in cui obbligavano al pagamento della quota del servizio di depurazione anche gli utenti non connessi a questo servizio. Per ottemperare alla decisione della Consulta, il legislatore (articolo 8-sexies della legge 13/2009 e Dm 30 settembre 2009, entrato in vigore il 23 febbraio 2010) ha stabilito le modalità per la restituzione di queste somme, comuni, Ato, gestori e utenti interessati. Purtroppo queste disposizioni lasciano aperta una serie di interrogativi concernenti sia i risvolti tri-

butari delle attività da porre in essere, sia il collegamento con altre normative come ad esempio le disposizioni riguardanti la privacy. Su alcune delle tematiche fiscali è intervenuta la Dre Liguria, chiarendo che: 1) i rimborsi delle quote non dovute riferibili al servizio depurazione devono essere trattati dalle aziende ai fini Ires e Irap come sopravvenienze passive, dal momento che hanno formato oggetto di ricavi negli esercizi in cui sono state incassate. Per quanto riguarda la competenza alla deduzione di tali costi, l'agenzia precisa che deve aversi riguardo al momento in cui le somme acquisiscono il requisito della certezza, quindi quando verranno definitivamente e nominativamente indicate dal soggetto competente (Ato o comune); 2) per quanto riguarda l'Iva, tenuto presente che la sentenza è fatto esterno alle parti contrattuali e che si tratta comunque di corrispettivi, si conferma

applicabile l'articolo 26, comma 2 del Dpr 633/72 (possibilità di emissione di note di accredito anche oltre il limite dell'anno); 3) con riferimento infine alle istanze producibili dagli utenti, se queste saranno obbligatorie e indirizzate a un soggetto pubblico (Ato o comune), è necessaria l'applicazione del bollo di 14,62 euro. Il parere dell'agenzia della Liguria è condivisibile e tale da rendere applicabile l'«affidamento» previsto dall'articolo 10 del Dlgs 212/2000. È opportuno, però, che l'argomento formi oggetto di una risoluzione ministeriale o di una circolare. L'unico punto che desta qualche perplessità è riferibile all'applicabilità del bollo, in quanto né l'articolo 8-sexies, né il decreto Prestigiacomo indicano a chi deve essere presentata l'istanza da parte degli utenti e, visto il potenziale diritto scaturente dalla sentenza 335/2008, potrebbe anche essere opinabile la sua ob-

bligatorietà. Si ritiene tuttavia che l'intervento dell'utente sia necessario in tutte le situazioni che si sono modificate nei periodi successivi a quelli che formeranno oggetto di restituzione. L'azienda infatti può non essere in grado di conoscere a chi vadano restituite le somme a suo tempo incassate, e se le stesse corrispondano alla documentazione in possesso dell'utente. È evidente che in queste situazioni una richiesta presentata dagli aventi diritto potrà servire a sveltire la parte terminale delle operazioni di restituzione. Tenuto presente che gli elenchi degli utenti e le somme da restituire dovranno essere pubblicati sui siti delle aziende, è necessario anche che il ministero dell'Ambiente detti le istruzioni per evitare problemi con la legislazione relativa alla privacy.

Paolo Maggiore

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

Patto di stabilità. Autorizzazioni: il termine è fine mese

Al via le deroghe regionali sulle uscite in conto capitale

FLESSIBILITÀ LIMITATA/Secondo la Ragioneria i governatori non possono modificare i parametri ma non è chiaro l'effetto sulle scelte già compiute

Entra nel vivo la partita dei bonus regionali sul patto di stabilità interno di comuni e province. Entro il 31 maggio le regioni sono chiamate a dare applicazione all'articolo 7-quater della legge 33/2009. Ogni regione può autorizzare gli enti del proprio territorio a effettuare pagamenti (per residui del Titolo II e per spese in conto capitale finanziate dai minori interessi sui mutui) detraendoli dai saldi del patto. Questi «sforamenti» devono essere compensati con un peggioramento dell'obiettivo di cassa del patto regionale. Entro giugno le regioni dovranno poi trasmettere al ministero dell'Economia gli elementi informativi occorrenti per la verifica dei saldi di finanza pubblica. Non dovrebbe trattarsi di termini perentori, considerato che nel 2009 alcune regioni sono intervenute a fine esercizio. Le regioni dovranno verificare che gli enti rispettino i requisiti previsti dalla normativa statale: 1) rispetto del

Patto 2008; 2) rapporto dipendenti/ popolazione inferiore alla media nazionale; 3) impegni per spesa corrente 2009, al netto degli adeguamenti contrattuali del personale dipendente, non superiori alla media 2006-2008. Per il rispetto del secondo requisito valgono, per il numeratore, il dato al 31 dicembre 2009, e per il denominatore quello al 31 dicembre 2008. Ai fini della quantificazione dei dipendenti occorre considerare anche lavoratori socialmente utili, co.co.co, personale in comando, direttori, segretario e personale utilizzato presso le partecipate totalitarie; i part-time devono essere considerati in base alle ore lavorative effettivamente svolte, mentre non vanno considerati i lavoratori in aspettativa. Per quanto concerne il terzo requisito, la nettizzazione delle spese connesse agli adeguamenti contrattuali va operata considerando i rinnovi che hanno impattato sugli anni di riferimento, ma l'aumento a regime deve essere detratto

anche dagli anni successivi. Ciò, tuttavia, per i soli incrementi obbligatori e non anche per le risorse variabili. Considerata la complessità e la delicatezza della materia, è comunque opportuno richiedere la certificazione dei dati a cura dei revisori degli enti. Peraltro, le regioni potrebbero anche decidere di modificare i requisiti di accesso, come fatto lo scorso anno dalla Lombardia, che li ha sostituiti con altri (meno restrittivi) individuati a livello regionale. Secondo il ministero dell'Economia, provvedimenti regionali di questo tenore sono da considerarsi «illegittimi», ma non è chiaro quali siano le conseguenze della loro illegittimità, specialmente se non impugnati: i pagamenti «illegittimamente» autorizzati incidono comunque sui saldi del patto di comuni e province, anche se effettuati in ossequio a norme regionali vigenti? Se così fosse, molti conti lombardi sarebbero da considerare fuori dal patto 2009 e da assog-

gettare alle sanzioni statali. Ma se così non fosse, risulterebbe difficile impedire un'estensione del «modello lombardo» ad altre regioni a valere sul 2010. Né la circolare 15/2010 della ragioneria generale né le risposte ai quesiti posti da alcune regioni hanno chiarito questi aspetti. Un ulteriore dubbio deriva dal fatto che, in base all'articolo 77-ter, comma 11, della legge 133/2008, le regioni possono «adattare le regole e i vincoli» del patto nazionale. Non si comprende perché questo potere non possa essere esercitato anche rispetto alle regole ed ai vincoli posti dall'articolo 7-quater. La normativa di alcune regioni (come il regolamento del Piemonte, finora non impugnato dal governo) prevede tale possibilità, senza la quale la regionalizzazione del patto (prevista anche dalla legge sul federalismo fiscale) perderebbe un importante strumento.

Matteo Barbero

Dai tecnorifiuti alle acque: la Comunitaria al traguardo

Raee a registrazione

Comunicazioni entro il 30 giugno

Comunicazione entro il 30 giugno 2010 al Registro nazionale Raee di quantità e qualità di apparecchiature elettriche ed elettroniche commercializzate e relativi rifiuti gestiti, semplificazione nel recupero di alcune tipologie di rifiuti, alleggerimento degli oneri a carico delle officine di autoriparazione nella gestione dei pezzi dismessi. Arriva con queste novità la versione definitiva della Comunitaria 2009, licenziata dal Parlamento il 12 maggio 2010 ed ora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Oltre alle disposizioni sui rifiuti (dalle quali spariscono quelle relative al recepimento della direttiva 2008/98/Ce, convogliate in un apposito decreto legislativo già approvato in prima lettura dal governo il 16 aprile 2010) trovano posto nell'annuale legge di allineamento all'ordinamento giuridico nazionale regole in materia di tutela penale dell'ambiente, qualità delle acque superficiali, cambiamenti climatici e requisiti acustici degli edifici. **Raee.** Le novità riguardano il termini entro cui gli operatori del settore dovranno comunicare al Registro nazionale Raee i dati su apparecchiature commercializzate e relativi rifiuti gestiti e il sistema di finanziamento di recupero e smaltimento di questi ultimi. In particolare, i produttori di apparecchi da illuminazione: dovranno comunicare entro il 30 giugno 2010 al Registro nazionale Raee, rispettivamente, gli apparecchi da illuminazione immessi sul mercato per gli anni 2007 e 2008. I produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche dovranno invece comunicare entro il 30 giugno 2010 al medesimo Registro nazionale Raee: le informazioni dei Raee raccolti ed esportati negli anni 2006, 2007 e 2008; i dati relativi alle quantità e categorie di Aee immesse sul mercato nel 2009 (ai fini della elaborazione delle quote di mercato ex articolo 15, dlgs 151/2005); i dati relativi al peso delle Aee raccolte attraverso tutti i canali, esportate, reimpiegate, riciclate e recuperate nel 2009, suddivise secondo le categorie di cui all'allegato 1° del dlgs 151/2005 e, per quanto riguarda la raccolta, in domestiche e professionali, ai fini dell'adempimento degli obblighi di comunicazione alla Ue (ex articolo 17, comma 1, dlgs 151/2005). Nuove le modalità di finanziamento cui i produttori di «Raee domestici nuovi» (quelli derivanti da Aee domestici immessi sul mercato dopo il 13 agosto 2005) potranno aderire. Tali soggetti potranno infatti scegliere tra un sistema indivi-

duale ed un sistema «collettivo adeguato», con la possibilità di stipulare contratti con soggetti responsabili della raccolta sul territorio nazionale o partecipare ad uno dei sistemi collettivi di gestione dei Raee. **Recupero rifiuti.** Per il recupero di alcune sostanze derivanti dalla produzione vitivinicola ex dm Ambiente 5 febbraio 1998 non sarà più necessario il rispetto del parametro «Cod», parametro relativo ai valori di ossigeno presenti e in grado di rilevare il livello di inquinamento di determinate sostanze. L'esenzione riguarderà, in particolare, l'impiego dei gessi derivanti dalla produzione di acido tartarico derivante dai sottoprodotti vitivinicoli e in cui la presenza di sostanza organica rappresenta un elemento costituente il rifiuto naturalmente presente e non un elemento esterno inquinante. **Veicoli fuori uso.** Gli autoriparatori avranno la facoltà e non più l'obbligo (come originariamente dispone invece il dlgs 209/2003) di consegnare i pezzi usati allo stato di rifiuto a centri di raccolta iscritti all'Albo gestori. Il conferimento resterà invece obbligatorio in relazione ai rifiuti gestiti dai Consorzi obbligatori (come batterie e oli). **Rifiuti attività estrattive.** Per essere considerati come «inerti» i rifiuti derivanti da attività

estrattive dovranno rispettare i nuovi standard tecnici introdotti nel dlgs 117/2008 dalla Comunitaria 2009. **Tutela penale dell'ambiente.** La Comunitaria 2009 delega il governo al recepimento della direttiva 2008/99/Ce, il provvedimento comunitario che prevede l'allargamento la responsabilità penale delle persone giuridiche in relazione agli illeciti ambientali, introducendo sanzioni accessorie come l'interdizione dall'esercizio dell'attività e lo scioglimento dell'Ente ritenuto colpevole. **Qualità acque.** Limiti più stringenti sulla presenza di piombo e mercurio nelle acque superficiali e nuovi criteri per la misurazione del livello di inquinamento basato sulla «media annua» arriveranno invece con l'attuazione della direttiva 2000/60/Ce. La lotta all'inquinamento provocato dalle navi passerà invece attraverso l'attuazione direttiva 2000/123/Ce, delegata al governo. **Requisiti acustici edifici.** La nuova Comunitaria conferma la disapplicazione delle norme sull'insonorizzazione degli edifici stabilite dal Dpcm 5 dicembre 1997 (regolamento attuativo della legge 447/1995) sancita dalla legge 88/2009 (Comunitaria 2008) fino al riordino della materia, ma stabilisce che tale sospensione di efficacia

non ha effetto sulle pronun-
ce giudiziali passate in giu-
dicato e non esonera i fab-
bricanti dall'osservare le
«regole d'arte» nella esecu-
zione delle nuove opere.

Cambiamenti climatici. La
Comunitaria 2009 delega
infine il governo all'attua-
zione dei provvedimenti
comunitari noti come il
«pacchetto clima-energia»

(direttive 29, 30, 31, 33 del
2009) che estendono il mer-
cato delle emissioni di gas
serra a nuove attività, pre-
vedono l'innalzamento degli
standard per commercializ-

zazione ecocarburanti e
l'obbligo di acquisto di vei-
coli verdi da parte delle
pubbliche amministrazioni.

Vincenzo Dragani

La manovra perde i pezzi ed è scontro sulle pensioni

Il Tesoro insiste: uscita unica nel 2011. Dietrofront sul condono

ROMA - Manovra si cambia. Alla vigilia del varo, previsto ancora per domani, l'intervento correttivo dei conti pubblici per 28 miliardi per il biennio 2011-2012 è ancora un cantiere aperto. Il ministro dell'Economia Tremonti, che nei giorni scorsi ha minacciato le dimissioni, è sotto assedio. Da una parte Palazzo Chigi teme interventi impopolari come i ticket, la stretta sull'evasione, la chiusura di enti e l'eliminazione di consigli di amministrazione. Dall'altra ieri i finiani hanno alzato il tiro: è sceso in campo il ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi per sollecitare una risposta alla richiesta della convocazione di un vertice del Pdl per «condividere» la manovra. Sale il pressing dei sindacati: dura la posizione della Cgil, mentre Angeletti della Uil e Bo-

nanni della Cisl hanno chiesto, e probabilmente ottenuto, un intervento più deciso sulla lotta all'evasione con la riduzione del limite dell'utilizzo in contanti rispetto agli attuali 12.500 euro. Per ora il timing previsto, anche se nulla è ufficiale, è quello di una riunione del Pdl oggi, un vertice con le parti sociali e dunque il consiglio dei ministri. Tutto ciò si dovrebbe svolgere nei primi giorni di questa settimana, probabilmente a partire da oggi. Nel frattempo tuttavia la manovra perde pezzi. Il previsto condono edilizio con il suo ricco incasso di 6 miliardi è uscito per il momento dal menù, mentre resta l'operazione sugli immobili fantasma. Fuori i ticket sulla specialistica che figuravano nero su bianco nella bozza che circolava fino a due giorni fa ma che sono sem-

pre stati in bilico. Anche il fronte delle pensioni, che sembrava l'unico dato certo, sta vacillando: le uscite di vecchiaia (65 anni) per il 2011 scenderebbero da 4 a 2 e non più ad una, ma Tremonti insiste sulla finestra unica. Sull'anzianità, Uil e Cisl vorrebbero mantenere le due finestre mentre il governo punterebbe anche qui su un'unica uscita. Tuttavia emergono deroghe: sarebbero salvati coloro che hanno raggiunto i 40 anni oltre a tutte le situazioni di mobilità e crisi aziendali. Anche la manovra sulle indennità di accompagnamento che, secondo il piano del governo, avrebbero dovuto essere legate al reddito, salta. Al suo posto di lavoro ad una semplice stretta e ad una intensificazione dei controlli. Secondo alcune voci anche il prelievo del 10 per cento sulla parte che eccede i 75

mila euro dei dirigenti e manager pubblici, sarebbe contestato dai finiani. Forte della sponda dei sindacati, delle parole di Napolitano e del compiacimento dell'opposizione che vedrebbe «riabilitate» alcune delle misure di contrasto all'evasione introdotte da Prodi e Visco, Tremonti gioca la carta del fisco. Sul tavolo una nuova versione del redditometro, aperta ai redditi familiari; la reintroduzione dei limiti al pagamento cash; una stretta sulle compensazioni Iva per le fatture; la conferma dell'elenco clienti fornitori (già introdotto nel decreto incentivi); l'inversione dell'onere della prova per gli evasori. Per raccogliere soldi si pensa alla tariffazione della Salerno-Reggio Calabria.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.1

Oggi l'incontro con sindacati e dirigenti per trovare gli 8 milioni mancanti. Melloni, Cgil: "La crisi è molto seria, rivediamo le priorità"

Welfare, vertice con la Cancellieri

Il Commissario sull'emergenza servizi sociali: "Troveremo una soluzione"

Annamaria Cancellieri, commissario a Palazzo d'Accursio, ha convocato per questa mattina un incontro sull'emergenza servizi sociali. «È mia intenzione fare chiarezza sui fondi disponibili e sull'organizzazione dei servizi - dichiara il commissario -. Detto questo, io sono molto tranquilla e vedo gli uffici tranquilli». Ma l'argomento su cui oggi si confronteranno dirigenti comunali e sindacati è delicatissimo: al budget che Palazzo d'Accursio destinerà al wel-

fare mancherebbero infatti 8 milioni. Sono a rischio l'assistenza domiciliare, gli assegni di cura, l'accesso alle case protette. Il commissario non conferma né smentisce: «Ho convocato un incontro proprio per fare il punto. In mancanza di dati è difficile dire se sia allarme fondi o no. Io credo che riusciremo a recuperare le risorse necessarie e a dare le risposte che ci si aspetta dal Comune». Il welfare non è a rischio ha dichiarato nei giorni scorsi, ma nemmeno lei nasconde che «for-

se ci sono cose da mettere a registro nel funzionamento degli sportelli sociali nei quartieri». E se il commissario si riserva di verificare dati, bilanci e risorse, dalla Cgil (che al vertice sarà rappresentata da Bruno Pizzica e Mario Alboresi) giunge un invito severo a non sottovalutare l'emergenza. «Noi ci aspettiamo che il tema dei servizi sociali sia preso molto sul serio - ammonisce il segretario generale Cesare Melloni - la crisi produce effetti molto gravi e vanno ridefinite le

priorità. Serve una riflessione sul metrò e sull'opportunità di indebitare le amministrazioni in un momento in cui c'è bisogno di aiutare tante persone che hanno perso il lavoro, famiglie in difficoltà e imprese al collasso. Occorre che sui problemi della casa, dell'assistenza agli anziani, del lavoro, vi sia una forte convergenza Comune, Regione e Provincia».

Brunella Torresin

La Regione

Per la cura dei boschi investiti 44 milioni

Primo provvedimento operativo di "economia verde". La giunta regionale investe 44 milioni da oggi al 2012 per la cura dei boschi e per evitare l'abbandono delle zone di montagna. Con un doppio obiettivo: ridurre il rischio delle frane che tanti danni hanno provocato alla fine dello scorso anno e creare nuovi posti di lavoro, fino a seicento nelle previsioni di oggi. Il territorio da sorvegliare è grande quasi la metà dell'intera Toscana, circa 1 milione e 200mila ettari di foreste in gran parte trascurate. Vivere nelle zone montane non è per niente semplice, neppure in Toscana. Le comunicazioni sono difficili, in certi paesi dell'alto Mugello non arriva neppure la ferrovia, come a Palaz-

zuolo sul Senio, ad esempio. E quando d'inverno nevicano oppure le strade si bloccano per gli smottamenti dei versanti rocciosi il rischio di restare isolati è alto. Difficile trovare un lavoro quando le poche fabbriche chiudono o tagliano la produzione. Faticoso persino raggiungere la scuola superiore quando gli autobus di linea sono ritardati dal maltempo. E così la cura della montagna può diventare davvero una risorsa economica e uno strumento per aumentare la possibilità di occupazione. «Storicamente i boschi della Toscana sono ben tenuti», ricorda il presidente della Regione Enrico Rossi. «Vantiamo pure una lunga tradizione di politica di mantenimento ed attenzione cominciata ai tempi

del Granducato e proseguita fino ai nostri giorni, con particolare impegno da parte del presidente comunista della giunta Gianfranco Bartolini, a cui va il merito di aver creato una rete di associazioni di volontari per la difesa dei boschi. Resta il fatto però che la montagna è coltivata meno di un tempo e che in molti la abbandonano. E se i monti sono lasciati a se stessi, i guai si producono a valle, come si è visto nelle ultime emergenze di Natale. Ecco perché serve un piano speciale che si aggiunga ai fondi ordinari già stanziati per questo settore. Un piano che darà lavoro e produrrà più sicurezza e tutela dell'ambiente». La prima tranche per il 2010 sarà di 12 milioni, destinati alla gestione e

alla coltivazione dei boschi e alla valorizzazione della montagna, con introduzione di animali in grado di contribuire con la loro presenza alla salvaguardia delle foreste. Gli altri 32 milioni di euro saranno divisi tra il 2011 e il 2012. Di questi 10 milioni serviranno per la cura delle foreste nelle aree montane, 6 milioni di euro per la produzione di energia utilizzando biomasse e scarti di legno e materiale del sottobosco, altri 6 milioni come incentivi agli imprenditori che investiranno sulle attività di selvicoltura, 4 milioni per il fronte zootecnico e gli ultimi 6 milioni per le lavorazioni locali del legno.

Simona Poli

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1

Si riaffaccia lo spettro dell'emergenza rifiuti in estate. Il governo lascia debiti per oltre venti milioni

Il giallo dell'inceneritore

Ferma ad Acerra la linea 1, discariche allo stremo

Rifiuti, che estate sarà? «Difficile, molto difficile». Nessuno dice di più. Il pessimismo si diffonde nel nuovo circuito politico, tra Regione e Provincia. Si comincia ad Acerra. La linea 1 delle tre è ferma da aprile, stop fino a giugno. Ma i tecnici sgonfiano il giallo dell'inceneritore: «Non c'è da preoccuparsi». Allarmano invece i debiti. Bertolaso sembrava avesse risolto tutto. Ma ha dimenticato di chiudere i conti. Il governo lascia debiti per oltre 20 milioni. «Styr e discariche sono allo stremo». È stato un tema elettorale vincente. Decisivo in Campania. Chiuse le urne, riappare l'emergenza. Il primo punto critico è Acerra (nella foto l'inceneritore). Il sindaco Esposito ha sospeso i rappresentanti dell'Osservatorio per attriti con Roma. Nella relazione dell'11 mar-

zo c'è una traccia. «Si è verificata una anomalia di misura per un guasto dello strumento di misura». Si scopre che il certificato della Commissione di collaudo attende «documenti afferenti analisi richieste». Ma "Partenope Ambiente" assicura che «è corretto il funzionamento dell'impianto». Due tecnici in rigoroso anonimato spiegano il guasto. Primo ingegnere: «Crepa all'interno della camera di combustione. Un errore nella camera refrattaria. Ma è frequente in impianti sollecitati ad alte temperature». Secondo ingegnere: «Niente di grave. Una perdita di acqua. Come se si fosse rotto un piccolo tubo». Era già prevista la manutenzione ordinaria, è diventata straordinaria. Irreperibile il dirigente Luca Buonomo di "A2A" per una versione ufficiale. Acerra brucia 1300 tonnellate e non 2000, i due

terzi. Peggio le discariche. Chiaiano è gestita da "Ibi", presidente Daniela D'Amico. Società che attrezzò Savignano Irpino. «Siamo al 45 per cento», dicono a Chiaiano. C'è posto per i rifiuti di Napoli e Marano nei prossimi 15 mesi. Ma la crisi è economica. Il credito supera i 5 milioni. «Discarica aperta finché regge la famiglia D'Amico», riferiscono i 50 dipendenti. La discarica da 150 mila tonnellate dovrà ingoiarne 850 mila. Opera in condizioni di sicurezza, con uno strato di terreno e disinfettante dopo ogni colata. «Non c'è cattivo odore, quindi Ibi lavora bene», confermano i tecnici. Ma tardano i soldi di governo e Provincia. Come a Terzigno, crocevia dell'emergenza. Il nuovo sindaco, Antonio Auricchio, ha giurato che vieterà l'apertura della seconda discarica, aspetta che sia colma la "Sa-

ri". Per la "Vitiello" c'è il suo patto d'onore con gli elettori. «Berlusconi mi deve un favore, e deve farmelo ora». Fu Auricchio a cedergli gratis il simbolo "Popolo della libertà". Difficile reperire un'altra discarica in zone diverse, Terzigno avanza 2,6 milioni di euro, 5 Chiaiano, 8-9 gli Styr di Tufino e Giugliano. Si rifà Caivano con Acerra. Con altre forniture, il debito supera i 20. Fallisce il concetto di perimetro provinciale. Napoli con 3 milioni (3 mila tonnellate al giorno, 1400 nella sola città) ha l'8 per cento della Campania e il 65 della produzione rifiuti. Chiedono già a Caldoro di rivedere il sistema. Oggi consiglio provinciale straordinario. Ma l'estate è già qui.

Antonio Corbo

La REPUBBLICA ROMA – pag.1**La denuncia****Buche in città, strade da rifare a soli sei mesi dall'asfaltatura**

L'annuncio il Campidoglio lo ha dato qualche giorno fa. Il piano straordinario per la manutenzione stradale, per un costo complessivo di 68 milioni di euro, è pronto. I lavori, ha assicurato il sindaco Alemanno, partiranno a metà giugno. Una buona notizia, dunque, anche grazie all'inchiesta di Repubblica sulle buche, qualcosa si smuove.

Peccato, però, che quella del manto stradale romano, croce per tutti gli automobilisti e i motociclisti, resti uno dei grandi problemi di questa città. Come fa notare il consigliere del II municipio, Massimo Inches (Pdl) che denuncia come via dei Giordani «una bella strada a senso unico che inizia da piazza Acilia è stata riasfaltata a novembre. «L'ufficio tecnico dichiara di aver

scritto che "la buona esecuzione è stata certificata", ma non è assolutamente vero. Il lavoro non è stato fatto bene. Ed è sotto gli occhi di tutti: ci sono evidenti affossamenti dei tombini con distacco dell'asfalto. Domani - spiega - ci sarà un consiglio straordinario richiesto da esponenti di maggioranza e opposizione in merito alla situazione generale del quartiere». E annuncia:

«Sulla vicenda di via Giordani ho inviato in Procura un documento». Il consigliere, sempre del II municipio, Giuseppe Gerace (Pd) sottolinea che «dopo i lavori di scavo di alcune società di sottoservizi, su corso Trieste è rimasto il brecciolino. Ed è pericolosissimo per chi va sulle due ruote», conclude.

Anna Rita Cillis

Tramonta il vecchio sportello con la Pa si dialoga via e-mail

La Posta elettronica certificata consente di inviare e ricevere messaggi con lo stesso valore legale di una raccomandata RR

MILANO - Nella Pubblica amministrazione la nuova parola d'ordine è: Pec, Posta Elettronica Certificata. Così recita la legge 2/2009, che rende obbligatorio questo strumento per tutte le PA, ma anche per società di capitali e per i professionisti che appaiono negli elenchi degli albi e collegi. In particolare, per questi ultimi l'obbligo decorre dal novembre 2009, mentre per le nuove aziende dal novembre del 2008. Le imprese già esistenti, invece, dovranno dotarsi di Pec entro il mese di novembre 2011. La Posta Elettronica Certificata consente di inviare e ricevere messaggi di testo ed allegati con lo stesso valore legale di una raccomandata con avviso di ricevimento. In questo modo, si può dialogare con tutti gli uffici della PA direttamente via e-mail senza dover più produrre copie di documentazione cartacea, ma soprattutto senza doversi presentare personalmente agli sportelli. Ad oggi sono oltre 80mila le Pec richieste dai cittadini, grazie alla sperimentazione avviata a fine

settembre 2009 da Aci e Inps. Dati alla mano — secondo Fornez PA (centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle PA) — finora sono state attivate "12 mila caselle di Pec da parte di amministrazioni centrali (oltre 7 mila) e locali (quasi 5 mila)". Con percentuali di copertura variabili a seconda dei settori: «Si sfiora il 100% per Camere di Commercio, Regioni, Inps, Inail e Inpdad; si arriva al 50% nelle Università, al 60% nelle Asl e si raggiunge quota 22% nei Comuni (anche se i capoluoghi di grandi dimensioni in regola sono 60 su 107)». Va segnalato, però, il caso di eccellenza rappresentato dal ministero per gli Affari Esteri (Mae), che ad oggi ha attivato indirizzi di Pec per tutte le 34 strutture di livello dirigenziale, nonché per 206 indirizzi di uffici diplomatico-consolari all'estero su 235. In particolare, l'indagine fa notare che, «con il potenziamento dell'opera di digitalizzazione con conseguente riduzione del consumo di carta, il tradizionale

invio per "corriere diplomatico" ha da tempo assunto un carattere sempre più residuale». Basti pensare che «dal biennio 2008/2009 al biennio 2009/2010 le spese per il "corriere diplomatico" sono diminuite di oltre 400.000 euro (45% del totale)». Nello stesso periodo, «le spese di posta ordinaria si sono ridotte a circa 465.000 euro (40% in meno rispetto al 2008) e il trend sinora accertato lascia prevedere per il 2010 una spesa complessiva vicina a 100.000 euro, con un'ulteriore riduzione di circa l'80%». Più in generale, «il processo di dematerializzazione agli Esteri ha consentito di risparmiare nel 2009 il consumo di circa 1,6 milioni di fogli di carta (l'equivalente di 21 alberi di pino alti 15metri)». Per quanto riguarda i professionisti, dal monitoraggio dello stato di attuazione della legge (condotto un paio di mesi fa dal Dipartimento Innovazione e Tecnologie del Ministero per la Pubblica Amministrazione e Innovazione e dal Comitato unitario professionale) sembra

che ci sia un po' di ostruzionismo. «Solo l'Ordine dei notai — riporta l'indagine — è completamente in regola. Mentre l'adesione degli avvocati si attesta al 6%, i giornalisti al 10, gli infermieri al 12, i chimici al 21, i farmacisti al 22, i commercialisti al 23, i periti agrari al 24, i geologi al 25, i veterinari al 26, gli ingegneri al 30». I consulenti del lavoro sono tra i più virtuosi, con il 75% di adesioni. Bene anche gli assistenti sociali con il 72% e i geometri con il 66%. Non si hanno ancora dati per i 420mila medici e odontoiatri. A seguito del controllo però, sembra che il tasso di adesione sia salito complessivamente al 60% nelle settimane successive. Sono, infine, oltre 110 mila le aziende che hanno attivato un indirizzo Pec. Loro, insieme ai professionisti, si lamentano però dello scarso utilizzo della Pec da parte della PA. E pur avendo una casella ad hoc, sono spesso costretti ad andare all'ufficio postale per la classica raccomandata.

Vito De Ceglia

ANALISI

Sprechi e furbizie

La crisi della politica nel nostro Paese si manifesta prevalentemente in due modi. Il primo, sul fronte delle relazioni interne, appare come una preoccupante incapacità di mettere in connessione i problemi e le soluzioni. Il bipolarismo, che in linea teorica avrebbe dovuto conferire maggiore autorità e fluidità alle scelte amministrative della maggioranza di turno, si è dimostrato solo un nuovo contenitore del sistema dei partiti. Non un salto di paradigma. Nel merito della concreta esperienza italiana non è riuscito (ancora) a innestare quella marcia in più di cui i governi hanno bisogno per programmare i cambiamenti strutturali e per giovare di una solida base di consenso nei passaggi chiave della loro azione. In una sequenza che potremmo definire ottimale dovrebbe esserci all'inizio l'ascolto della società, poi la necessaria mediazione degli interessi e infine la capacità di decidere senza se e senza ma. Purtroppo questo itinerario da noi si ferma sempre più sovente nella stazione inter-

media e il treno non arriva a destinazione. I dossier ministeriali nel frattempo si accumulano e la burocrazia impera. Con la riforma de facto dei meccanismi della legge finanziaria pensavamo di aver compiuto un significativo passo in avanti (penso ai tempi in cui Montecitorio veniva trasformato per settimane e settimane in un suk dell'emendamento), invece dobbiamo ammettere che ci eravamo, almeno in parte, illusi. Lo testimoniano le cronache di queste ore con il governo diviso al suo interno, sottoposto all'azione delle lobby pubbliche e private, desideroso di accontentare tutti e non scontentare nessuno e, in definitiva, incapace di dire la verità ai suoi elettori. I segnali del decadimento di un progetto politico ci sono tutti. I troppi ministri che possono parlare a ruota libera e affollare la scena perché chi doveva essere protagonista ha scelto di lasciare spazio ai comprimari. La resistenza delle burocrazie di Stato e dei grand commis che, come raccontano Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, si sentono in guerra per la di-

fesa dei loro privilegi e si rivelano come il vero «partito della spesa». La seconda cartina di tornasole della crisi della politica risiede nelle relazioni esterne, nel rapporto tra gli orientamenti di un governo e il giudizio dei mercati finanziari, decisivo — se non altro — per il successo del collocamento dei titoli di Stato. L'interdipendenza delle economie ha ridotto il potere assoluto dei governi nazionali e i leader devono essere coscienti che nel loro Consiglio dei ministri siede un invitato di pietra. È dura da accettare per la cultura politica del centrodestra italiano ma è così. È evidente poi che il Paese che vanta il terzo debito pubblico del mondo resta comunque un sorvegliato speciale, nonostante che persino l'Economist abbia riconosciuto all'Italia di aver riguadagnato qualche posizione e di aver perso l'assegnazione di quello che nel rugby si chiama «il cucchiaio di legno», la beffa per l'ultimo posto. Dobbiamo però essere intellettualmente onesti e ammettere che la crisi dell'eurozona ci ha colto

impreparati: la percentuale di spesa pubblica improduttiva è ancora troppo alta, le entrate dello Stato appaiono rigide per l'incapacità di ridurre l'area dell'evasione fiscale, la produttività del lavoro è bassa rispetto ai Paesi partner, non troviamo da anni la strada per crescere a ritmo sostenuto pur avendo avuto al potere coalizioni di segno opposto. Per tutti questi motivi è assai difficile che l'Italia possa uscire del tutto dal radar della speculazione, almeno nel breve periodo. Roma non può ignorarlo. Anche perché per molti provvedimenti la manovra di rientro garantisce nell'immediato il solo effetto annuncio, per la traduzione delle misure in maggior gettito sonante bisognerà comunque attendere che le novità siano implementate e vadano a regime. Ci aspettano quindi giornate ancora difficili e non possiamo concedere ai nostri avversari alcun vantaggio. Tanto meno di presentarci in ordine sparso. Ps. Ma che fine ha fatto la riforma Brunetta?

Dario Di Vico

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

La manovra è quasi pronta. Forse già domani la presentazione ai ministri. Il segnale di rigore ai mercati

Stato più leggero, il piano dei tagli

Stipendi congelati, fatture telematiche, riduzioni del 10% di beni e servizi per i ministeri

Echi l'avrebbe mai immaginato che la destra fosse costretta a ipotizzare la fattura telematica sopra i tremila euro o altri interventi che andrebbero a toccare dolorosamente i suoi bacini elettorali? Eppure, tra le varianti allo studio per una manovra che, obbligata a essere equa, finirà fatalmente per scontentare tutti, c'è anche questa. Come altre scelte fino a ieri impensabili. Dirompenti. Che stanno spaccando la maggioranza tra chi pensa che in fondo «i soldi in qualche modo saltano sempre fuori» e chi ritiene invece che gli italiani siano adulti che van trattati da adulti. E devono rendersi conto che la situazione, senza una svolta netta, è pesante. C'è una tabella che toglie il sonno a Giulio Tremonti. La stessa che è sul tavolo del presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet ma soprattutto su quello dei bucanieri della finanza internazionale. È una tabella dell'Ocse con i dati di quanto è aumentato tra il 1999 e il 2008 il costo del lavoro nei paesi dell'euro nel settore privato e in quello pubblico. Dice che in quello privato stiamo un po' sopra la media: 23,7% di crescita nell'Europa a dodici, 24,8 in Italia. È vero che stiamo comunque al doppio rispetto alla Germania (12,2), ma vabbè... Il guaio, quello vero, secondo i rigoristi, è contenuto nella prima colonna della tabella. Dove si vede come i paesi che più hanno visto impennarsi la spesa addetto nel settore pubblico sono stati l'Irlanda (110,8%), seguita dalla Grecia (109,1%), dal Portogallo (58%), dalla Spagna (53,1%). Si tratta, nell'ordine, dei paesi che sono stati via via messi sotto attacco da parte della speculazione internazionale. E chi c'è dopo la Spagna? Noi: 42,5% di aumento in termini nominali contro una media europea del 35,7. Una sproporzione netta, che diventa nettissima nei confronti dei paesi dell'élite continentale: Olanda (32,6%), Francia (31,3) e soprattutto Germania, dove il costo del lavoro nel pubblico è cresciuto del 17,1: molto meno della metà rispetto all'Italia. Ed ecco l'incubo: che i pirati della speculazione, dopo averci concesso per qualche tempo il beneficio del dubbio (evidentemente in nome della nostra tradizione manifatturiera e dell'apprezzamento per la linea del governo, pensano i tremontiani) possono in tempi brevi attaccare noi. Di qui la necessità di dare in tempi altrettanto brevi una risposta netta. Che rassicuri i mercati (al di là degli inutili lamenti su quanto siano «paranoici») sulla capacità dell'Italia di

marcare una svolta. Qual è il problema? Che rassicurare contemporaneamente i mercati internazionali e i cittadini italiani è difficile quanto volteggiare su un trapezio appeso a un piccolo aeroplano come fece Giovanni Palmiri nel cielo di piazza Duomo. Per capirci: ci sono scelte che rassicurando i mercati rischiano di seminare inquietudini tra la popolazione, altre che rassicurando la popolazione rischiano di seminare inquietudini nei mercati. Ma come fai a spiegare alla gente che la situazione è «drammatica», che la spesa pubblica nell'ultimo decennio (in cui la sinistra ma più ancora la destra si son riempite la bocca con la parola «rigore») ha continuato a salire «in grande eccesso» rispetto al Pil e che occorrono «grandi sacrifici» e «grandi cambiamenti» e una «profonda discontinuità» per rompere finalmente con quella tradizione italiana di affidarsi allo stellone perché «alla fine tutto si aggiusta»? Eppure non c'è scelta. Lo scrisse Ernesto Galli della Loggia tre anni fa e non c'è che da ripeterlo parola per parola: «L'Italia ha soprattutto bisogno di verità. Ha un gran bisogno che finalmente si squarci il velo di silenzi, di reticenze, spesso di vere e proprie bugie, che per troppo tempo il Paese ha steso sulla sua effettiva real-

tà». È qui che Tremonti e quanti sono convinti dell'urgenza d'intervenire con misure radicali, sanno di dire cose spinosissime. In urto con la filosofia, il carattere, l'ottimismo del Cavaliere, che insiste nel maledire i corvi del malaugurio e nell'assicurare (con perplessità degli stessi giornali che più gli sono amici) che la manovra non toccherà questo e quello. In urto con un pezzo della destra, chiamata a scelte impopolari in contrasto con gli interessi immediati (quelli a lungo termine sono un'altra faccenda) di alcune categorie tradizionalmente considerate nel suo bacino elettorale. In urto forse soprattutto con quel mondo di dirigenti, funzionari, grand commis, «uomini di panza» ministeriali che si sono già posizionati ringhiosamente in difesa dello status quo e che vorrebbero che il peso della crisi, in nome dei grandi numeri (si rastrellano più soldi toccando i salari di 3 milioni e mezzo di statali che quelli di alcune centinaia di «padreterni», ovvio) fosse scaricato solo sulla massa dei dipendenti anonimi. In urto infine non solo con i sindacati, ai quali sarà difficile far digerire certe scelte che molti bollerebbero automaticamente come «macelleria sociale», ma con i partiti. I quali per la prima volta, a causa della

gravità dei conti, potrebbero davvero veder sottoposto a un taglio radicale quel sistema dei rimborsi elettorali che, gonfiando i soldi a dismisura, ha preso il posto del finanziamento pubblico abolito anni fa da un referendum. Ma ecco, una per una, le varie misure allo studio. **Stipendi.** Congelamento sulle cifre attuali, per tre anni, di tutti gli stipendi pubblici, «senza trucchi intorno a straordinari e cose simili» e senza recupero dell'inflazione, a partire dal primo mese disponibile. Una scelta ingiusta perché andrà a colpire tutti senza alcuna distinzione tra quanti buttano sangue sul lavoro e i lavativi? Purtroppo sì. E sarà poi necessario un riequilibrio. Ma «i discorsi sul merito hanno bisogno di anni, e invece qua si tratta di fare in fretta», nella convinzione che altrimenti, con la dinamica attuale, i salari «continueranno a salire in tre anni del 12%». **Tagli retribuzioni.** Gli stipendi pubblici sopra i 90mila euro saranno tagliati del 5%, sopra i 120mila del 10%. A costo di scontentare una serie di categorie, dagli alti magistrati ai prefetti, i diplomatici, i capi di gabinetto, i generali... Tutta gente che conta e che ha già cominciato a dare segnali di malumore. Meglio: profondo malumore. Con minacce di ricorsi alla magistratura: con che diritto lo Stato, tocca i contratti stipulati con i suoi dipendenti? **Banchieri.** Tra i punti allo studio, un brusco aumento delle aliquote fiscali sui ricavi delle stock option, che rappresentano la fonte maggiore di guadagno per i banchieri e i manager privati. **Blocco nuovi contratti.** Per tre anni, parallelo al congelamento delle retribuzioni. **Finestre pensioni.** Riduzione da quattro a una l'anno delle

«finestre» attraverso le quali si può andare in pensione. Fermo restando un trattamento speciale per chi ha già quarant'anni di contributi. **Invalidità.** L'impennata dell'ultimo decennio, che al di là delle affermazioni di principio ha visto la spesa per le pensioni di invalidità salire da 6 a 16 miliardi di euro, soprattutto a causa dell'esplosione delle indennità di accompagnamento, porterà a una maggiore severità nei controlli. Uno dei problemi è quello che il riconoscimento di handicap invalidanti viene concesso dalla regione, i soldi li deve mettere lo Stato. La soluzione prospettata è che la spesa venga per il 25% scaricata sulle regioni, che sarebbero costrette ad essere più rigide. Di più: si tornerà, con ogni probabilità, alle regole del 1988, più restrittive delle attuali. **Accompagnamento.** L'ipotesi di dar l'assegno d'accompagnamento solo a chi sta sotto un tetto massimo di 30 o 35mila euro è saltata. Accudire una persona disabile è costosissimo e, fatti i calcoli, si sono resi conto che quel tetto avrebbe dovuto essere così alto che a quel punto non valeva neppure la pena di introdurla. Peggio: la selezione avrebbe potuto paradossalmente favorire quanti dichiarano meno di quanto guadagnano. Resterà tutto come oggi. **Ministeri.** Taglio orizzontale del 10% per tutti i beni e servizi. Si lamentano già tutti di essere squattrinati? Nessuna eccezione. Tranne quelle per consentire di operare alle forze dell'ordine. Basti ricordare che i carabinieri sono già oggi costretti, spesso, ad andare a recuperare dei pezzi di ricambio per le vecchie Fiat Brava dai demolitori. Far la guerra alla criminalità, in quelle condizioni, è complicato. Per mi-

nistri e sottosegretari taglio del 10% dell'indennità. **Organi costituzionali.** Il problema è che Quirinale, Senato, Camera, sono entità dotate di autonomia pressoché totale. L'unica cosa che può fare il Tesoro, da quanto si capisce, è ricordare loro pubblicamente: il taglio generale alle spese sarà almeno del 10%, sarebbe opportuno se anche voi... **Rimborsi elettorali.** Tema molto controverso. L'intenzione di Tremonti e dei rigoristi sarebbe quella di ridurre il contributo elettorale da 1 euro a 50 centesimi a elettore. Secondo i calcoli del Sole 24 ore la prima stretta porterebbe a un risparmio di 170 milioni. Resta da capire se i partiti che verrebbero penalizzati sulle entrate che avevano messo in conto di avere già in tasca (62 milioni a rischio per il Pdl, 54 per il Pd, 12,4 per la Lega e giù giù fino a 1 milione e 800mila euro per la destra...) se ne faranno una ragione o meno. In caso di rifiuto, certo, sarebbe complicato poi raccomandare sacrifici agli altri. **Enti.** Il progetto è quello di accorpame più possibile. Alcune situazioni, del resto, appaiono francamente indifendibili. Per esempio quello dell'Isae, l'istituto di ricerca del Tesoro: ha 31 ricercatori e 70 (settanta) impiegati amministrativi. Quanto all'Ice, l'Istituto per il commercio estero i cui dirigenti occupati all'estero hanno paghe principesche, potrebbe sciogliersi all'interno della Farnesina oppure essere diviso fra i ministeri degli Esteri e dello Sviluppo economico. **Lotta agli evasori.** E' una delle questioni sulle quali lo scontro fra chi invoca il rigore e chi le «ragioni della politica», vale a dire spesso le ragioni di bottega elettorale, rischia di essere più

duro. E che potrebbe segnare una svolta radicale per un governo che nel passato aveva fatto una serie contestatissima di condoni di ogni genere. Le misure allo studio più importanti sarebbero tre. La prima, come dicevamo, è la fattura telematica che dovrebbe essere emessa per tutti gli importi superiori ai 3 mila euro e consentirebbe di lasciare, a disposizione degli investigatori, una scia indelebile. La seconda è il ripristino (non è chiaro da che soglia) della «tracciabilità» dei contatti, introdotta da Prodi con un tetto di 5 mila euro, invocata per anni come indispensabile da un pezzo della sinistra (che si spinse a teorizzare un abbassamento della soglia a 100 euro) e sbeffeggiata sul fronte opposto da Berlusconi che, considerandola una «misura di polizia», l'aveva abolita riportando in vita il limite europeo del 12.500 euro. La terza è sul fronte delle compensazioni Iva, fonte di molti abusi: stando ai progetti, non sarà più possibile il «fai da te» ma sarà richiesta una certificazione di un professionista che risulterà responsabile davanti alla legge. Di più ancora: l'accertamento fiscale per le imposte non pagate scatterà contestualmente all'immissione a ruolo, con l'esito di accorciare i tempi degli accertamenti di tre o quattro mesi. **Ristrutturazioni edilizie.** Oggi è previsto lo sgravio del 36% e per ottenerlo tutti i pagamenti vanno fatti tramite bonifico bancario. Il guaio è che, stando ai risultati, molti incassano il bonifico ma poi non pagano le tasse contando sulla farraginosità dei controlli o su qualche condono futuro. L'idea è quella di delegare alle banche il ruolo di sostituto d'imposta così come oggi avviene per

le aziende che trattengono le tasse dei dipendenti. Toccherebbe agli istituti di credito di trattenere il 20%.

Condono edilizio. L'ipotesi di un nuovo condono edilizio, salvo sgradevolissime sorprese (anche nel 2003, sulle prime, venne esclusa l'idea di una sanatoria generalizzata e poi si è visto com'è andata a finire: con la corsa di decine di migliaia di furbi a commettere abusi spacciati poi per precedenti...) viene solennemente scartata. Al momento par di capire piuttosto che il governo fornirà ai comuni le fotografie aeree e tutto il materiale a disposizione per stanare i proprietari dei circa 2 milioni di «case fantasma».

Costi sanità. Ci sono Asl e ospedali che pagano le siringhe più care che in farmacia? D'ora in poi dovrebbe far fede per tutti il prezzo che paga Consip, la società pubblica che fa gli acquisti per la pubblica amministrazione, la quale avrà per giunta l'obbligo di mettere tutto on line. E cosa succederà se il parametro non viene rispettato? Il rappresentante dello stato nel collegio sindacale delle Asl dovrà spiegarne i motivi in una relazione alla Corte dei conti.

Municipalizzate. Gli enti locali controllano ormai più di 5 mila società. Molte delle quali assolutamente inutili, che servono soltanto, come disse Luca Cordero di

Montezemolo, da «discarica per politici trombati». A Comuni, Province e Regioni sarà vietato ripianarne le perdite al di fuori del cosiddetto «contratto di servizio». In questo caso non gli resterà che portare i libri in tribunale. Una scelta obbligata, dopo alcuni salvataggi contestatissimi, come quello dell'Amat di Palermo **Arbitrati.** Per ora, di un'abolizione degli Arbitrati non se ne parla. Lo stesso governo di centrodestra, tuttavia, si sarebbe convinto che così non si può andare avanti. Gli incarichi accessori come gli arbitrati per le opere pubbliche fanno crescere mediamente del 30% il costo degli appalti, e soprattutto arricchiscono la corporazione degli arbitri: magistrati amministrativi e contabili, burocrati pubblici, avvocati dello stato, politici. Con in più una beffa; che lo Stato soccombe nel 98% dei casi. Fra il 2005 e il 2007 questa forma di giustizia privata amministrata da pubblici funzionari che arrotondano lautamente il loro stipendio ci è costata 715 milioni: sarebbero bastati per il Passante di Mestre. E gli arbitri si sono messi in tasca 50 milioni. Morti e risorti almeno tre volte, gli arbitrati sono stati ripristinati l'ultima con un decreto legislativo messo a punto dal capo giurista di palazzo Chigi Claudio Zucchelli. Il

quale nel 2008 ha fatto parte di un collegio arbitrale di tre persone incaricato di dirimere una lite fra l'Astaldi e l'Anas. Valore della controversia: 38 milioni di euro. A dir poco principesco, 1.455.000 euro, il compenso del collegio.

Consulenze. Taglio totale. Inevitabile: a dispetto di tutti gli impegni l'andazzo è ormai inarrestabile.

Sponsorizzazioni. Stando al progetto, la scelta di tanti enti locali di sponsorizzare squadre di calcio, basket e pallavolo verrebbe vietata. Decisione sacrosanta. Basti ricordare i casi della Regione Calabria che, nei guai finanziari al punto di non avere i soldi per pagare lo smaltimento dei rifiuti, scelse di sponsorizzare la nazionale di calcio. O quello della Campania che appoggia con centinaia di migliaia di euro l'anno la «Air Avellino» di basket, dove Air sta per Autoservizi Irpini: capitale al 100% nella mani della Regione. O ancora quello della Provincia di Treviso, sponsor del Treviso Calcio dal 2004 per scelta dell'allora presidente Luca Zaia: «Con questa sponsorizzazione abbiamo fatto una scelta di campo. La squadra porterà in tutta Italia il nostro progetto: «Se la vedi, ti innamorati»».

Protezione civile. È impossibile, davanti alle emergenze, controllare «prima» la distribuzione dei soldi? Può

darsi. Ma a quel punto è indispensabile controllare meticolosamente tutto almeno «dopo». Quindi va tutto riportato sotto la vigilanza della Ragioneria dello Stato. Insieme con i conti di tutta la Presidenza del Consiglio. La domanda è: passeranno sul serio, almeno in parte, queste scelte? Lo si vedrà nei prossimi giorni. Dipenderà anche, se non soprattutto, dai segnali che verranno dai mercati internazionali. E dal coraggio che il centro destra, e Silvio Berlusconi in prima persona, dovranno dimostrare per sfidare insieme sindacati e partiti, clientele locali e grand commis. Ma soprattutto di andare a spiegare a quegli artigiani, quei piccoli imprenditori, quei professionisti, quei commercianti che in questi anni, a forza di condoni e sanatorie, hanno pensato che il Pdl la Lega e Berlusconi e Bossi fossero sempre e comunque dalla parte loro e «contro» lo Stato, che qualcosa è cambiato. E che la nuova crisi planetaria, mentre impone alle macchine statali troppo gonfie di sgonfiarsi, chiede anche a tutti i cittadini una nuova assunzione di responsabilità.

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

Alto Adige - Guido Bocher, 60 anni, cacciatore, è un dirigente del demanio in pensione. «Qui vogliamo vivere tutti insieme, oltre le tensioni etniche»

«Il mio miracolo di sindaco italiano in un paese che parla il tedesco»

Eletto a Dobbiaco: «Giù le vecchie divisioni». Durnwalder lo attacca

DOBBIACO (Bolzano)— «Ma no... ma non dica così». La strada per i miracoli passa spesso per la loro negazione. E Guido Bocher sa bene che il suo piccolo prodigio dovrà crescere in un microclima fragile, esposto ai venti di una storia decennale e irrisolta, in un angolo di mondo ancora rigidamente diviso dalla questione etnica. «Non mettiamola in questo modo, la prego. La mia elezione è sicuramente un segno di cambiamento, ma niente di epocale. A dividersi ci vuole sempre poco, io invece sono un uomo a cui piace andare d'accordo». Volare, basso, quindi. Attutire, minimizzare, per non urtare sensibilità ulcerate. Lunedì scorso, quando sono arrivati i risultati definitivi, lui stesso faticava a crederci. «Siete proprio sicuri?». Nessun dubbio, vincitore per distacco. Il dirigente del Demanio in pensione Guido Bocher era diventato il primo sindaco di lingua italiana in un comune dell'Alto Adige ad ampia maggioranza tedesca. Mai successo prima. Dobbiaco è un gioiello di 3.200 abitanti in fondo alla Val Pusteria, poco distante dalle Tre Cime di Lavaredo che agli amanti del ciclismo evocano micidiali tapponi dolomitici. Solo il 12,65% dei suoi residenti parla la nostra lingua. La storia si fa anche con le debolezze altrui. Il partitone della Südtiroler Volkspartei (Svp) si è spezzato in due a causa di una faida interna, ma oltre ai 323 voti della sua lista, l'indipendente Bocher ha preso altre 400 preferenze. «Sono state abbattute le antiche divisioni. Nei miei confronti c'è stata una solidarietà trasversale che è andata oltre i gruppi linguistici e le rivalità sociali». Quei 400 voti tedeschi sono stati interpretati come un mistero insondabile e scomodo in una realtà che molti vogliono scolpita nella roccia, immutabile per definizione. E in pochi giorni la quieta Dobbiaco è diventata una specie di termometro della tensione etnica dell'Alto Adige. A trasformare una buona notizia di convivenza in una nuova scintilla accesa nel paradiso del Sud Tirolo è stato proprio Luis Durnwalder, l'erede di Silvius Magnago. L'uomo della mediazione, il presidente normalizzatore. «Impossibile che in un comune con poco più del 10% di italiani venga accettato un sindaco italiano. Tra poco si tornerà a votare». Possibile che si sia trattato di uno sbocco di

sincerità, da parte di un politico che forse non crede fino in fondo all'integrazione, anche se deve predicarla quotidianamente. Oppure un mero riflesso del suo subconscio tedesco. Ma di fatto quell'uscita ha trasformato Bocher in un bersaglio politico, il ricettacolo di ogni attesa e frustrazione. «Sono stato colpito da improvvisa notorietà, non richiesta. Io non credo però che ci fosse violenza nelle parole di Durnwalder. Ha voluto porre un problema legittimo, motivandolo. Me ne faccio carico, per questo devo essere ancora più attento alle ragioni di tutti». Guido Bocher è un uomo rotondo, non solo d'aspetto. Sono rotonde le sue parole, i suoi concetti, usa spesso l'aggettivo «inclusivo». A 60 anni si trova sul proscenio dopo una vita spesa con il solo orizzonte di Dobbiaco. È palesemente innamorato del paese dove è nato, e non lo nasconde. «Conosco bene la sua storia, la sua gente. Si tratta di persone capaci di dividere i rapporti personali dagli atti politici». La famiglia aveva origini trentine, lui ha studiato Scienze forestali a Padova. Parla italiano e tedesco con la stessa scioltezza, conosce il dialetto pusterese, ha spo-

sato una donna sudtirolese che gli ha dato tre figli. Cacciatore convinto, ama leggere monografie sulla storia di Dobbiaco. La prima risposta a Durnwalder è arrivata proprio dai compaesani di Bocher, compresi i dirigenti locali della Svp sconfitta. «A noi va bene così, non ci importa quale lingua parli». La caratteristica principale del nuovo sindaco è quella di un civismo convinto. Il cattolico Bocher è iscritto a molte associazioni di volontariato, nei suoi vent'anni di consiglio comunale si è dato da fare per salvare dalla rovina il vecchio Grand Hotel e la stazione. I cambiamenti possono nascere così, con modi e protagonisti inaspettati, portatori di una ricetta semplice. «A me piace fare gruppo. Si sta insieme. Si fanno scelte in positivo, mai contro. La gente di Dobbiaco è convinta che sia stato semplicemente eletto un loro concittadino, e questo mi sembra davvero un cambiamento». Il piccolo miracolo poteva essere possibile solo a una persona del genere, un democristiano nostalgico sinceramente convinto che da queste parti il segreto sia unire, sottolineare le affinità e non le differenze. «Non ci sono "altri" dei

quali vanno capite le ragioni. Ci sono solo compaesani, che vivono insieme». Il programma è questo, mor- bido come il sorriso di congedo. «Speriamo in bene». Ecco, speriamo. E magari, un giorno, la piccola storia di Guido Bocher e dei suoi concittadini, migliori di una politica ancorata a schemi di divisione rigida, verrà ricordata non come un aneddoto, ma come segno di un clima nuovo.

Marco Imarisio

CORRIERE ECONOMIA – pag.6

Internet veloce. Le perplessità di British Telecom. Il nodo dell'Expo 2015

Infrastrutture, così l'Italia rimane a banda stretta

Il progetto di Fastweb, Wind e Vodafone, i distinguo di Telecom Italia - Alla fibra ottica di nuova generazione c'è chi preferisce il cavo di rame

Italia a banda stretta? Con l'apertura di un cantiere nella ultrasnob Collina Fleming della capitale è scoppiata la guerra degli operatori alternativi al doppino di rame. Obiettivo: indebolire il monopolio di Telecom Italia sulla rete (dove, non tutti sanno, passano di fatto anche le nostre telefonate sul cellulare) e scatenare un'altra guerra, quella dei servizi, che con 100 megabit di velocità al secondo ci inseguiranno fino al sofà. Dopo un anno di silenzio sul piano Caio, rimasto sostanzialmente lettera morta, anche la politica sembra aver digerito la spendibilità «elettorale» della fibra ottica. Il viceministro Paolo Romani ha subito aperto all'operazione di Fastweb, Wind e Vodafone che dovrebbe portare alla cablatura di 15 città, a patto che si faccia con Telecom. Mentre il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni ha fatto del piano «Lombardia digitale» un punto cruciale della propria campagna che lo ha portato alla rielezione. **Cablatura vaticana.** Come se non bastasse, l'incumbent Telecom ha appena siglato un protocollo con l'Unione delle Province d'Italia per rendere più veloci e meno invasivi gli scavi per la realizzazione della banda larga e ha firmato un contratto per fare del Vaticano il primo «stato» completamente cablato e senza digital divide. La domanda di servizi, non ultimo da parte della Pubblica amministrazione, è destinata a crescere come è emerso dall'Osservatorio nato su stimolo dell'onorevole Mario Valducci e come prevedono le stime di Cisco (guarda grafico) che parlano di un traffico da 12,6 petabit al mese per l'Europa Occidentale del 2013. Insomma, improvvisamente sembra che tutti muoiano dal desiderio di posare centinaia di chilometri di fibra ottica di nuova generazione (Ngn) in lungo e in largo per il Paese. Eppure, tutte le strade portano al gruppo guidato da Franco Bernabé che, a parte una generica disponibilità a fare tutto, ha già fatto sapere di non voler modificare i propri piani di investimento e, soprattutto, di non voler finire in un condominio dove si litiga per tutto. Per il 2012 il piano dell'ex monopolista prevede 7 miliardi di spese per le infrastrutture ma soli 2,65 di investimenti complessivi per fibra ottica e linee fisse. I vincoli che ha in questo momento il gruppo sono noti: indebitamento a quota 34,7 miliardi, anche se in miglioramento, ristrutturazione in corso, e difesa (fino a quando reggerà) della vecchia rete in rame che gli

assicura tramite l'unbundling una posizione di dominanza sul mercato. Non è un caso che Bernabé rinvii all'Expo 2015 per parlare di switch off della rete in rame a Milano. Inoltre, andando a guardare i numeri comunicati, secondo cui Telecom ha «passato» in fibra 240 mila appartamenti tra Roma e Milano, emergono delle rifrazioni ottiche che fanno apparire i percorsi di cablatura del Paese più avanti di quanto siano nella realtà. Tutto si gioca nell'uso dei termini: una cosa sono gli appartamenti «passati», cioè raggiunti dal cavo magari alla base dell'edificio. Un'altra quelli effettivamente connessi. Dati ufficiali non ce ne sono. Ma gli unici ad avere una qualche evidenza sono i 15 mila collegamenti romani ai quali si aggiungono i 30 mila che usano la rete meneghina di Metroweb che il gruppo affitta. D'altra parte, anche se fossero solo questi gli appartamenti dai quali si naviga a fibra ottica usando Telecom, il risultato non sarebbe nemmeno male. Come termine di confronto vale la pena prendere i 2 milioni di appartamenti raggiunti da Fastweb con circa 300 mila collegamenti effettivi. Telecom Italia rischia così di diventare, volentieri o involontariamente, il vero collo di

bottiglia della banda larga in Italia. Ovvero, l'Italia a banda stretta. Perché — unico punto su cui tutti sono d'accordo — un'operazione di sistema non può che passare da Telecom. La palla è in mano alla politica e alle authorities che possono dare stimolo ai progetti in corso. O farli morire in culla. Per adesso le posizioni sembrano rimanere distanti. Lo snodo chiave per capire la battaglia rimane l'architettura da usare per la fibra. Gli operatori alternativi vogliono il modello punto-punto che porta il cavo fino all'appartamento. In poche parole fibra al posto del rame che finirebbe definitivamente in cantina. **Banda senza limiti.** Che questa sia la soluzione tecnologicamente più avanzata non c'è dubbio. La banda così non avrebbe in pratica limiti, anche se, come sempre, le battaglie si giocano anche sui costi: per l'incumbent stiamo parlando di un 30-50% in più rispetto al più sostenibile modello g-pon. Per gli altri operatori il costo sarebbe maggiorato «solo» del 10-30%. Non secondario il fatto che con la Ngn il numero delle centrali, secondo gli esperti, potrebbe essere ridotto dalle attuali 10 mila a 2 mila. Per Telecom è invece sufficiente il più economico g-pon, una soluzione

che secondo gli altri operatori rischia di non scalfire il potere dell'ex monopolista. Ma è qui che la vicenda si ingarbuglia. Gli obblighi del servizio universale e dell'apertura della rete valgono anche per la nuova struttura? Per ora no, perché trattandosi di un mercato nuovo, quasi emergente, non esistono posizioni dominanti. L'orientamento è estendere, almeno in parte, la serie di obblighi della vecchia rete. Ma, se il quadro è questo, è naturale che Telecom non voglia entrare in condominio con gli altri. Sarà un caso, ma al progetto dei tre operatori un altro incumbent ha già detto in sostanza di no: British Telecom.

Massimo Sideri

Alleanze inedite. I dettagli del progetto pilota. Diciotto milioni di ricavi annui per le utility

Renault-A2A Il patto italiano per dare la scossa all'Europa

Da luglio la prima colonnina di ricarica a Milano. Tariffe «flat» per le vetture

Ecco la data. Il primo luglio sarà inaugurata a Milano la prima colonnina per ricaricare le auto elettriche. Lo dice A2A, la multiutility presieduta da Giuliano Zuccoli, nata dall'unione di Aem Milano e Asm Brescia, che ha firmato l'accordo con Renault Nissan per il progetto pilota europeo e-Moving. La casa francese, che per sviluppare l'auto elettrica ha stanziato 4 miliardi per il 2009-2012, ha scelto di far partire l'esperimento proprio dalla Lombardia, prima ancora che da Parigi. «Se tutto va come deve, installeremo dal primo luglio le prime cinque colonnine a Milano in largo Richini, largo Gemelli, via Saccardo, piazza Beccaria, via Pagano — dice Alessandro Bartolini, responsabile del progetto per A2A —. Ogni colonnina avrà due parcheggi con due linee di ricarica»: per «fare il pieno» a due auto contemporaneamente. Le ricariche, però, si potranno fare anche da casa, mettendo una presa aggiuntiva nel garage; o nelle aziende. In sostanza, funziona così: si collega l'auto alla colonnina, con una normale presa da 3 kilowatt; per la ricarica standard da 20 kilowattora servono 6-8 ore, ma con i caricabatteria di ultima generazione basteranno 20 minuti, con le prese da 40 kilowatt, «che saranno disponibili da fine anno», dice A2A. Costo del pieno: 2-3 euro. Autonomia: 160 chilometri. Il piano Renault- A2A prevede 200 colonnine a Milano e 70 a Brescia, finanziate per un miliardo di euro da A2A, nella fase pilota che durerà 6-12 mesi. Renault Nissan metterà a disposizione 60 auto elettriche, noleggiandole ai privati e, soprattutto, alle imprese (sta completando la selezione). «La commercializzazione sarà nel secondo semestre 2011 — dice Jacques Bousquet, presidente di Renault Italia —. Vogliamo avere il tempo di capire come funzionano le vetture, le ricariche e il modello di business. Abbiamo progetti con altre municipalizzate, ma Milano e Brescia sono pionieri d'Europa: poi partirà Parigi. Sono città proattive in questo business a tre, dove ci sono il produttore di auto, l'utility che fornisce energia e organizza le reti di ricari-

ca, più gli enti locali, a partire dai comuni, che concedono le aree, intervengono sui regolamenti, possono agevolare il processo». La collaborazione casa automobilistica-municipalizzata è inedita e porta le utility a superare i confini dettati dal campanile. A2A prevede infatti di espandersi con le colonnine fuori dalla Lombardia: forse Torino, o Roma. «Non è escluso che si esporti altrove l'esperienza», dice Bartolini. Una concorrenza all'Enel, che ha firmato accordi simili con Smart e, per una seconda fase, con Renault. Ma è un affare per chi vende energia? Renault Nissan stima, prudenzialmente, che entro il 2020 siano elettriche il 10% del totale delle auto vendute nell'Europa occidentale. Proiettato sul milione di vetture italiane, si tratta di 100 mila auto. Calcolando per ognuna 10 mila chilometri all'anno, con 62 pieni da 3 euro l'uno, si hanno 18 milioni: è questo il ricavo annuo stimato sull'auto elettrica, in Italia, per tutte le società che distribuiscono energia. Poco. Perché interessa, allora? «Perché vogliamo essere

attori in questo processo — dice Bartolini —: le colonnine di ricarica potrebbero scompensare la rete nelle ore di punta del consumo elettrico. E perché è un business nuovo, energia venduta in più». Sarà importante, insomma: tanto che si è mossa anche l'Autorità per l'energia di Alessandro Ortis. Il 19 aprile ha cambiato il regolamento che vietava ai privati di avere un secondo contatore. Ora Renault sta pensando a come vendere il pacchetto auto elettrica nei concessionari: con tariffe flat, come nella telefonia. «Vogliamo offrire una soluzione facile — dice Bousquet —. Un canone mensile con tutti i servizi inclusi: l'utilizzo della batteria (a noleggio, ndr.), il finanziamento, la manutenzione e il costo dell'energia». Per il gruppo francese si tratta anche di tenere stretto il mercato italiano, dove l'anno scorso aveva una quota del 5,3%. «Pensiamo di chiudere il 2010 con un incremento delle immatricolazioni del 6%», dice Bousquet, nonostante la fine degli incentivi.

Alessandra Puato

Scenari. Gli italiani e il funzionamento dell'amministrazione Pubblico. L'emergenza? Ridurre al minimo gli sprechi

*Per l'89% degli italiani dissipate troppe risorse. Valotti (Bocconi):
«Vero, ma quando le cose funzionano bene non se ne parla»*

Dici pubblica amministrazione e pensi allo spreco. Di tempo, denaro, capacità e risorse. Gli italiani continuano ad avere una bassa considerazione di ministeri, Regioni, Comuni, uffici fiscali e degli enti previdenziali. Come dimostra l'indagine effettuata da Doxa-Methodos (su un campione nazionale di circa mille persone dai 15 anni in su) che verrà presentata oggi pomeriggio in occasione della giornata di apertura del Forum Pa, la manifestazione che fino a giovedì farà parlare i protagonisti del settore pubblico. Sono in pochi a coniugare lo sperpero di risorse con il privato. Tanto che alla domanda: «In quali ambiti lo spreco si verifica maggiormente?», l'89% del campione risponde: le amministrazioni pubbliche. A partire da quelle centrali (49%) — ministeri, Inps, Agenzia delle Entrate — fino ad arrivare a quelle locali con i Comuni (14%),

le Province e le Regioni (13%). Solo qualcuno cita le grandi aziende private (8%) e le piccole medie imprese (3%). **Le radici della sfiducia.** Una completa sfiducia? «Nella pubblica amministrazione c'è poca comunicazione, se ci sono cose che funzionano lo sanno proprio in pochi — spiega Giovanni Valotti, professore di management pubblico alla Bocconi e autore del libro Fannulloni si diventa, una cura per la burocrazia malata —. Una parte di responsabilità ce l'hanno i media: fa più notizia la malasanità anziché il reparto ospedaliero italiano apprezzato in tutta Europa. C'è da dire che non hanno aiutato i tanti scandali degli ultimi anni». Come dimostra l'analisi Doxa. È stato chiesto agli italiani cosa intendono quando parlano di spreco nelle organizzazioni statali. La risposta? La maggior parte pensa al denaro (48%), il tempo (9%) la disorganizzazione (9%) ma

non solo. Perché nell'indagine fa capolino anche il fenomeno della corruzione e delle tangenti (3%). **L'analisi.** «Nel settore pubblico ci sono due problemi — precisa Valotti — il primo di etica e il secondo di efficienza. Gli episodi corruttivi hanno radici molto profonde, legate alla formazione di una classe dirigente che anziché occuparsi del proprio tornaconto, dovrebbe pensare al buon uso della cosa pubblica. Sull'efficienza ci sono una serie di questioni che fanno perdere la pazienza dei cittadini, dalle auto blu alle consulenze inutili fino alle infrastrutture mai portate a termine. Ma l'Italia è fatta di tante amministrazioni pubbliche, ce ne sono di buone, abbastanza buone o disastrose. Molte cose sono state fatte e molte altre sono ancora da fare, basti pensare alla riforma che dà valore a chi se lo merita. Presto ci saranno anche nuovi concorsi pubblici per evitare qualsiasi

forma di raccomandazione». Insomma nonostante tutto, qualcosa sta cambiando. Lo dimostra il Piano E-Gov 2012, ottanta progetti per un investimento da un miliardo e 380 milioni di euro su temi di innovazione e trasparenza. Dalla didattica alla giustizia digitale fino al «D-Day», da poco annunciato dal ministro Renato Brunetta quando verrà completamente eliminata la carta dagli uffici pubblici. Nel frattempo molti obiettivi in tema di dematerializzazione sono già stati raggiunti. È partito ad esempio il nuovo servizio di Pec, la Posta elettronica certificata che consente di inviare e ricevere email dello stesso valore della raccomandata con ricevuta di ritorno. Ed è stata lanciata ComUnica, la comunicazione unica per l'avvio delle attività di impresa. Tutto in un clic.

Corinna De Cesare

Sistemi informativi

Difesa, i concorsi diventano più veloci Procedure sicure, e meno ricorsi

Al ministero della Difesa arrivano ogni anno 100 mila domande per partecipare a una ventina di concorsi per l'arruolamento di personale militare e civile. Fino a oggi questa immensa mole di documenti ha comportato problemi di gestione e archiviazione. Un iter con due criticità: il flusso cartaceo e la necessità di introdurre

manualmente i dati nel sistema informativo. È stato così predisposto un nuovo processo di gestione online dei concorsi, basato sulla soluzione LiveCycle Enterprise di Adobe. In questo caso i web-moduli, precompilati, sono predisposti in modo da contenere campi con risposte multiple. «La nuova procedura attivata via Internet—spiega il tenente

colonnello Alessio D'Andrea, webmaster del Ministero — elimina gli errori formali nella compilazione e consente di abbattere il numero delle domande scorrette, nonché i successivi ricorsi». Il sistema Adobe include tutte le fasi di sicurezza per gestire le informazioni sensibili dei candidati. Gli utenti senza connessione in banda larga, possono

procedere al download locale della modulistica, e poi al successivo invio sul web. Entro il 2011 è prevista l'introduzione della firma digitale tramite la carta multiservizi della Difesa. L'obiettivo? Validare la documentazione ai concorsi interni di chi è già militare.

U.Tor.

Risparmio

Arriva il software «salva-tempo» per le risorse umane della Giustizia

Gestire in modo efficiente l'intero ciclo lavorativo dei propri dipendenti. Ma anche semplificare gli adempimenti burocratici, eliminando la gestione cartacea dei documenti a favore di quella digitale. Sono questi gli obiettivi del ministero della Giustizia, che in Italia assicura il funzionamento del sistema giudiziario e peni-

tenziario, con circa 300 sedi territoriali e 46 mila dipendenti. In questo contesto risulta fondamentale la gestione delle risorse umane. In passato, l'amministrazione utilizzava procedure spesso scollegate tra loro, con sovrapposizione di attività e scarsa visibilità delle informazioni. Dunque, l'esigenza era quella di disporre di un'unica piattaforma

software, integrata e modulare, per risparmiare e aumentare l'efficienza dei servizi. Dopo un'attenta valutazione di mercato la scelta è caduta sul software gestionale Sap Erp (Enterprise resource planning). Sul piano tecnico, sono stati eliminati doppi e ridondanze, mentre la centralità dei dati ha migliorato l'efficienza nei vari uffici. Un esempio?

Con il nuovo Erp si risparmia l'89% del tempo per la distribuzione dei turni di lavoro. Grazie poi alla visibilità dei processi, si stanno sperimentando nuove potenzialità di analisi dati. Con l'obiettivo di prendere decisioni in tempi più rapidi.

U. Tor.

Forum Pa/2. La sfida informatica

Efficienza in versione 2.0

L'interazione con la Rete una chiave per aumentare la qualità dei servizi

Nell'era della new economy arriva l'amministrazione 2.0. Parte la nuova edizione di Forum Pa, la manifestazione che da oggi fino a giovedì 20 maggio, presso i padiglioni della Nuova Fiera di Roma, analizzerà le prossime sfide della pubblica amministrazione con i principali protagonisti delle istituzioni, del mondo accademico e delle aziende private. Si parlerà di buone pratiche, tecnologie, digitalizzazione. Ma si discuterà anche di un'amministrazione in cui il cittadino può diventare parte attiva nei processi di creazione del valore pubblico. Come il web 2.0, in cui l'interazione tra rete e utente è ormai considerata fondamentale. Ma con i venti di crisi ripresi a soffiare forte su tutta l'Europa a partire dalla Grecia, la ventesima edizione del Forum non poteva non concentrarsi sull'attualità economica del Paese. Quale il

contributo del settore pubblico per uscire dalla congiuntura? Questo il tema scelto dal Forum Pa 2010, che si prepara ad accogliere 400 espositori, 90 convegni, 400 laboratori e 250 opportunità formative in dodici mila metri quadrati di esposizione. «L'obiettivo è quello di realizzare un momento utile e costruttivo — spiega Carlo Mochi Sismondi, animatore dell'evento e Presidente di Forum Pa —. Siamo in un momento di scelte decisive che avranno una grande influenza per il prossimo decennio. La nostra ambizione è contribuire a indirizzare la PA e tutta la classe dirigente verso le riforme e l'innovazione. Vogliamo spingere a fare sistema per far sì che il Paese non si chiuda solo in una politica difensiva, ma sappia guardare al domani con una visione coraggiosa e innovativa». Un obiettivo perseguito dal lontano 1990, quando Remo Gaspari (se-

dici volte ministro e nove deputato) pensò a un'iniziativa che potesse mettere in contatto i privati cittadini con il settore «pubblico». Da allora sono trascorsi vent'anni e il Forum ottiene sempre maggiori consensi. Nella passata edizione ha raccolto oltre 130 vertici politici e istituzionali, più di 36 mila visitatori, 360 espositori e 394 edizioni di workshop presso gli stand. Quest'anno sarà il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta ad aprire la manifestazione, facendo il punto sulla sua riforma e gli obiettivi ancora da raggiungere. Come la dematerializzazione, la sanità elettronica, le politiche per la sicurezza dei cittadini e del territorio e il green computing. Ossia la possibilità di ripensare l'Information and communication technology con soluzioni a minore impatto ambientale e più bassi consumi (di energia e di

materie prime non rinnovabili). Argomenti che verranno trattati all'interno degli zoom tematici del forum, a cui parteciperà, tra gli altri, anche il premio Nobel per l'Economia Amartya Sen con una lectio magistralis sulla responsabilità del settore pubblico, politico ed amministrativo per uscire dalla crisi. «Se la mano pubblica, che costituisce la cinghia di trasmissione delle politiche — precisa Mochi Sismondi — saprà puntare davvero su merito, innovazione, partecipazione, potrà essere il relais autentico per un nuovo modello di crescita sociale. Per gli innovatori della pubblica amministrazione, delle imprese, della cittadinanza organizzata ed attiva, dei governi territoriali è il momento di far fronte comune, di individuare schieramenti trasversali di imparare dalle migliori pratiche italiane e straniere».

C. D. C.

Lo studio. È quanto emerge dall'analisi effettuata da Finlombarda su dati del 2008

Al Sud più partecipate regionali In Sicilia oltre il 15% del totale

Nell'Isola sono 66 le società direttamente controllate dalla Regione Campania quarta, ma assorbe più del 16% del totale degli addetti

Dalle Utilities alle ferrovie, fino alle terme e agli aeroporti. L'universo delle partecipate regionali è il più disparato: Finlombarda ne ha contate, a fine 2008, 434 dirette (che diventano 1.410 considerando anche le indirette), con più di un terzo nel Mezzogiorno, con Sicilia e Campania in pole position per numero di dipendenti. Nel dettaglio, la ripartizione geografica evidenzia che il 36,9% (160 società) sono nelle regioni del Sud, il 33,6% (146 società) in quelle del Centro e il 29,5% (128 società) nel Nord. A far la parte del leone, in questa speciale classifica, è la Sicilia, con 66 partecipate dirette che pesano sul totale nazionale per il 15,2%, seguita — tra le altre regioni meridionali — dalla Campania (31 partecipate dirette, pari al 7,1%) che nella graduatoria nazionale si posiziona in quarta posizione, dietro a Umbria e Piemonte — oltre che Sicilia — seguita dalla Toscana. Più nel dettaglio, osservando la distribuzione delle partecipate dirette si rileva che quasi la metà (48,8%) delle 434 entità censite è concentrata proprio in queste prime cinque regioni. Il quadro cambia in

maniera significativa, però, se il riferimento si allarga a partecipazioni dirette e indirette: quasi il 40% delle 1.410 partecipate si concentra, infatti, in quattro regioni di cui nessuna del Sud: Piemonte (176, pari al 12,5%), Emilia-Romagna (133, pari al 9,4%), Umbria (131, pari al 9,3%) e Toscana (122, pari all'8,7%). Raffrontando i dati sulla distribuzione del numero di partecipate con la dimensione dei sistemi economici (Pil) e delle amministrazioni regionali (entrate), si rileva che le Regioni più grandi non presentano necessariamente un maggior numero di partecipate: la Lombardia — un esempio per tutti — che nel 2007 ha contribuito al 20,8% del Pil nazionale e al 15,5% delle entrate complessive delle Regioni, ha solo l'1,8% delle partecipate dirette (8) e il 3,6% delle partecipate totali (51). Al contrario, le cinque Regioni in cui si concentra il 48,8% delle 434 partecipate dirette (Sicilia, Umbria, Piemonte, Campania e Toscana) rappresentano complessivamente solo il 28,1% del Pil italiano e il 29,4% delle entrate regionali e le quattro Regioni in cui si trova quasi il 40% delle 1.410 partecipate (Piemonte, Emilia-

Romagna, Umbria e Toscana) rappresentano complessivamente solo il 25% del Pil italiano e il 21,4% delle entrate regionali del 2007. Analizzando i numeri per macroaree, le Regioni del Sud — dove si trova il 36,9% delle 434 partecipate dirette (160) — nel 2007 hanno contribuito al 23% del Pil nazionale e al 32,9% delle entrate delle Regioni. Seguono le Regioni del Centro che, a fronte del 31,9% del Pil e del 31,3% delle entrate regionali, presentano il 33,6% delle partecipate dirette (146), e quelle del Nord dove, a fronte del 45,1% del Pil e del 35,8% delle entrate regionali, si trova solo il 29,5% delle partecipate dirette (128). La classifica per macro-area geografica in termini di numero totale delle partecipate vede invece al primo posto il Nord con il 40,6% (573), seguito dal Centro col 35,6% (502) e dal Sud col 23,8% (335). Lo stock di partecipate regionali documentato da Finlombarda comprende società differenti tra loro, sia per quanto riguarda i settori di attività e gli anni di costituzione (si va dalle società agroalimentari e dalle terme, che risalgono agli anni Sessanta e Settanta, alle fi-

nanziarie regionali risalenti agli anni Settanta e Ottanta, alle società di più recente costituzione riguardanti la formazione, le ferrovie, l'Information technology e le Utilities, salvo alcune eccezioni), sia per quanto riguarda i modelli di governance (dalle società in house a quelle per la gestione dei servizi tradizionali ai cittadini/imprese o, ancora, agli enti per il turismo, ai centri ricerca e agli incubatori). Con riferimento al numero di dipendenti, il campione di partecipate analizzato da Finlombarda evidenzia quasi 42mila dipendenti, di cui una quota di oltre il 40% risulta concentrata in tre regioni: Campania (6.815 dipendenti pari al 16,2% del totale); Lazio (5.521, 13,2%) e Sicilia (4.539, 10,8%), dove, insieme alla Sardegna (4.037, 9,6%), è presente quasi la metà dei dipendenti complessivi. Più della metà (56%) dei dipendenti è concentrata nel settore Infrastrutture e mobilità, che ne conta 23.499, di cui 6.384 (pari al 15,2% dei 41.980 dipendenti) nell'ambito del trasporto pubblico locale e 4.630 (pari all'11%) in quello delle ferrovie. Altri due settori pesanti in termini di dipendenti sono le Utilities

(3.433 dipendenti, pari all'8,2%) e servizi vari (3.141 dipendenti, pari al 7,5%). Partendo dal numero dei dipendenti è possibile analizzare il posizionamento dei sistemi regionali di partecipate dirette in termini di profittabilità e dimensioni, appunto, dal numero di dipendenti. Ovviamente questa lettura sconta la composizione eterogenea dei diversi sistemi regionali di partecipate dirette in termini di settori di attività. Nella maggior parte delle regioni (in particolare del Nord) il sistema delle partecipate dirette realizza utili con un numero contenuto di dipendenti. In Sicilia e Lombardia, invece, i sistemi delle partecipate dirette sono in utile, ma con più dipendenti che nelle regioni del primo gruppo. In Sicilia, infatti, contano più di 1.000 dipendenti ciascuna due so-

cietà di servizi, Serit Sicilia spa (agenzia di riscossione spontanea, liquidazione e accertamenti delle entrate tributarie o patrimoniali degli enti pubblici) e Multi-servizi spa (società che si occupa dell'amministrazione e gestione di spazi verdi ospedalieri e del controllo di ricette farmaceutiche mediante lettori ottici); mentre in Lombardia incide notevolmente, in termini di dipendenti, Fnm spa. Ciò non è necessariamente sintomo di una minore produttività dei dipendenti, ma potrebbe essere dovuto, per esempio alla scelta delle Regioni di investire in attività ad alta intensità di lavoro o alla presenza di partecipate che servono esclusivamente la Regione e/o altri enti pubblici e che, di conseguenza, non hanno come principale obiettivo la massimizzazione del profitto. Per contro,

stando all'analisi di Finlombarda desta qualche preoccupazione la situazione delle Regioni i cui sistemi di partecipate dirette sembrano operare nettamente in perdita e ciò soprattutto per quanto riguarda Sardegna, Lazio e Campania dove è anche elevato il numero di dipendenti (in Calabria, Puglia, Molise e Basilicata al «rosso» si affianca un numero di dipendenti minore). La performance negativa registrata in Sardegna è imputabile principalmente a tre società: Carbosulcis spa (società di estrazione mineraria), Interventi Geo Ambientali spa (per la bonifica di siti inquinati, messa in sicurezza in concessioni minerarie e recupero e valorizzazione dei compendi minerari) e la società di trasporto pubblico locale Arst spa.; nel Lazio, presenta una performance negativa (com-

binata con una consistente struttura organizzativa) anche un'altra società di trasporti pubblici locali, la laziale Compagnia Trasporti Locali spa. Seguono in termini di profittabilità negativa, le società Investimenti spa (organizzazione di manifestazioni fieristiche) e il Centro Agro-alimentare di Roma. Anche in Campania sono tre le società le cui perdite determinano in gran parte il posizionamento dei rispettivi sistemi: Bagnoli-futura spa (progettazione e realizzazione di interventi di trasformazione urbana), il Centro Agro-Alimentare di Napoli e Città della Scienza spa (promozione, conservazione e valorizzazione patrimonio scientifico, storico, artistico e paesaggistico).

Michelangelo Borrillo

Monitoraggio del ministero delle Funzione pubblica

Operazione trasparenza, on-line compensi e consulenze

Ma quanto guadagnano dirigenti pubblici e amministratori? Finalmente sul sito del ministero dell'innovazione sono disponibili i dati, aggiornati al 14 maggio, sullo stato di attuazione dell'Operazione trasparenza voluta dal ministro Renato Brunetta. Il 79% dei ministeri ha adempiuto alle disposizioni normative. Entrando nel dettaglio, il 100% ha pubblicato i dati sulle retribuzioni, il 93% i curricula dei propri dirigenti e l'86% i dati delle assenze/presenze del personale. «Il ministero della Difesa — spiegano gli uffici del dicastero di Brunetta — non ha ancora pubblicato l'elenco dei curricula dei propri dirigenti e i ministeri dell'interno, delle infrastrutture

e trasporti, dei beni culturali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca li hanno pubblicati in modo parziale. I dati delle assenze/presenze del ministero dell'economia sono fermi a febbraio, mentre quelli del ministero della difesa non sono stati ancora pubblicati». Secondo il monitoraggio centrale, «le Regioni hanno pubblicato tutti i dati riguardanti il trattamento economico e dei curricula del proprio personale dirigenziale (solo la Lombardia e la Puglia devono ancora completarli) e il 60% di questi ha anche pubblicato il computo delle assenze/presenze. Le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Piemonte, Umbria e Veneto sono in regola

con tutti gli adempimenti richiesti, mentre i dati relativi alle assenze/presenze della Regione Puglia sono fermi a novembre 2009. Il monitoraggio ha rilevato una situazione molto positiva anche per quanto riguarda le amministrazioni provinciali. Queste ultime hanno infatti pubblicato il 96,5% delle retribuzioni e il 98% dei curricula del personale dirigente. La raccolta dei dati delle assenze/presenze si attesta invece al 58%. Fra le amministrazioni meno virtuose nella raccolta dei dati sulle assenze/presenze vanno segnalate le Province di Novara, Bari, Monza e della Brianza, Imperia, Ancona, Salerno e Viterbo, i cui dati sono fermi a dicembre 2009 mentre le Province di Como e di

Reggio Calabria sono ferme a novembre 2009. Manca all'appello la Provincia di Ascoli Piceno, che non ha ancora pubblicato i propri dati». Quanto ai Comuni capoluogo di Provincia, il 74% di essi ha raccolto e pubblicato i dati delle assenze/presenze del proprio personale. I dati del Comune di Milano sono ferri a gennaio 2010, quelli del Comune di Monza a dicembre 2009 e quelli di Vibo Valentia a ottobre 2009. Particolarmente significativi risultano le percentuali delle pubblicazioni delle retribuzioni annue lorde (98%) e dei curriculum vitae (94,5%) dei dirigenti.

Angelo Agrippa

L'iniziativa della Ferpi

Le pubbliche amministrazioni e l'Oscar dei bilanci

La Federazione relazioni pubbliche italiana celebra a modo suo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e, al tempo stesso, i propri primi quarant'anni. La Ferpi infatti rilancia quest'anno l'Oscar di Bilancio della Pubblica amministrazione, il premio dedicato a Regioni, Comuni e Province che hanno presentato la migliore rendicontazione economica, sociale e ambientale, attuando nel contempo efficaci politiche di comunicazione. «L'Oscar vuole contribuire concretamente a migliorare la comunicazione tra le amministrazioni pubbliche e i loro referenti, a partire dai cittadini», spiega Letizia Nassuato, regional communication manager di Vodafone Italia e delegata campana della Federazione: «L'iniziativa si affianca all'Oscar di Bilancio delle or-

ganizzazioni profit e non-profit organizzato da Ferpi. Che nel 2010 festeggia i suoi 40 anni, una ricorrenza importante perché oggi la comunicazione ha un ruolo strategico e trasversale a ogni altra funzione, nella governance delle organizzazioni sia pubbliche che private». Sono infatti sempre più numerosi gli enti locali che utilizzano il bilancio come strumento efficace di comunicazione, riferendo in maniera trasparente della loro attività e soprattutto sforzandosi di illustrare come l'ente si è finanziato, come ha speso le risorse acquisite, cosa ha prodotto, a favore di chi. L'Oscar di Bilancio della Pubblica amministrazione vuole sostenere proprio «il lavoro delle amministrazioni pubbliche che, sparse su tutto il territorio nazionale, meritano un riconoscimento e un inco-

raggiamento, in quanto costituiscono l'ossatura indispensabile della vita democratica del Paese». Gli Oscar di Bilancio della Pubblica amministrazione sono quattro: Regioni, Province, Comuni capoluoghi di provincia e Comuni non capoluoghi di provincia. Tutti i bilanci pervenuti sono esaminati da una commissione di segnalazione, diversa per ciascun singolo Oscar, che segnala alla giuria una rosa di 3-5 candidati. Una volta pervenute le segnalazioni (entro il 15 giugno) la giuria, presieduta da Dino Pirola, economista dell'Università Cattolica di Milano, assegna in seduta plenaria gli Oscar. Con Pirola sono in giuria Mario Boella, presidente dell'Associazione revisori contabili; Domenico Bodega, preside della facoltà di Economia della Cattolica di Milano; Giorgio

Brosio, presidente della Società italiana di economia pubblica; Nicola Mastropasqua, presidente della Corte dei conti della Lombardia; Biagio Mazzotta, capo servizio studi della Ragioneria generale dello Stato; Salvatore Messina, direttore della Banca d'Italia di Milano; Mario Noera, presidente dell'Associazione italiana analisti finanziari; Giancarlo Pola, preside di Economia a Ferrara; Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti; Gherarda Guastalla Lucchini, segretario generale degli Oscar di Bilancio e, ovviamente, il presidente della Ferpi Gianluca Comin. La premiazione avverrà a Roma a fine ottobre.

Angelo Lomonaco

Il compostaggio domestico è consuetudine e al nido si utilizzano pannolini lavabili

Rifiuti, la Campania boccia il Comune più ambientalista

«La nostra immondizia vogliamo gestirla noi e non la passeremo mai alla Provincia»

CASERTA - Qui la raccolta differenziata sfiora il 65% e al cimitero sono state installate lampade Led. Il compostaggio domestico è consuetudine e al nido si utilizzano pannolini lavabili. Nei negozi si può pagare con gli eco-euro, carta moneta che i cittadini ricevono impegnandosi nel dividere al meglio gli scarti. I bambini, quando vanno a scuola, portano bottiglie di plastica e di vetro da riciclare per guadagnare anche loro i primi eco-soldini. Quando c'è da stabilire qualcosa d'importante il sindaco chiama a raccolta i cittadini e si decide tutti insieme. Come nel caso di un impianto eolico che verrà costruito su un crinale vicino: referendum, voto e poi via libera alla struttura. Siamo a Camigliano. Non si trova in Trentino, anche se la temperatura potrebbe trarre in inganno, ma nel Casertano, nella Campania dell'emergenza rifiuti. E dei paradossi. Perché adesso c'è una legge dello Stato, entrata in vigore dal 1° gennaio, che prevede la provincializzazione della gestione dei rifiuti. Non importa se una comunità eccelle nel trattare i rifiuti, il servizio dovrà essere gestito da una società provinciale. Ma non si tratta di mettere in rete conoscenze e risultati: molto più semplicemente ogni Comune dovrà consegnare alla nuova società (la Gisec) il proprio elenco della Tarsu (tassa sui rifiuti solidi urbani) e della Tia (la tariffa che dovrebbe sostituire la Tarsu). Ora questo paese di duemila abitanti, oasi felice in un mare di sprechi, in-

quinamento e criminalità, rischia di essere commissariato. Perché il sindaco Vincenzo Cennamo e la sua maggioranza hanno deciso di disobbedire a quella legge dello Stato: chiamatela pure obiezione di coscienza amministrativa ma la giovane fascia tricolore ha risposto picche alla richiesta della prefettura inoltrata qualche mese fa. Gli elenchi della Tarsu e della Tia non si toccano, dice il sindaco, e se volete venite a prenderli, fanno eco i concittadini che non capiscono il perché di questa situazione. A dire la verità sono pochi quelli che l'hanno capito, compresa la Provincia di Caserta. Nella vicina Salerno si è interpretata la normativa lasciando ampia facoltà ai Comuni che gestiscono con successo la raccolta rifiuti. Senza

contare che Tarsu e Tia, coi tempi che corrono, rappresentano le voci più importanti dei bilanci comunali: toglierle significa portare i Comuni verso il dissesto. Il sindaco di Camigliano spiega le sue ragioni alla comunità prima in una riunione, poi con un manifesto. È stato istituito un Comitato che ha raccolto un migliaio di firme da consegnare in prefettura. Il sindaco ribelle ha scritto una lettera al prefetto dove spiega le sue ragioni: «Meglio rimettere il mandato quando non è possibile continuare a fare ciò per cui sono stato eletto: governare il territorio nell'interesse dei cittadini».

Antonio Salvati

La politica, gli sprechi

Regione, scattano i tagli: «Stop ai comandati»

Documento della Presidenza del Consiglio sul patto di stabilità: congelati tutti i nuovi incarichi

La lettera è indirizzata dal dipartimento della Funzione Pubblica della presidenza del Consiglio dei ministri alla Regione. Il contenuto non lascia spazio ai dubbi: avendo sfiorato il patto di stabilità la Regione non può conferire nuovi incarichi (ma può prorogare quelli in corso), non può acquisire personale in mobilità o in comando, non può stabilizzare i lavoratori socialmente utili. Erano stati gli stessi uffici di Palazzo Santa Lucia, lo scorso gennaio, a chiedere chiarimenti alla presidenza del Consiglio. In particolare, la Regione chiedeva in che modo, in caso di sfioramento del patto di stabilità interno, si potessero regolare i contratti. Per quanto riguarda i nuovi incarichi, la presidenza del Consiglio fa sapere che non esiste alcuna possibilità di fare nuove assunzioni, sia quelle a tempo indeterminato che quelle a tempo determinato. Diverso il discorso delle proroghe: non si tratta di nuove assunzioni, tenuto anche conto del fatto che la spesa non sarebbe aggiuntiva ma rientrerebbe nell'ambito di quella già sostenuta. Il divieto assoluto colpisce invece i comandati. «Pur non determinando un'assunzione - si legge nella lettera indirizzata alla Regione - il comando comporta l'obbligo, per l'amministrazione che utilizza il personale, di rimborsare a quella di appartenenza del dipendente comandato l'onere relativo al trattamento fondamentale, fermo restando che quello relativo al trattamento accessorio se lo assume già direttamente». Insomma, se un dipendente del Comune di Napoli è comandato in consiglio regionale lo stipendio è praticamente a carico di quest'ultimo. Nel bilancio di previsione 2010 del consiglio regionale sono previsti 5 milioni e 800mila euro per i rimborsi per il personale comandato. Nell'ultima legislatura erano

circa duecento i dipendenti in regime di comando ma molti di loro sono rientrati ai rispettivi enti di provenienza. Questo divieto è destinato a creare non pochi problemi ai gruppi consiliari e alle commissioni che non possono più attingere all'esterno per le proprie strutture. L'unica possibilità sarebbe di comandare negli organismi politici i dipendenti del Consiglio e della giunta. Ma c'è un problema: per il funzionamento di gruppi e commissioni servono almeno duecento persone e i dipendenti del Consiglio sono 331. Insomma, i numeri non quadrano e per questo tra oggi e domani ci sarà una riunione dei dirigenti di Palazzo Santa Lucia e del Centro direzionale per esaminare la questione. Va da sé che in questo quadro ogni possibilità di sanatoria è destinata a morire. «Una cosa è comunque certa, la linea del rigore oltre che una scelta è un'esigenza di bilancio - avverte l'assessore al Per-

sonale Pasquale Sommese -. C'è un'oggettiva difficoltà nell'utilizzo dei comandati perchè lo sfioramento del patto di stabilità non ci consente particolari manovre». Ad ogni modo, aggiunge Sommese, «una stretta va fatta ma non solo sul Personale. Le società partecipate, ad esempio, gravano sul bilancio regionale pesantemente». Infine, la questione dei lavoratori socialmente utili: lo sfioramento del patto di stabilità, fa sapere la presidenza del Consiglio, vieta tutti i processi di stabilizzazione in atto, e quindi anche quelli degli Lsu. Tuttavia, su proposta del ministero del Lavoro, la prossima manovra finanziaria dovrebbe contenere uno stanziamento di 100 milioni, per il biennio 2011-2012, per favorire, attraverso una convenzione con i comuni campani, la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili in servizio da almeno tre anni.

Paolo Mainiero

IL CASO

Case fantasma: dalla Campania previsto introito di 500 milioni

Domani bozza in Consiglio dei ministri: ossigeno per i comuni che dal 2011 potranno riscuotere i loro tributi

Poco più di 500 milioni di euro. Di cui 150 solo tra Napoli e l'hinterland. Sono le cifre che l'erario dovrebbe recuperare, euro più euro meno, dalla sanatoria per gli immobili fantasma ubicati in Campania. Già perché la nostra regione con 208.409 case mai dichiarate rappresenta il record assoluto in Italia. Nel capoluogo sono 58 mila anche se guidare la classifica c'è Salerno con oltre 93 mila immobili tra case, capannoni e mansarde abitate di cui non è stato mai dichiarato il cambio di destinazione d'uso. L'operazione per renderle visibili è partita dal mese di dicembre: attraverso fotografie

aeree e il controllo delle vecchie concessioni edilizie. Già perché gli immobili fantasma non sempre sono manufatti abusivi: spesso sono costruzioni edificate con vecchie e regolari licenze ma non si è poi fatta alcuna dichiarazione al fisco. Ci conta il governo che domani dovrebbe portare il maxi testo della manovra in consiglio dei ministri. E se sembra ormai escluso un nuovo condono edilizio è certa la sanatoria per le case fantasma. Ci saranno sei mesi di tempo per denunciare l'immobile-ombra e i trasgressori dovranno versare solo le tassazioni degli ultimi due anni, senza avere conseguenze penali. Dal

ministero dell'Economia contano di recuperare in Italia circa 5 miliardi. Solo dalla Campania dovrebbero arrivare circa 500 milioni, mentre da Napoli si parla di circa 150. Puro ossigeno non solo per l'erario ma anche per le amministrazioni dove sono ubicati gli immobili in nero. Una volta resti visibili, infatti, i comuni potranno, dall'anno prossimo, riscuotere le tassazioni dovute. A cominciare dall'Ici, visto che la maggior parte degli immobili non dovrebbero essere prime case. Alle Province, invece, il compito di poter riscuotere, come prevede il decreto legge del dicembre scorso che chiude la gestione d'emergenza, la

tassa per i rifiuti. «Le case fantasma non sono solo quelle non accatastate ma anche quelle che sfuggono al fisco perché coperte da un'ampia rete di protezione», commentano intanto i vertici di Confedilizia, riferendosi ai fondi immobiliari. Per i manufatti abusivi, infine, esclusa la maxi sanatoria nazionale, rimane da attendere il disegno di legge sul condono campano sino al 2003 attualmente in discussione e portato avanti dal senatore pdl Carlo Sarro. E anche da qui arriverà ossigeno per i comuni, nel caso sia approvato.

ROSSANO

È tempo di "normalità amministrativa"

La Uil-Fp sollecita la convocazione della delegazione trattante

CATANZARO - La Uil Fpl e i componenti Rsu eletti nella sua lista hanno chiesto in un comunicato la convocazione della delegazione trattante della Regione. La richiesta «è finalizzata ad avviare una discussione per la soluzione delle problematiche vecchie e nuove che in forma evidente, se non proprio grave, frenano la vita amministrativa e burocratica dell'Ente Regione, e conseguentemente, non consentono l'applicazione di regole trasparenti ed uniformi che, con criteri oggettivi ed esclusivamente meritocratici, possano riconoscere la promozione delle capacità e delle competenze dei circa 2500 dipendenti regionali». «Riteniamo pregiudiziale – prosegue la Uil Fpl – finalizzare gli obiettivi ad una necessaria "normalità amministrativa" che sia in netta controtendenza con la attuale realtà organizzativa, certamente non idonea alle competenze e alle funzioni proprie dell'Ente Regione, ulteriormente deteriorata dalla assoluta carenza nella definizione, in particolare, delle strutture organizzative di base e dei necessari professionali di oltre 2000 dipendenti del comparto». «In termini esemplificativi – sostengono il segretario aziendale Antonello Gagliardi e il segretario generale Raffaele Gentile – si evidenzia che, anche alla luce della evoluzione legislativa in materia di decentramento, è necessario ridefinire l'organigramma delle strutture regionali».

SVILUPPO

Sul web le agevolazioni previste

CROTONE - Il Comune ha attivato un apposito link, all'interno del sito web comunale, dove si possono trovare tutte le spiegazioni ed indicazioni delle zone incluse nel perimetro Zfu. Le agevolazioni sono valide per le nuove imprese, mentre per le aziende esistenti al primo gennaio 2008, saranno ammesse (nei limiti del de minimis), solo se già ubicate nella Zfu. Gli sgravi spettano quale che sia la forma giuridica o il settore di attività. Tuttavia gli aiuti saranno rivolti prioritariamente alla creazione di imprese nei settori artigianale, commerciale e dei servizi; allo sviluppo di iniziative per la valorizzazione e fruizione del patrimonio storico e culturale; ai servizi alla persona e alla comunità.